

Gentilissima
Signora Aurelia
Miela Reina

Gentilissima Signora Aurelia

Miela Reina

Lettere di Miela Reina alla madre
scritte negli anni di studio
all'Accademia di Venezia
(1955-1959)

Miela Reina
Gentilissima Signora Aurelia

A cura di Lucia Budini e Giuliana Carbi Jesurun
Con testi inediti di Marina Beer e Paola Bonifacio
Grafica di Giulia Lantier
Co-ordinamento *libraryline* Elettra Maria Spolverini

Prima edizione dicembre 2022.
2022 © Archivio Miela Reina,
Trieste Contemporanea, Juliet.
Testi © gli autori.
ISBN 978-88-943532-4-2

t s c
ont

JULIET

libraryline

La pubblicazione è destinata ad essere utilizzata solo per scopi culturali ed è realizzata a cura della Biblioteca di Trieste Contemporanea nell'ambito delle attività di Dialoghi con l'Arte dell'Europa centro orientale 2022 co-finanziata da



A Enzo Cogno

Crediti fotografici Archivio privato delle famiglie Budini Reina e Archivio Miela Reina, Trieste: le immagini fotografiche, dei documenti e tratte dalle lettere.

Collezione d'Arte della Fondazione CRTrieste: le immagini delle opere FIG.26 e FIG.27.

Archivio fotografico del Museo Revoltella–Galleria d'arte moderna, Trieste: l'immagine dell'opera FIG.30.

Archivio fotografico ERPAC–Servizio catalogazione, promozione, valorizzazione e sviluppo del territorio: tutte le altre immagini delle opere nelle tavole e i disegni nel testo a P.6, P.33, P.39, P.60, P.80, P.203.



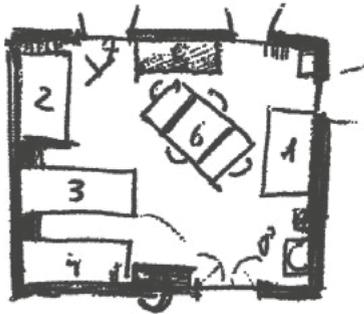
PRIMO ANNO
1955-1956

LETTERA N 92

VENEZIA, 15 NOVEMBRE 1955

15 novembre 1955

Carissima mamma, cara Idoletta¹ (FIG.1), vi scrivo solo oggi perché ieri sera mi è parso non avesse scopo. Il treno era scaldatissimo, è stato ottimo il viaggio. Arrivata col buio in una “nuova Venezia” senza gli stranieri che le danno quell’aria di carnevale continuo, senza gente, senza andirivieni intenso di natanti, senza fragore. Tuttavia le piccole luci qua e là sul canale, rade e solitarie come le persone, facevano sì che il tutto non fosse triste. Abbiamo fatto una lunga gita in vaporetto per giungere fino al collegio. Le buone suore² ci ànno ammanito la solita stanza che visto e considerato tutto non è poi male. In quanto dal momento che altre ragazze non ne vengono fino a maggio, abbiamo uno spazio abbondante, buona luce dalle tre finestre e quel che conta, caldo a volontà perché ci sono due termosifoni. Abbiamo fatto molti mutamenti nella stanza sin da ieri sera. Ora la stanza risulta una graziosa stanzetta da letto.



È formata così: dai letti 3 (mio) e 4, con due comodini di cui quello comune con lampada. La stanza è separata dal resto del mondo dalla testiera del letto 2 e dall'armadio 9. Di fronte a questa stanza il bagno,

composto da lavandino e comodino con aggeggi da toilette. Segue la cucina (è giusto che cucina e bagno siano accostati). Quest'ultima è un soffitto un po' basso perché situata sotto il tetto 1. Consta di un fornello, con pentolini da tè caffè etc. Oggi ci siamo fatte lo zucchero d'orzo con dentro il burro di noccioline. La stanza da pranzo studio e salotto puoi immaginarla dal popolo. Così dopo aver tanto lavorato siamo andate a letto.

Stamattina mezze morte dal sonno siamo andate all'Accademia tardi. Ci siamo definitivamente iscritte con il pagamento tasse (1.500 lire). E siamo andate alla scuola di Saetti³. Le lezioni vere e proprie le cominciamo domani. Pel momento avremo lezioni solo di mattina (nudo) perché le aule non sono pronte ancora. Oggi abbiamo comperato un coltellino da 30 lire per spalmare il burro. Ieri sera abbiamo letto a lungo il Vangelo. Ieri avevo paura della mia sorte futura, oggi non più. Dicono che Venezia è triste d'inverno, ma pel momento non è così. C'è una gran luce nel cielo coperto che mette in risalto il rosso delle case. Ancora qualche rametto verde sbuca qua e là. La marea è alta, ma non c'è più la colma. Certo è che per entrare a San Marco bisogna salire su di una passerella, perché l'acqua è alta 20 cm in quel punto perché c'è una specie di cedimento (B). L'acqua è alla stessa altezza della riva. C'è una simpatica ragazza a tavola con noi che fa Ca' Foscari.



Oggi i ragazzi della scuola qui alle Zattere hanno fatto sciopero malgrado la minaccia del 7 in condotta. È il secondo giorno che lo fanno perché la scuola non è riscaldata. Hanno ragione. C'è vento. A Trieste bora? Come va con la zia Noemi in licenza? Ha visto la mostra? E la povera, povera Idoletta è sempre la martire del dovere? Spesso prego per lei, ogni tre minuti la compiangio. Le scriverò domani in separata sede. Avevo dimenticato il dentifricio e l'ho comprato: 120 lire. Scrivetemi, mi raccomando, tutto quello che succede. Domani è il gran giorno dell'incontro con l'Accademia: pregate, Miela

Bacioni bacioni bacioni
Auguri auguri auguri
Cara Idoletta

LETTERA N 93

VENEZIA, DICEMBRE 1955

Carissima mamma, mi spiace averti fatto stare in pensiero con la mancanza di notizie. Ma siccome ero partita venerdì, mi pareva d'essere stata tanto tempo con voi che non sentivo ancora il bisogno di scrivervi. Comunque è avuto piacere di sentire le vostre voci al telefono, sebbene in tre minuti poco si possa dire. Ho avuto la notizia della morte di zia Elvira, ed è scritto a Laura ed a zia Ida. Non posso dire d'aver provato vero dolore per la sua morte, ma piuttosto una grande pena per Maria.

Saprai ormai la storia della Mariuccia. Oggi se ne va nella sua graziosa stanzetta! Ed io sono sola. Temo che le suore mi cambino di stanza o mi mettano con chissà chi. Ma che denaro vuoi mandarmi sui conti correnti inesistenti delle suore? Al cinematografo m'iscriverei su due piedi visto che sei d'accordo anche tu soltanto non so se conviene, pensando che molte domeniche le passerò a casa (vacanze di Natale etc). Anzi non so se venire a casa

con Mariuccia o no: deciderò all'ultimo momento.

Se continuo a dipingere ed a disegnare proprio come dipingevo io, non imparo niente di nuovo. Intanto seguendo il consiglio di Schweizer⁴ ò sostituito il carboncino, che è efficace, ma fa tutto nero e nel nero non s'arriva a vedere nulla, con la pura matita. Ò cominciato sotto la guida di Saetti una natura morta a colori: tempera e pastello. I suoi consigli sono di puntualità: eccessiva puntualità. I colori devono essere identici alla realtà senza uno scarto. Così dev'essere per i rapporti tonali. Lo studio è molto interessante e la natura morta costruita da Zotti⁵ entusiasmante. Ha trovato della frutta di colori così belli (rosso bordeaux, verde tenero tenero etc). Oggi la continuerò. Per ora non è venuta male, ma è molto miseranda a vedersi. Non che sia piccola, ma è timida, e non per il colore (violento), ma per impostazione.

All'Accademia è venuto anche un prete, don Ilario, il quale à offerto a tutti sigarette, à parlato del cineforum, d'arte, di morale (sempre così chiacchierando con l'uno e con l'altro) e di una messa domenicale riservata agli artisti. Conosce da molti anni tutti i ragazzi che sono lì dentro li segue, e loro apprezzano lui. È molto bello tutto ciò.

Non capisco a cosa ti debbano servire gli aghi d'acciaio. A fare iniezioni al muro?

Adesso però non fare la sfinge. Chi à detto tutte quelle belle cose su di me? Devi assolutamente dirmelo. Dev'essere stata una ragazza ultra[...] ma siccome ce n'erano parecchie non so chi possa essere.

Adesso ti lascio, perché vado in Accademia. Al lavoro! Ora ci andiamo mattina e pomeriggio con una media dalle 6 alle 8 ore giornaliere. Stiamo sempre in piedi, ma non ci stanchiamo. Abbiamo cominciato anatomia. Ti disegno l'omero.



L'uomo è noiosissimo, come un osso.

Scrivete più spesso che potete. Bacioni alla zia Noemi e a Idoletta. Salutate l'Antonia. Saluti da Mariuccia. Avete trovato il fazzoletto di Esther⁶? Idoletta telefonare, a proposito. Bacioni con tutto il cuore, Miela

Cara mamma, hai ricevuto le mie copiose e varie lettere? Spero di sì. Domani, credo, sia la festa di Esther e le manderò un libro di arte francese con immagini medievali molto bello per mite spesa di lire 520. Così tu sei sola nella casa vuota. Se l'Antonia farà ordine, sarà la prima volta che ci sarà ordine e silenzio nella casa. E tu puoi riposarti, anzi devi. Io qui al solito. Si lavora. Saetti tace con me. Ed è grave la cosa. Forse avrebbe parlato anche, ma io ò il potere di farlo tacere. Mariuccia invece si volta interrogativa verso di lui che guarda e lui parla! Ha detto che c'è dell'energia e nel rigore pur nella forma scorretta. A me non dice niente. Forse non merito. Mah! Non sono molto contenta della cosa.

Qui, la gente d'Accademia è sempre simpatica. Ci s'accorge davvero che c'è della brava gente al mondo. Gente che sa quello che vuole. Dopo i balletti venerdì sono andata all'Accademia al mattino e mancava la modella. Al pomeriggio siamo andate a vagare per le strade ed è bellissimo perché ci si può perdere a Venezia e quel che è meglio ci si può anche ritrovare. Anche sabato siamo andate a girare ed anche domenica, cioè oggi. Oggi è stato il primo giorno che ci siamo veramente perse nel dedalo delle vie e poi ci siamo ritrovate in un punto lontano lontano. Erano le 7 e 1/2 di sera. Posti ignoti. Finalmente vediamo la laguna aperta e nera, senza luce e senza vita. Sembrava che lì fosse finito il mondo. E invece no. Non finiva lì. Una ignota ragazzina ci riaccompagnò ad un posto noto. Che strano mondo è Venezia. Ogni giorno è nuovo per noi. Con le sue statuette bianche nel rosso dei mattoni, lapidi, bassorilievi. E con le persone che sbocciano ai cantoni come apparizioni. E poi i bambini. Mucchietti di bambini incappucciati e straordinariamente piccoli. Dio mio! Come sono piccoli i bambini a Venezia!

E di me che devo dirti? Anch'io sono piccola e non concludo niente. Povera me!

Ma forse no. Speriamo. Ieri ò visto in una buia e nera calle due uomini accoltellarsi e una donna che gridava gridava e tremava come una foglia. Oh, spaventoso mondo. Sono stata anche al Cinema Giorgione, cineclub CUC⁷. Ho visto Mademoiselle Docteur di Pabst. Bello, ma non bellissimo. Che fanno al CUC? Che fate voi? Tu e la zia Noemi intendo? E la Nini? Si sa niente di lei? Racconta! Racconta! Non ò ancora intaccato i datterri. Comincerò fra breve. Le lezioni finiranno credo il 22, così verrò a casa presto come vedi.

Non ò tempo più di scriverti così vado a mangiare. Scrivimi mamma cara. A presto, Miela

LETTERA N 226

VENEZIA, 12 GENNAIO 1956

12 gennaio 56

Carissima mamma, e cara Idoletta, non è una lettera allegra questa, o almeno non è una lettera di una persona allegra.

Infatti appena arrivata a Venezia, e giunta al Convento, mi ànno detto che non c'era posto. Insomma le "buone suore" ànno tolto la mia roba dal cassetto del cassetto e l'anno rovesciato in malo modo in soffitta. La vestaglia, il cappotto e il grembiulone li ò trovati in un altro posto, ora mancano ancora all'appello la gonna scozzese e dei colori. Ma tutto si troverà perché nulla va perso qui. Comunque il modo con cui tutto ciò viene fatto non è punto carino. Alle mie richieste di spiegazioni rispondono che non potevano tenermi una stanza a quattro letti tutta per me. E quando io ribatto dicendo che non pretendevo certo una cosa simile, ma che mi bastava un letto in una stanza qualsiasi con qualsiasi

compagna, dicono che quelle quattro ragazze sono dello stesso paese, quattro amiche, e che nelle altre stanze non c'è più posto. Ma io avevo diritto alla precedenza, non ti pare? Con queste assurde discussioni con le suore, mi sono guadagnata la loro cordiale antipatia ed anzi m'anno detto che posso cercare altrove. La stanzetta di cui si parlava nella lettera a Mariuccia è una stanzetta isolata al primo piano, con buona luce, ma senza calorifero, né acqua corrente. C'è però una stufa che verrebbe accesa a spese loro, e il posto per lavarsi non è lontano, del resto ci sono le docce. Io ò accettato, senza entusiasmo però. Per questa notte ò dormito nel letto di una ragazza partita per Ravenna momentaneamente, ma sebbene sia tutto caldo e bello, è pur seccante aver la roba qua e là, non poter sistemar niente e tenere le cose in valigia.

Alla Domus Civica si viene a spendere veramente tanto e non merita proprio. Ma bando a queste tristezze. Scrivimi come devo comportarmi in proposito con le suore. Non scrivere a costoro senza preavvisarmi.

Ieri abbiamo avuto lezione d'anatomia e ò fatto dei pupoli veramente bellini. Poi ò chiacchierato a lungo col prof. De Logu⁸ che è veramente una simpaticissima persona. Non ò ancora telefonato a nessuno, perché nell'insieme ero un po' abbacchiata. Ho fatto un viaggio ottimo con buona compagnia fra cui un uomo di mare dell'Adriatica (Idoletta: per te).

Oggi comincio il lavoro all'Accademia. Abbiamo cambiato la modella. C'è un mucchio di gente nuova. Rimpiango la mia casa e mi sento stranamente isolata fra le tante ragazze nuove di questo Convento. Aspetto vostre notizie. Saluti alla zia Noemi. Sono andata a veder la Bevilacqua-la Masa ed ò comprato il catalogo. Addio, Miela

Notizie della mia penna?

VENEZIA, GENNAIO 1956

Cara mamma, ò ricevuto la tua, dove ti dimostri preoccupata per la suburra. Era invece un rione calmissimo San Francesco della Vigna. Malfamato è invece Castello. Non fare passi presso nessuno, né la Forlati né altri per carità. Pensati che per la festa delle matricole sono riuscita, unica io e qualche altro, a cavarmela con 600 lire. Volevano 1.500 o per lo meno 1.000. Io ò dato a Zotti il portafoglio con dentro 655 lire e gli ò detto: prendi quel che vuoi. Lui ne à prese 600, mi à lasciato le 55 e per di più mi à regalato una sigaretta. Non è magnifico! E oggi siamo andate alla festa. Si teneva in una saletta appartata della rinomata trattoria Cici vicino alla Salute. Menu patate fritte, panini al salame, e vini vari. Dischi a palate. Si cominciò a ballare.

Ad un certo punto entra la polizia: “Avete l’autorizzazione per danzare in locale pubblico?”

Noi: “No!”

Loro: “Allora tutti in questura con la nostra motobarca!”

Noi: “Che bella gita! Andiamo! Andiamo!”

Loro: “No! dateci piuttosto i nomi di quei quattro che stavano ballando al nostro ingresso!”

Noi: “No! andremo tutti!”

È finita che non è andato nessuno, si son contentati di quattro scarsi nomi e se ne sono andati con quelli. Io non ero fra questi. Poi essendo la sala a T si ballava nel pezzo segnato col X tenendo sempre un “palo” sulla porta che avvisasse dell’ingresso dell’oste.



Ànno fatto fare ad ogni matricola uno scherzo, tutti generalmente carini e decenti. Di me si sono dimenticati, perché mi considerano già uno dei loro. In complesso mi sono divertita parecchio. Avevo la camicetta rosa a fioretti con la gonna grigia e la cintura rossa.

Mariuccia non c’era perché è venuta quella tal Susi a trovarla e non poteva piantarla lì, né tampoco

invitarla alla festa, come puoi ben capire.

Spero di ricevere invece una tua lettera con indicazioni su quando devo partire, e se devo restare per il Cineforum o meno. Pensa che oggi ò trovato 1.000 lire! Ma ò trovato anche il proprietario! peccato!

Cara mamma ò tanta voglia di stare un po’ insieme. E presto ciò avverrà. Di Idoletta non ò avuto altre nuove. Spero domani. Mi ànno scritto Erica⁹ ed Esther. Ho fatto vari conti che tornano più o meno, ma si spende maledettamente troppo di spese extra, inevitabili. Mah! Non so quanto spenda Mariuccia.

Bacioni, Miela

VENEZIA, 1 FEBBRAIO 1956

1° febbraio, 1° freddo

Carissima mamma, sono qui vicino alla stufa, con la maglia di lana sotto, ed altre due maglie sopra (fra cui è il maglione), due graziose gonne: sto bene. Mi comprerò un paio di calze pesanti per ammantare le mie gambine intrizzite. Soffia la bora, non certo con la violenza di Trieste, ma sempre in modo rilevante. (Nota la quantità di sbagli d’ortografia di queste lettere mattutine). Non posso continuare a scrivere in modo così indecifrabile perciò vado in Accademia a lavorare. Ciao. Spero che tu non sia andata a scuola con questo freddo.

Ora sono tornata dall’Accademia e la mia scrittura sta ritornando normale, come vedi. La neve è semigelata ed ammonticchiata ai lati della strada. Comunque i ponti sono sgombri e non c’è più il pericolo di scivolate. Ho ricevuto la tua lettera: che presto! Menomale per la casa! È un gran peso dal cuore anche se non si può essere mai completamente sicuri. E la tua “vice” veramente degna della sua maestra! Che sostituta! poi quello

“spiegare le parole difficili”! Un portentoso! Altro che io, che a quell’età miagolavo e piangevo come un cocco-drillo. Per le paste: fatto! Mi dispiace non essere con voi domani proprio domani, se ci avessi pensato prima forse sarei rimasta ancora un giorno costì. Comunque sono con voi lo stesso, ma se ci fossi per davvero davvero, non sarebbe meglio? E Idoletta che fa mai? Naturalmente oltre alle sue varie attività professionali. Spero di saperlo presto da te o da lei.

Ieri è fatto plastica: una composizione di scale, cavalletti etc copiata dall’aula stessa di plastica. È venuto un piccolo orrore, a mio giudizio. Poi a storia dell’arte. E poi a casa con un freddo maledetto e fra la tormenta. Qui è letto un po’ di Thomas Mann, e fatto visita ad una ragazza malata, non molto simpatica in verità e dopocena a To’, che è interrogata di geografia (ha l’esame domani).

Vedessi le suore in che bella cornice hanno conficcato il mio quadro! E con ripetute domande mi chiedono di firmarlo. Io tenterò di evitare, comunque anche se alla fine dovessi farlo non sarebbe poi la morte. Oggi c’era un bel sole che è squagliato, nei punti di maggior insolazione, la neve. Mi sono comperata alla Standa delle calze di cotone pesantino, nere che sono un amore. Con 250 lire. era l’unico modo di fare, visto che non avevo calzoni. Non ti pare carino? A me, moltissimo.



Il nudo che è fatto in Accademia mi è riuscito mica male, ma non vedo il modo di proseguire. Oggi pomeriggio farò credo una natura morta. Saetti tace: ma è molto da fare. Io spero di migliorare un po’. Ultima nuova c’è con noi un ragazzo tedesco, venuto a completare il terzetto straniero (Luì – Petrus¹⁰ – Schneider). È alto e con un viso buono come Lodovico, con vestiti dal taglio mostruoso. Disegna leccato e stagnante

senza molto slancio, ma in compenso offre sigarette. S’arrangia benone con l’italiano. Comunque non è di lui che voglio parlarvi.

Vi saluto attendendo vostre nuove. Datemi i ragguagli sul tempo e sull’esatta temperatura delle due città.

Bacioni Bacioni Bacioni: (specie per domani).
Saluti alla zia Noemi.

Miela

LETTERA N 84

VENEZIA, 2 FEBBRAIO 1956

2 febbraio, sera

Cara mamma, qui il freddo si va facendo meno intenso, quantunque l’acqua geli piacevolmente per le strade. Il sole splende durante il giorno, squaglia la neve che poi gela di sera. E la mattina graziose lastre di ghiaccio accolgono i viandanti infreddoliti.

Io sono abbastanza lieta del mio lavoro. Ieri Saetti è detto che è visto, che va vedendo dei discreti disegni della Miela e m’ha chiesto con chi avessi studiato: è detto con la scuola libera del nudo. Non ti pare bene?



Ieri poi m’ha fatto posare, Saetti intendo, poggiata alla balaustra del soppalco. Sono fiera anche se non c’è merito da parte mia. Ho posato fino alle 8 e 10 dopodiché sono arrivata tardi a cena, senza però rattristarmi soverchiamente della cosa. Ho posato in questa posa sporcandomi i gomiti del maglione giallo sul legno della balaustra.

La moda delle calze nere si va rapidamente diffondendo in Accademia, oltre a me altre due ragazze

sono comparse ieri in calze nere. E qui in Convento ce n'è un'altra. Con le nostre graziose sottogonne si pensava di mettere su un numero di cancan! (Scherzo). Ora passo tutto il santo giorno in Accademia dalle 10 alle 13 e dalle 14 e 1/2 alle 20. non ti pare che io sia davvero assidua e brava. Non arrivo a far niente però, di studi miei perché la sera preferisco guadagnare il letto perché temo il freddo. Sono arrivata alla pagina 500 del Doctor Faustus, così me ne restano ancora 465. Sempre molto. E siccome è difficile vado avanti a rilento. E con voi come va? Scrivetemi per favore. Che fa Idoletta oltre ai suoi conti. Frequenta la più bella società? E per carnevale, in vista niente? (Per sfoggiare l'abitino nuovo?)

Idoletta, leggi con assiduità, bella? Frase sibillina che solo tu puoi capire... E la zia Noemi, col suo ufficio? Narrate narrate!

L'Antonia è definitivamente guarita? Frequenta la vostra casa? E "le amiche" di Idone? Narrate narrate. Secondo quanto mi scrivi ti faccio alcuni schizzi dei piccoli disegni¹¹ che vado facendo, mamma.

Ti riproduco i miei tre bozzetti in plastica.

Il professor Lotti¹² è fiero dei miei ossami. Ieri li à contemplati in mia assenza, e gioiva, gioiva come solo lui può gioire. Così frana la mia giovane vita.

E le vostre? Narrate narrate! A presto, scappo in Accademia: è già tardi, Miela

LETTERA N 98

VENEZIA, 4 FEBBRAIO 1956

3 e 4 mattine

Cara mamma, ò una bella notizia che tu desideri. Però ti avverto di non sopravvalutarla, come nel tuo affetto saresti portata. La Olga* mi à detto che in mia assenza Saetti à detto che posso fare, à detto: la Miela è

una ragazza che ci à... ci à... (Veramente non so come scrivere queste due paroline, apostrofare si possono? Mah! Enigma! Comunque pronuncia: tscha, tscha). Non si sa bene che cosa ci ò comunque sono ben contenta. Sono poi contenta di essere finalmente entrata a far parte di loro (cioè della scuola) e di non viverne sempre ai margini.

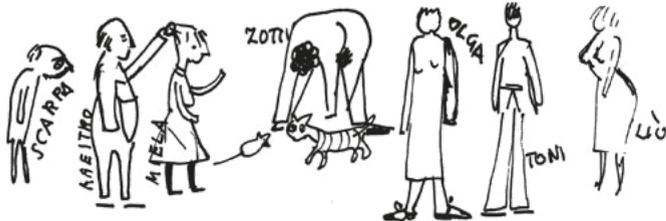
Oggi ò visto i discesisti olimpionici¹³ fare gara di discesa libera sulle Tofane. Ha vinto un austriaco che à vinto pure i due precedenti slalom.

Ma non è di questo che volevo parlarvi. Piuttosto della bella atmosfera dell'Accademia. (Il maestro mi chiama già Miela). Non scrivo questo per vanteria, ma per farti contenta perché so che lo sarai. Poverina! che gelo! Ma neve non ne avete avuta! Pensa che la Giudecca dalla parte opposta alle Zattere, dove è poco soleggiata s'è ghiacciata! C'erano dei blocchi di ghiaccio vaganti. Bello! Ma il bel sole d'oggi (senza vento) lo squaglierà senz'altro. Per ora nessun'altra notizia. Ho scritto ad Esther e nessun altro, cioè anche a Nini (Ferrara). Ho ricevuto oltre che da voi, da Ninì (Trieste). Ora siamo ormai il 4 e sono ritornata dall'Accademia. Mi do a fare nature morte su nature morte, di cui una è stata criticata favorevolmente da Schweizer e da Petrus. Non le faccio come protagoniste ma come sfondo al nudo. Alcune ne ò fatte anche a colori. A casa ne ò impiantata un'altra ad olio. Ma ò paura degli attriti di colori. Non si riesce a rendersi sempre conto delle stonature.



Pensa che sto cominciando a far conversazione tedesca con Toni R. di Monaco. Ma parla così strano! (che Dio lo perdoni!) che capisco poco. Pensa che è stato 20 mesi sul fronte russo con un battaglione di 800 uomini di cui sono tornati solo 15. Lui è stato ferito tre volte in una sola notte. Ci à raccontato della guerra, in un italiano comprensibile. Ha fatto la guerra dal 44 al 45. È molto simpatico, e povero (credo).

Ma parliamo un po' d'altro. Qui le ragazze fanno esami su esami con buoni risultati 24-22 etc. Oggi in Accademia abbiamo fatto (Zotti ed io) un bel disegno per terra. Lui disegnava ed io dipingevo coi gessi.



Ecco il mio disegno¹⁴ come appare sul pavimento, occupa circa un metro e 80. Poi intorno abbiamo messo delle corde attaccate a dei pannelli conficcati nelle connessioni del legno, perché non ci si cammini sopra. Un segnale di pericolo avverte dell'innovazione. È molto bello ed è suscitato i complimenti di tutti. Così così va il mondo: io me la passo e voi scrivetemi, please!

E tu Idoletta: una lettera privata! Salutatemmi tutti, mi raccomando, anche zia Ida. Adios, Mirella

*Olga è una cara ragazza, alta e materna, sorella di 6 fratelli, che fa il IV anno

LETTERA N 43

VENEZIA, FEBBRAIO 1956

Cara mamma e cara Idoletta, è ricevuto oggi la tua dove si parla di strane carte francesi che io avrei sottratto alla nostra collezione. Falso! Tutto completamente falso. Io è qui con me solamente le napoletane con cui faccio saltuariamente dei solitari che non mi riescono mai. Qui è arrivata la primavera: hurrà! tre volte hurrà! È ancora un po' dimessa, ma si vede già che è lei. Al pomeriggio si va alle Zattere a passeggiare o a sedere. C'è sempre Saetti con la moglie che fa la calza. Io ci vado molto volentieri anche perché sento proprio

bisogno di uscire dopo un inverno così lungo. Ma non riesco sempre a smuovere quelle pietre che sono le ragazze del Convento. Studiano studiano e non hanno voglia di far altro.

Oggi sono andata a storia dell'arte dove invece di ascoltare una conferenza noiosa, è dovuto stendere un compito sull'architettura paleocristiana, aiutandomi con una penna così. 

Il compito era senza preavviso, perciò accolto senza eccessivo slancio. Comunque l'ho fatto, e non eccessivamente male. La mia attività artistica è nettamente in ribasso, sia perché sono nuovamente in dubbio se fare come Schweizer m'ha detto oppure no, sia perché non riesco a concludere gran che. Sarà la primavera. Perciò credo che mi farà bene tornare per uno o due giorni a casa.

La storia delle macchie solari non mi turba in nessun modo, mentre il comportamento della Mirella è terribilmente (scusate la parola) "folpo". È disegnato per il capo del mio letto un angelo del ciel, che svolazza indicando l'alto. Ho poi un buon pastello di un bambino che è venuto a posare in Accademia ed è altresì appeso il ritratto che m'ha fatto Schweizer in principio. La stanza è molto carina, ed ora che fa meno freddo ci si sta proprio bene. È un sacco di roba da lavare (che l'Antonia si prepari le braccia).

Oggi è nuovamente posato ed a plastica è fatto una scena bucolica. Avevo cioè cominciato a fare un nudo in piedi, quando Vio¹⁵ m'ha detto che non devo fare nudi in plastica, così l'ho circondato di bestie e frasche facendone una scena bucolica di dubbio gusto.

Ma stasera c'è la novità più grossa. Devo fare due quadri per le suore, molto piccoli in verità, ma pur sempre due, con nature morte per il refettorio delle bambine credo. Dovrebbero essere due nature morte. Ora il problema sta qui. Se farle leziose e sciocche come piacerebbe a loro (il che mi pare inutile e dannoso) o se farle come uno studio severo e penoso (il che forse mi danneggerebbe economicamente). Risolvetelo voi per me questo problema, perché è troppo serio. Ma credo che agirò nel secondo modo! Io le alienerò (e forse anche no), ma servirà a me, no?

Vi saluto, perché la carta finisce e spero di ricevere ancora vostre notizie prima di ripartire. Vengo venerdì sera, che gioia! Sono sempre sola soletta e sono stufa di esserlo. Ma quelle del Convento sono pigre, con quelle dell'Accademia non ci si mette mai d'accordo! È una piaga. Adesso sto stringendo amicizia con una di Rovereto ed una di Mestre. Gli amici comuni non li è importunati. Devo farlo? Credo sia mio dovere. Povera me!

Infiniti bacioni, Miela

È comprato delle calze nylon, finalmente!

LETTERA N 86

VENEZIA, 7 FEBBRAIO 1956

7 sera

Cara mamma, scusa se scrivo appena oggi, ma mi succede sempre così. Il viaggio l'ò fatto bene al caldo ed appena arrivata sono andata in Accademia e poi a pranzo, poi alle Zattere a prendere il sole, poi a lezione di storia d'arte poi è posato per Pippo, sono ritornata in Convento, è cenato e poi a letto. Che giornata straordinariamente intensa! Nel contempo è anche disegnato qualcosa. Stamattina è fatto un buon nudo perché finalmente la modella è cambiato posa e al pomeriggio siccome Mariuccia stava male sono andata a trovarla ed abbiamo chiacchierato a lungo a lungo. Ed è stato bene. Ci voleva proprio una volta tanto.

È cominciato la natura morta per le suore, ma viene malissimo, oltre a non piacer loro. Io non riesco a fare nature morte. Quella che è fatto a casa era una delle migliori credo. È una vera peste. Stasera vado a Ca' Foscari a sentire due tragedie di anonimi shakespeariani, se la Madre superiore mi lascia. Il collegio è ora gremito. Siamo in 35 e non manca nessuno.

Il sole è bello ma non fa precisamente caldo. Stanotte il vento mi è spalancato la finestra che sbatteva ch'era un piacere. Avvolta in quell'aria pura e fresca dell'alba è dormito meravigliosamente. Le mie giornate sono assidue, zeppe, ma non so proprio che cosa diavolo raccontarvi visto ch'è sempre la solita storia. Mi manca fino il tempo per fare tutto perché la mattina posso lavorare poco perché il mio lavaggio, l'ordine, la riassetatura del letto, qualche lavoro di cucito mi carpiscono il tempo fino all'ora di Accademia. Poi durante le ore del pranzo il tempo è davvero scarso se pensate che alle 2 e 1/2 devo riesser lì. E dopo l'Accademia è buio e non mi resta da leggere e studiare anatomia. La sera del 6 qui in Convento àno fatto la matricola alle fabrianesi e così abbiamo fatto mezzanotte fra scherzi e lazzi.

Devo anche iniziare la maglietta di spago. C'è qui qualche ragazza che à giornali di moda, ma non ci sono magliette quasi estive. Che ne diresti se la facessi così? A me piace, ma saprò ferrare? Tu, mamma, dicevi di farla a fasce di dritti e rovesci, ma in che senso? Orizzontale o verticale? Mistero!



Oggi andrò per il rossetto della Silvana e forse dal Battiston. Invece di comprarmi i guanti di pelle a 1.000 lire mi sono comperata un paio di filanca, con lo stesso modello di quelli miei dello zio Mimì alla mite spesa di 350 lire. proprio carini, per la mezza stagione. Ma quello che devo assolutamente comperare sono calze, queste qui sono un vero strazio, le comprerò più care.

Scrivetemi. Come va con la scuola materna e gli impegni sororali. Gli svaghi mondani incalzano? Narrate narrate. Hai visto, Idoletta, la Gioventù Bruciata? Narra! Narra! Io scriverò senza indugio di rimando.

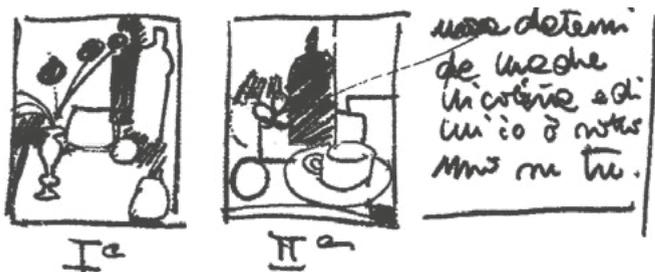
Vi mando dei baci splendidi con saluti per la zia Noemi, Marz, Antonia, etc. W la primavera!

Addio Addio

Gemo al pensiero di quanto tempo starò senza vedervi!

sabato 10, carnevale¹⁶

Cara mamma, ò piacere che tu sia un po' meno stanca, così, con il nuovo orario. Cerca di affaticarti meno che puoi, per lo meno in casa. Quel minimo di pranzo, e basta. Ho ricevuto le due tue lettere vergognandomi di non avertene scritte altrettante. Ma rimedio con questa che è del sabato 10. Sono appena tornata dall'Accademia dove ò fatto un nudo così così. Il lavoro procede intenso. Ho fatto due nature morte per le suore che non sono affatto finite. La prima è venuta male, ma la seconda un po' meglio. Spero di aggiustarle e di migliorare nelle altre due di tanto di quanto ò migliorato fra la prima e la seconda. Sono così.



Ho intenzione di farne una terza con carciofi. Mi disturba il fatto che ò pochi materiali e oggetti per comporre. Si vedrà.

Ieri Saetti m'è venuto vicino dicendo: "Oh, la mia disegnatrice!... con le ombre spinose..."

Io (timida): "Cercherò di metterle a posto..."

Saetti (sorridente): "Metterle a posto? Mettere a posto te..."

Io: "Allora è più difficile!..."

Saetti: "Ma no, ma no tu dovresti essere dolce malleabile: la Miela... la Miela... Ma mi piace come fai. Fai bene!"
(Se ne va: cala il sipario!)

Ti piace? A me sì.

Ieri è arrivata una brutta notizia: la Romanita è dovuta partire improvvisamente perché suo fratello à avuto uno scontro. Le ànno detto che è grave. Perciò si teme che sia già morto. Pochi giorni prima s'era sognata della sua sorellina, morta 10 anni fa, che le voleva dir qualcosa, ma poi diceva che non può dirgliela perché loro sono di due mondi diversi. Non è spaventoso? Proprio il giorno prima le avevo fatto un compito di storia d'arte. Poverina! Non pensava certo di tornare a casa per questo! Ma speriamo nel meglio.

Oggi quattro ragazze del Convento vanno al ballo dogale e poi perché non possono rincasare di notte ànno preso una stanza in una pensione e dicono che vanno a Treviso con una gita collettiva. Astuto il gioco, ma poco raccomandabile! Fra queste c'è la Pignatelli.

Quanto alla mia maglietta di spago-cotone, sono al punto di partenza. Delle ragazze (Nini e Vittoria) mi consigliano di farla un po' scollata, visto che è per l'estate, ma io non so se è più comoda e se avrò il coraggio di portarla. C'è un bel modello sulla donna ed è così. Che ve ne pare? Io non so. Sono indecisa, ma intanto comincio il dietro. Tanto fino alle maniche non succederà niente di diverso. E che la facessi a coste? Mistero!



La corrispondenza tra Gide e Claudel diventa sempre più interessante soltanto che vado a rilento. Oggi o domani inizierò il mio lavoro di copiatura d'appunti. Domani andrò al cineforum. Nel pomeriggio mi vedo con Olga e forse andrò al cinema. Io vorrei vedere: Caccia al Ladro ma lei piuttosto: Papà Gambalunga (che credo sciocchino). Films più belli non ce n'è. Neanche a sparargli.

Non parliamo poi della Gioventù Bruciata! Neanche con la lanterna. Non ò visto la televisione perché me ne mancava la voglia. Andare a pressarmi nei bar fumosi e stantii è seccante. Sono stata invece sulle Zattere ieri pomeriggio insieme alla Nini e abbiamo preso il caffè. Ma fa freddino e vado col cappotto. Le suore di

riscontro scaldano e non scaldano così si patisce più che nel cuore dell'inverno. Vi mando i miei baci più leccorniosi con l'augurio di non fare sogni spaventosi: Idoletta. Impara da me. Io non ne faccio mai. Suvvia suvvia, senza indugio. E domani al CUC? Scrivete scrivete. Io risponderò. Saluti a zia Noemi e tutto il resto (zia Ida). Miela

Mariuccia torna: telefonerà.

—
domenica pomeriggio

Cara Casa, vi scrivo per darmi pugni in fronte. La lettera che con gioia compilai sabato non ancora partì. Partirà appena domattina e vi aggiungo questa a farmi perdonare. Nel frattempo è ricevuto la lettera d'Idoletta e ci può constatare dal miglioramento della scrittura quanto le sue parole abbiano fatto presa su di me.

Avevo già saputo attraverso uno stralcio di giornale della rissa avvenuta all'Università. È disgustoso che dei ragazzi così sciocchi possiedano ed usino temperini ricurvi. Quanto al problema dissertato nel film Gioventù Bruciata, esso mi pare fortemente raccapricciante e strano. Ma qui ancora non se ne parla. Ieri con Olga è veduto Papà Gambalunga, molto sciocchino, ma con dei balletti veramente carini. Stamane al cineforum è visto un vecchio film molto bello che mamma probabilmente avrà visto Salto Mortale con attori tedeschi. Non è fatto altro degno di nota.

È lavorato un po' sulle nature morte. Oggi pomeriggio avevo un tal mal di testa e d'altronde faceva parecchio freddo nella mia stanza tanto che mi son messa a leggere a letto ed è dormito fino alle sei. Poi mi sono lavata i capelli e sette paia di mutandine, è fatto ordine nella stanza. Mi appassionano alla lettura della Corrispondenza. Sia Claudel che Gide sono due grandi uomini e cercherò di leggere altre opere loro per conoscerli meglio.

Qui fa un freddo maledetto. Stamane nevicava ed è di nuovo il maglione. Peccato aver lasciato le calze nere a casa. Ora tira una bella bora. A Trieste sarà peggio immagino. Ma del tempo il discorso è finito.

Godete o spiriti...

Inizio la seconda facciata (con questa infernale biro) parlando del folle Dodo e del povero Nino (di cui mi spiace proprio per l'esame malandato). Anche la storia di Brimsek non è molto divertente, ma direi quasi raccapricciante.

Ho fatto quanto potevo per la Lilli, scrivendo ad Esther; se tu volessi telefonare a questo o direttamente alla Josette otterresti un risultato più pronto e maggior gloria in cielo. L'affare "Silvana" m'è andato male, e sinceramente me ne dispiace. Non è potuto trovarlo che di quell'infernale colore. Scusami e spiegate.

Risi a crepelle per la trovata del piccolo naviglio e ancora adesso se ci penso, pur nella tristezza dell'evento sono costretta a ridere. L'effetto della barzelletta è stato vieppiù disastroso, infatti è riso ben poco e con scarso entusiasmo.

Della Romanita non si sa niente, ma mi farò dare dalle suore il suo indirizzo e le scriverò. Devo anche farmi viva con gli amici, la qual cosa mi noia. Ma non sarò io se non la farò.

Che disse la mondana Buclich? Narra! Narra! E la Landi? E la Pellarini-Faidutti? Frequentata, o mamma, i caffè triestini: riposo e svago con mite spesa. E non darti pena per me, che cresco sana e forte come un fiore. Le mie giornate sono piene e giulive, solo mi disgusta la primavera che tarda. Forse tornerò già venerdì e ripartirò nuovamente martedì, così starò due giorni con voi, e tuttavia si risparmi soldame. Poi ritorno la settimana prima di Pasqua. Oggi le ragazze del Convento sono tutte festanti per le conquiste fatte al ballo di ieri. Ognuna s'è conquistata un uomo e tutte godono come possono. Ho letto il mio succulento oroscopo, che temo non s'avveri come non s'avverò quello pur bello della scorsa

settimana. Ora vi saluto, serrandovi affettuosamente le mani. I miei omaggi alla zia Noemi *

Miela Reina**

* Finale convenzionale nelle lettere dell'Epistolario Gide Claudel

** firma completa come nell'Epistolario Gide Claudel

Vuoi sapere l'ultima di Totò? O! | Cara mamma sapevi tu di essere la Reina Madre? (Che witz!)

LETTERA N 224

VENEZIA, MARZO 1956

Cara mamma e Idoletta (e zia Noemi), ho saputo che le lezioni finiranno mercoledì santo¹⁷, e mi dispiace perdere altri tre giorni. Stupido sarebbe tornare venerdì a casa, perciò penso di star qui fino al mercoledì e di ritornare la sera di quel giorno. Per soldi ce ne è a sufficienza, credo. Così arrivo anche a fare i quadri per le suore e tutti gli altri lavori che è per la testa.

Qui la va male. Il tempo è maledetto, pioggia freddo, venticello, noia a morte. In Accademia ci si trascina stancamente senza concludere gran che (almeno io). Saetti geme e lancia saette per gli orridi disegni che circolano. Petrus e Mariuccia fanno Picasso e Saetti è esterrefatto. Io faccio porcherie, ma non picassiane.

In Convento è la solita lagna di sempre se non fosse per l'Annamaria, che mi dà allegria. Anche la Nini, Lia e Vittoria mi rallegrano. Ho disfatto la maglia e l'ho ricominciata invano, perché viene orribile a causa del non saper lavorare. Mi occuperò per i guanti, ma quando piove le baracche non ci sono. I quadri delle suore vanno avanti coi piedi di piombo. Mi rifiuterò di pagare il riscaldamento che non è.

De Logu innamoratosi delle "intelligenti" facce nostre (Mariuccia ed io) ci è parlato del Circolo che questa volta si farà. Con elezioni, campagne elettorali, feste, gite, scambi culturali ecc.

Intanto appena fatte le elezioni De Logu ci offre un ballo, subito dopo Pasqua si va a Ravenna in gita.

La Nini vuol venire a Trieste per due o tre giorni, e le è offerto ospitalità a casa nostra. Che ne dici mamma. Lei non vuole accettare, ma lo farà. In cambio io vado a Ferrara. Ma verrebbe per la festa delle matricole, quand'è? Perché la Erica voleva venire a Venezia per il 15. non vorrei che le due date coincidessero. Idoletta indaga. Non so che periodo scegliere per la Svizzera in quanto la Esther finisce il 15 luglio.

Addio fanciulle, che Dio mi consigli per il meglio. Infiniti baci e scrivetemi. Non venite a prendermi venerdì al treno perché non arrivo. Andrò a vedere per le scarpe domani. Addio, Miela

LETTERA N 39

VENEZIA, APRILE 1956

Cara mamma e cara Idoletta, rispondo a tutte e due insieme, con la penna di Schweizer. Sono in Accademia ed è venerdì. Mercoledì è ricevuto la spassosa e succulenta lettera d'Idoletta dalla quale osservo che la sua vita mondana continua nel migliore dei modi. Ieri sono stata a Ravenna, 1.850 lire di spesa più i pasti. Caro, no? Ma meraviglioso.

Non è tempo né voglia di raccontarvi cose che sapete, ma è stata un'impressione enorme. Il tempo è stato buono, caldo quasi. Un bel sole. Abbiamo anche visto l'abbazia di Pomposa, una cosa veramente splendida suggestiva ed affascinante. Tra l'altro siamo anche passate per Ferrara e per un ponte-traghetto su cui il pullman (meraviglioso, con tavolinetti davanti ad ogni

lunedì

Cara mamma e cara Idoletta, vi scrivo dal treno che per ora è fermo a Rovigo. Sono partita da Ferrara, donde non è potuto scrivervi che poche righe perché sempre requisita dalla meravigliosa famiglia della Nini. Ho visto tutto di Ferrara: è una strana città. Senza case alte: tutte ad uno, due e tre piani, non di più. Strade larghissime, alberi, piante, tante tante biciclette, enormi chiese e quantitativi di uomini vagolanti per le strade. Donne poche e misere. Il papà di Nini è un uomo simpaticissimo. La mamma è pure molto carina. Mi hanno caricato di roba da mangiare che sarò ingrassata di certo tre o quattro chili. Non possono certamente essere magri dal momento che mangiano tanto. Mi sono goduta un sacco. La Nini vi saluta ambedue, come pure la mamma della Nini. La loro casa non è un gran che, ma carina e ben disposta. La televisione è uno schifo. Si vede nitido e preciso ma i programmi sono scemi. Ho parlato di noi, non scrivo più perché il treno balla troppo. A più tardi. Ciao. Continuo a scrivere da Venezia. Di bello abbiamo fatto la famosa gita in bicicletta verso Tresigallo e Pomposa. Abbiamo raccolto chili di fiori bianchi, credo astri che poi poverini non rinvennero più. Il tempo era buono sabato. Domenica invece, come tutte le domeniche di primavera che si rispettino pioveva da matti. Al mattino tuttavia siamo andate a Schifanoia e poi al museo di Spina, pieno di meraviglie etrusche e egiziane. Al pomeriggio volevamo andare al cinema ma i genitori di Nini non ci permisero di farlo a causa dell'acqua, come pure non ci permisero di andare a vedere il passaggio delle 1000 Miglia¹⁸ all'alba. Cosicché stemmo stancamente a guardare la televisione con lo snervante e stracchiato arrivo delle 1000 Miglia, altre stupidissime commedie. Comprai alla Nini un bel libretto sull'architettura moderna

posto, e lucette indipendenti) non poteva passare a pieno carico. Così siamo scesi per non stancarlo troppo. Altra stupenda notizia. Alle elezioni interne della nostra scuola sono risultati: I – Petrus 17 voti; II – Maria Grazia 13 voti; III – Miela 6 voti. Non è bello. La Mariuccia ne è avuta 3, poveretta con tutto quello che è fatto per il circolo e per l'organizzazione. Io che nulla avevo fatto, e che nulla saprei fare in un'accolta semi-parlamentare è avuta voti inconsulti di simpatia. Tuttavia fa piacere, indubbiamente.

Domani arriva la Erica, forse andiamo in Convento, forse alla Protezione. Mariuccia propone di andare alla Domus, si paga un po' di più, ma si è libertà fino alle 10.

Ma ieri sera, che siamo ritornate da piazzale Roma, io e la Mariolina (quella di Rovereto con la gamba malata), abbiamo visto che non si può circolare senza ragazzi a quelle ore per Venezia. Infatti nei pressi della zona dei tre ponti siamo state villanamente aggredite da quattro ragazzi, tra i 13 e i 17 anni. Volgari fino alla nausea. Dopo aver mollato ceffoni e pugni, non sapevamo più come fare. Fortunatamente passavano quattro uomini sconosciuti, alla quale l'astuta Mariolina si rivolse chiedendo di liberarci da tale pania. Essi ci accompagnarono per un buon tratto e i ragazzi si dileguarono. Alla Mariolina è la seconda volta che succede qualcosa di simile. L'altra volta fu alle Zattere. Ma nelle vie di gran passaggio non succede nulla e con l'Erica potremo andare lì: piazza San Marco etc.

Vi saluto tanto tanto caramente. Come va mamma? Con la scuola: ti stanchi un po' meno? Raccontami. Abbiti da parte mia tanti bacioni che ti bastino. Idoletta scrivi. Perché non vieni anche tu domani con la Erica? Sarebbe carino per il dormire in qualche modo ci s'arrangia. La prossima domenica viene la Nini e la domenica dopo vado io a Ferrara.

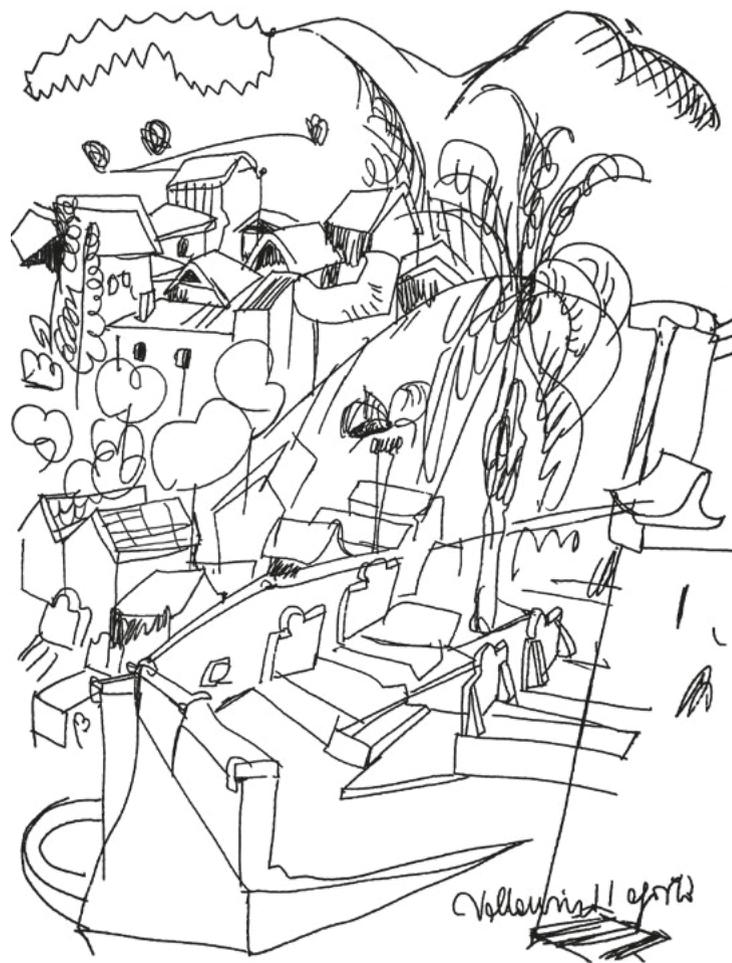
Ancora un bacio, Miela

che lei adora, e lo guardammo, disegnai, giocai a dadi. E così passò la domenica. La sera ci fu una divertentissima disputa familiare nel corso della quale notai come e qualmente i calabresi non sanno arrabbiarsi. Quando la disputa toccava l'acme, il padre diceva qualcosa da ridere che non se ne poteva più. Oggi poi al mattino abbiamo visitato il castello Estense e i diamanti, come pure la mostra del piano regolatore di Ferrara e gli affreschi di Achille Funi in Comune. Al pomeriggio siamo andate a comperare il regalo per la Liana consistente in un leggiadro portarossetti e poi al cinema come desiderio di Nini e Vittoria: All'Ovest Niente di Nuovo. Meravigliosamente terribile. Al cinema, in sala con noi, altre 6 donne contro 300 circa uomini. Ahinò!

Bacioni e scrivetemi. Idoletta allora vieni sabato?

Spero di sì.

Mielona



VIAGGIO IN FRANCIA
1956

LETTERA N 1

FRANCIA, SETTEMBRE 1956

Cara mamma, oggi è stata la giornata più lunga e piena di tutta la vita. È cominciata a 1/2 giorno e non è ancora finita.

Ho saputo della morte dello zio Mimì. Mi à turbato molto. Era l'unico che conoscevo della famiglia di papà. E ora tutto è definitivamente finito. Così senza aver quasi conosciuto papà, è perso anche lo zio Mimì. La Sicilia è finita, ma io ci andrò ancora e ancora perché sento che vengo di lì. E lì è tutto così forte e tragico e così dolce la sera che devo tornare a riconoscere ogni cosa che forse papà à sentito e basta. Questo è tutto.

Poi con Luciano Pera¹⁹, un pittore di Lucca amico di Riccardo, venuto qui con la Seicento, siamo andati in cerca di Picasso, che da un anno abita a Cannes, villa California. Dopo aver parlamentato invano con un simpatico giardiniere, per vedere meglio le statue del giardino, sono salita sul muro di cinta in piedi sul torrione (fotografia). Volevo scavalcarlo ed entrare così alla ventura. Intanto è venuto l'auto di Picasso senza di lui però. E io son rimasta bloccata lì su. Indisturbatamente felice. Presi sgridata dal custode, apprezzamenti da Schweizer. (Il quale ha detto che ò 21 anni, tutti spesi bene).

Poi siamo andati (sempre con Luciano, Mariuccia, Schweizer ed io) a visitare degli splendidi paesi grigi medievali scaraventati sulle colline (FIG.4). Con dei mobili rustici semplici e perfetti. Provenzali. Cagnes splendido con il cielo frastagliato dalle case diritte e spezzettate. Con le strade quasi verticali. Grigio verde rosso.

Ho visto due volte la Cimba²⁰. Poi Saint-Paul-de-Vence. La cappella di Matisse estremamente mediterranea e chiara. Fatta proprio per star lì, con un esterno bianco da casa, e una croce gigantesca per campanile. Poi a Saint-Paul-de-Vence abbiamo visto dei quadri importantissimi. Picasso, Braque, Chagall etc. E qui ne ò fatta un'altra. Sono uscita dalla sala dei quadri per andare a far pipì. E nel frattempo avevano chiuso la sala a chiave. Così sono ritornata dentro arrampicandomi per la finestra, prendendo sgridate dalla padrona. Ma io ero fiera e felice. Abbiamo intravisto lo studio di Renoir, la casa di Prévvert (che si vede spesso da queste parti), poi siamo andati nello studio di Chagall. Ci siamo presentati così candidamente alla porta, abbiamo suonato. E lui questo russo meraviglioso e vivo ci ha accolto così con una semplicità e affabilità sbalorditiva (FIG.6). Si è informato di noi, chi fossimo e poi à parlato accendendosi di un fuoco spirituale: che dobbiamo continuare a dipingere senza curarci di mostre e di vendere. Perché se voi avete un po' di talento così (quanto un'unghia) e ricevete un premio, il talento è già di meno. Che siamo in un periodo di inflazione in tutti i campi nell'amore, nella società nella pittura E non è colpa di noi giovani se è così. Sono i microbi nell'aria. E questo perché tutto è facile, dipingere scolpire è facile. Mentre il buon Dio quando à fatto una foglia, un uomo, à sofferto à patito gli à fatto male. Ogni opera d'arte deve far del male, ma le azioni della vita sono troppo facili. Poi abbiamo scattato due fotografie con lui, e dopo aver visto i suoi russissimi e splendidi fantasiosi e realistici quadri siamo andati via commossi e agitati.

E così siamo venuti su a Vallauris bevendo in tutto il pomeriggio cinque bicchieri di vino provenzale. Io vedevo già un po' doppio, ma un catino d'acqua fece passare tutto. Saranno state le nove. Qui ci siamo armati di minestra, fagiolini, uova sode e posate e siamo andati sulla più bella e selvaggia scogliera della costa Cap d'Antibes. È venuto anche Petrus. Abbiamo fatto il bagno notturno con la fosforescenza, le infinite stelle, gli areoplani di luce nella notte, il rombo dei treni sulla costa, le stelle

cadenti che squarciavano il cielo, e poi grilli e poi iocu de focu²¹ sul mare a Cannes. Una cosa inenarrabile. Luciano poi è un ragazzo simpaticissimo, tormentato da mille problemi, per nulla chiaro e definito anzi orribilmente complicato, ma affettuoso e aperto verso gli altri. Un ragazzo che soffre. Sensibile ed indeciso. Partirà domani. Mi dispiace. Dopo il bagno abbiamo tranquillamente mangiato minestra e provviste dalle gavette o quasi. Pescandoci dentro a turno. Da questo punto in poi non è più usato le scarpe. Sempre scalza. Del resto nella costa si usa anche così tal è la libertà meravigliosa che esiste. Abbiamo poi lasciato Schweizer giù alla spiaggia ed io con Luciano siamo venuti fino a Vallauris [...]. Tutti a casa. Poi di nuovo giù. Saranno state le tre. Siamo ritornati sugli scogli taglienti e bianchi come lame. E lì siamo rimasti a parlare di cose serie e no, in piena amicizia. Poi siamo tornati su a Vallauris e lungo la strada c'era il manifesto per la mostra della ceramica²² fatta da Picasso. A comprarlo firmato costa 15.000. Questi, disposti lungo la strada sono accanitamente incollati su delle tavolette con cornici e fissati ed inchiodati l'uno addosso dell'altro sui pali della luce. Pensammo di rubarne uno. Erano le quattro di notte. Tenemmo Schweizer in alto in piedi sulle nostre mani, mentre la macchina se ne stava nell'ombra a motore acceso pronta a partire appena compiuto l'atto abusivo. Non si riuscì. Due volte passarono auti o vespe. Ci nascondemmo. Nelle case silenzio. Ritornammo con le mani che scattavano sole a reggere Schweizer finché sciolse il fil di ferro. Poi si faceva tardi. Una sveglia suonava nella casa vicina. Luciano e Maria si accostarono alla macchina spenta. Riccardo mi alzò. Io stavo in piedi sulle sue mani e scuotevo il cartiglio ormai staccato per metà. Ansimavo come una bestia. Tiravo e squassavo. Finché tutto rovinò clamorosamente giù ed io dietro graffiata felice e senza fiato. Come due ladri di fichi corremmo alla macchina che si era inceppata e non partiva. Nascondemmo il quadro, spingemmo la macchina giù e poi via. Dentro l'auto commossi ci abbracciammo. Così finì l'avventura ma non la giornata che continuò a casa

con la lavatura di piatti, chiacchiere con Luciano, finché fu l'alba splendida e tersa sul paese che si svegliava. Io lanciai la proposta di andare a fare un giro pel paese, per vedere nascere la vita. Scriverò dopo ciao vi saluto.

Tanti baci, passo giorni che vedete, Miela

LETTERA N 2

VALLAURIS, 10 SETTEMBRE 1956

Vallauris 10

Cara mamma, sono qui dal cimitero di Vallauris che ti scrivo. È un bel cimitero, ci sono palme ed abeti. I cipressi crescono lungo le strade dei vivi. È disposto in alto a scaglioni sul colle e giù ci sono le casette del paese. Si va alla spiaggia come dappertutto ma è tutto così violento e vivo che mi dà ogni volta emozioni nuove e forti. Il vivere fra emozioni continue, tra persone sensibili e vicine, mi squassa e mi piace, perché mi pare che solo così può nascere da una ragazzina qualcosa di molto più serio e forte. Io credo che partirò di qui il 16 sarò dunque ad Udine e Tarcento il 17. In qualche modo dormirò, è il mio sacco dove dormo ogni notte. Non è vero che tu occupi l'ultimo posto, e mi fai male a dirlo. Non t'ò scritto da Venezia perché pensavo che fosse davvero meglio così. Se no avresti supposto che non si partiva e ti saresti preoccupata ancora di più. Mentre pensando che io fossi in Francia non avresti aspettato presto la posta. Ma non lo farò mai più. Va bene?

Schweizer non mi à parlato dei quadri, ma mi apprezza molto di più, anche per il mio coraggio nelle azioni disperate. Bisogna avere tanto coraggio e io comincio ad averne assai. Niente mi spaventa ormai più, di questo mondo. Petrus s'è messo qui a lavorare nelle fabbriche di ceramiche. Ma noi non ci prenderanno perché stiamo troppo poco. Ti è parlato di Chagall? È stata una cosa terribile. Vedere questo vecchio poeta di immagini russe parlare con noi come con se stesso. Ho raccolto tanti

splendidi sassolini sulla spiaggia con dei colori meravigliosi. Hai ricevuto la mia fotografia? Ne ò fatte delle altre.

Luciano ce ne à fatte parecchie anche con Chagall, spero di vederle presto. L'incontro con questo Luciano, che mai più rivedrò mi à fortemente commosso. Gli voglio bene come alla Mariuccia e a Schweizer. Proprio come amici buoni tutti e tre.

Scrivimi mamma, ché io penso tutte le notti, tanto tanto. Quando ci sono tante stelle cadenti, o anche fisse ed aeroplani bianchi che volano sulle nuvole. Scrivo sconclusionatamente perché sono troppo... insomma qualcosa di troppo. Giro tutto il giorno scalza e brada. Con i pantaloni di terlis²³ puliti e non stirati e una maglietta sopra.

I miei piedi sentono la terra quando passo e trovano da soli l'asfalto liscio che sanno. Ogni rivoletto, ci entrano e sono ormai dei veri piedi.

Le date pel mio ritorno non comunicarle alla mamma della Mariuccia, per precauzione, please. Tienle per te. Non vorrei andar mai via di qui. Ma tornerò. Costa tanto poco starci in fondo che si può bene tornarci. Per disegni ne faccio pochi tanto sono impegnata a vivere, ma sento che è utile lo stesso. E poi se tutto dev'essere difficile come fare un bambino, bisogna soffrire e amare prima a lungo, prima di fare qualcosa di buono. Capito. Credi che dovrei andare in Sicilia? Ci andrei, sai. Qui costa pochissimo il paté, i fiammiferi e le sigarette oltreché gli accendisigari. Coticché ti saluto. Il mio cappello à suscitato ogni genere di commenti. Chi me lo voleva comprare. Chi si fermava in bicicletta e mi chiedeva gentilmente di poterse-lo provare. Chi, mentre io andavo calma con lui, passava accanto in moto e me lo rapiva. Allora io rubavo la moto, pedalavo accendevo il motore partivo, frenavo ritornavo fermavo. Come per tacito accordo sapevo andare in moto e manovrare i congegni. O sombrero de mi vida, il coraggio viene da te. Ciao mamma, e non allocchire per le mie bêtises. Sono in fondo da ragazzina normale.

Vogliami bene perché ò bisogno. Ho scritto qualche verso. Saluta la zia Noemi, e tutti. Baci per te tanti che non puoi sapere, Miela



SECONDO ANNO
1956-1957

LETTERA N 74

VENEZIA, NOVEMBRE 1956

Venezia, oggi??

Cara mamma, sono felicemente arrivata in una città di nebbia che è Venezia. Piove. Piove. È umidetto. Siamo arrivate subito dalle buone suore della Protezione che ci hanno accolto di buon grado verso compenso di 250 lire.

Parlato con Riccardo e Gérard il quale ci procurò una stanza. E oggi siamo andate a vederla. È grande, con due finestre esposte al sole. Calda di sua natura, offre altresì il conforto di una stufa. Tutto il resto della casa è caldo.

C'è bagno, telefono, acqua calda (a richiesta), possibilità di fare un uovo fritto o alla coque ed altre cose del genere. La padrona²⁴, buona conoscente di Saetti e famiglia è davvero cara e ci lascia trascorrere i pomeriggi nella sala di soggiorno, sempre caldissima. Lei è molto di chiesa e ciò induce a bene sperare. Il conto di tutto si riduce a 6.000 lire al mese. Abbiamo fissato per un mese. Poi si vedrà.

Non preoccuparti se sono con la Mariuccia perché intendo far vita indipendente da lei. Né temo che la sua influenza possa nuocermi. In ogni caso non è un matrimonio. Si può sempre tornare indietro. Non ti pare? In Accademia a viva forza mi sono conquistata un cavalletto che è strappato alle matricole e al buio che regna quasi ovunque ora che la metà luminosa della sala è catturata completamente da Meneghesso²⁵, Adriana, e ultimo, ma non ultimo Saetti.

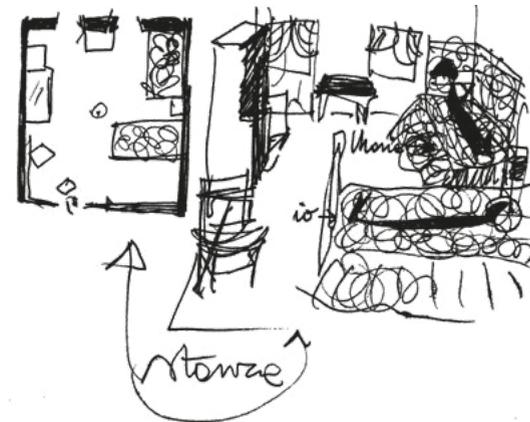
Ciò è grave. Dei nuovi nessuno per ora è simpatico. La modella è la metà di quella dell'anno scorso. Nonché brutta e antipatica. Ma non è che la prima impressione. Oggi trasbordi e sistemazioni. Regolazione delle tasse: 3.200 più 100 per la carta bollata; esonero solo a chi à la media dell'8.



A me manca mezzo punto. L'ò saputo ora: decorazione 8 (unico con quello di Mariuccia); anatomia 7; storia dell'arte 9; plastica 7 e 1/2 (unico).

Ciao. Devo far altro. Idoletta scrivimi il tuo passaggio da Venezia. Chiaro. Bacioni, Miela.

Saluti alla zia Noemi. Ciao, Miela



LETTERA N 71

VENEZIA, 14 E 15 NOVEMBRE 1956

(1)

Cara mamma, sono qui, il secondo giorno, e piove. Mariuccia ed io facciamo vita semi indipendente e ciò mi piace. La stanza è davvero carina e ci si passano volentieri delle ore. L'Accademia è invece del tutto diversa: da riconquistare. Pensavo che non ce ne fosse il bisogno. E

invece, denti stretti e sotto... di nuovo. Una schiera di reclute coraggiose intraprendenti e invadenti. La modella posa nel piano superiore e ciò vuol dire dirle addio, assiepata com'è dai nuovi. Sotto: nature morte stantie. Un po' di grigiore. Voglio trovare un lavoro. Adesso penserò allo stile delle parole da inserire nel giornale per procurarmelo e contemporaneamente telefonerò alla buona Forlati perché m'indirizzi e mi guidi. Le Zuegg e le Ritter, e le Laure Mizzan non attenderanno invano questo anno. Ho deciso di darmi un gran da fare con loro. Non ci saranno che vantaggi per me. Non credi? Idoletta che fai? Niente di nuovo all'Ovest? Quando come passi di qui? Perché non ti fermi qualche ora almeno? Ho fatto la prima lezione d'anatomia, con soddisfazione. A lungo parlai con De Logu, il che va bene. Per stasera mi sono comperata un libro perché non è fatto a tempo ad andare in marcia.

Ho fatto folli spese: cartoline, blocchi, carta, libri, tot: 160. Sono parca, non è vero. Come va la "neonata"? Non è ancora morta? Intendo la "faringite" della mamma. Zia Noemi? Zia Ida? Oggi per iniziare è disegnato la macchina per frantumare il gesso (FIG. 7).

Vi bacio perché vi voglio bene, Miela

La casa va benone. Vorrei che la vedeste. Sono contenta.

(2)

Cara mamma, continuo oggi perché ieri non è fatto in tempo ad impostare. Ho ricevuto la tua lettera dalla quale vedo che sei un po' preoccupata per me. Male male, io sono bene sistemata. La padrona di casa è molto coccola: ci à offerto il caffè, presentati i suoi figli, il marito. "Come una mamma", dice sempre. Qui continua il brutto tempo ad infierire. Il grave è che niente si asciuga da un giorno all'altro. Non preoccuparti per le varie cose che lasciasti costà, è tutto il necessario qui. Non mi son

fatta ancora viva con le genti perché avevo un mucchio di cose da sistemare sia in Accademia che a casa. Ho iniziato le lezioni d'anatomia.

Il corso monografico di De Logu, con cui è fatto una lunga chiacchierata, è sulla pittura del Settecento veneziano. Ti dirò che non m'attira molto. Oggi, giovedì, abbiamo passato un intero pomeriggio con Saetti parlando e mostrandogli la Francia. S'interessava felice. Ci mostrò dei quadri suoi fatti su nel paese di Schweizer. In Accademia nuovi allievi stranieri un'americana autentica di New York carinissima, magretta e stranamente vestita con colori splendidi e miti. Un olandese, biondo e simpatico. Una irlandese di Dublino, venuta qui con borsa di studio. Brava gente. I più preparati insomma. Stasera andremo a vedere L'Impero del Sole che parla del Perù, Bolivia eccetera. Dev'essere splendido. È fatto da quelli del Continente Perduto.

Ciao mamma, ciao Idoletta, scrivete a lungo.

Saetti à appeso in aula la testa della Mariuccia.
Non mandate pacchetti di indumenti.

LETTERA N 35

VENEZIA, NOVEMBRE 1956

Cara mamma, non ti è scritto, perché è parlato con te a voce. Le notizie che mi à dato circa Milano e la montagna sono poco rassicuranti. Mi dispiace non vedere Idoletta né te, mai. Cercate di telefonarmi di festa, costa poco (150 lire), si parla un po'. Il mio numero è 39005: potete telefonarmi di domenica mattina fino alle 10 ed anche un po' dopo. Ho visto i balletti del Pakistan con musica meravigliosa, qualcosa tra i ritmi di Bali (del Continente Perduto) e i canti greci strumenti stranissimi. Ho visto anche il Riccardo III di Olivier. Veramente potente ma non supera l'Enrico V secondo

Cara mamma, ti scrivo in risposta alla tua. Vedo che va bene a casa. Ma Idoletta è proprio diventata una macchina per lavorare. Io vivo bene. Ti ò già detto dell'Impero del Sole? Una meraviglia continua. Ieri ò passato il pomeriggio parlando con Gérard Croiset l'olandese volante della nostra Accademia, e l'americana nuova, in una lingua che vagamente assomigliava all'italiano. Tutte le mie opere d'Accademia àno come soggetto la macchina tritagesso. Almeno per ora. È un argomento interessante e drammatico. Oggi niente lezioni vedrò d'interessarmi delle incombenze varie. Oggi qui tutta la famiglia di Schweizer, fratello e sorella. Molto buoni e cari tutti. Ieri ho fatto un "collage" con le carte dei vari pacchetti: il traghetto che si vede dalla finestra con l'angelo-barca che l'attraversa. Tutta la marmellata è ingollata. La mangio al mattino col pane. Spendo normalmente al di sotto delle 600 per mangimi carte colori ed extra in più. Ma qualche volta mi mantengo al di sotto. I capelli sono uno squallore, oggi li laverò e si avrà un'altra Miela. Idoletta scrivi un po', non credi sia bene da parte tua. Mamma un bacione. Sono contenta e voi pure?

Vi voglio bene; anche alla zia.

Mielonca la zonca

Quando arriverà la Sicilia!

Ho saputo dello zio Mimì: scrivimi!

—

Cara mamma, oggi è la festa della Salute. Ho pregato e pregherò. Ò ricevuto dieci minuti fa la tua lettera. Spero tu abbia ricevuto la stupenda letterona (?) dalla mamma della Mariuccia la quale è stata qua ed à portato un mucchio di mangimi che io allegramente divoro. Ha dormito in stanza con noi. La padrona à messo un altro letto. È

me. A proposito di Riccardi, lo Schweizer attraversa il periodo nero. Male di stomaco raffreddore, non sono sufficienti a spiegare un mutismo così caparbio ed ostinato che dura da più giorni. Funesta la notizia che sto per darti. Ho spezzato una lente degli occhiali 600 lire che se ne vanno.

Abbiamo spedito a Chagall una lettera con una foto grande di noi, ed una riproduzione interessante per lui formato grande: è a colori. Sono le storie della genesi dei mosaici di San Marco. Speriamo che risponda.

Coi soldi va bene. Col lavoro anche, sto ingrando perfettamente. Non faccio capolavori, ma un paziente duro e leonino lavoro. Sto cominciando ad avere un coraggio da bestia di fronte al foglio. Nessuna paura mi frena più. Ma nella vita sociale è un po' diverso. Sono ancora pavidetta.

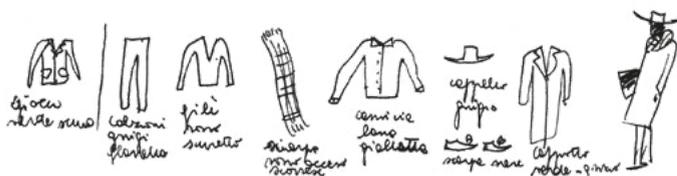
Le Mutarelli ti salutano e sperano di vederti una volta o l'altra. Ho parlato telefonicamente con la signora Mizzan la quale saluta la Fraülein e mi ha detto di andarla a trovare, ma non per ora perché à troppo da fare col bambino. Mi ha scritto Esther che non è venuta perché i suoi àno considerato troppo lussuosa l'idea di fare un viaggio solo per assistere ad una rappresentazione. Invece si farà dei calzoni scozzesi per andare a sciare. Infatti ci andrà non so dove né come e nemmeno lei lo sa. Io non ho molta voglia di andarci né di spendere soldi, né altro. Ci andrò se tu vorrai, sennò Idoletta mi squarta. Il che è male. Altre novità niente.

È venuto oggi il Toniolo a trovarmi, parte per Roma, dove è in vista del lavoro da fare e da non fare. Ho pranzato con lui a San Cassiano 250 pasto completo buono e ben fatto. Ieri abbiamo pranzato a casa e abbiamo nutrito il gatto della padrona con resti. Oggi ò posato per tutta l'Accademia. Tutti hanno fatto capolavori. Ho una carriera aperta.

Ciao bacioni, vi voglio molto bene, Miela

molto simpatica, ti racconto subito di lei. Il padre lavora alle poste e telegrafi, la madre maestra (non insegna) terziaria francescana azione cattolica, ma stranamente aperta. “Andate andate”. “Divertitevi”. Bruna ci invita sempre nel salotto caldo dove possiamo trascorrere ore su ore senza accendere da noi. Del resto la nostra stanza è in alto. Dà su un mare di tetti bassissimi ed è esposta a mezzogiorno. Dunque calda. Vediamo dalle finestre il Canal Grande col traghetto di San Tomà che vi trasporta via le gondole cariche di gente. Di notte si sente spesso chiamare il pope (che è il barcarol) dai freddi individui che aspettano sull'altra riva. Fa un freddo da matti. Bora abbastanza fastidiosa e nuvolo. Domenica è stata una bellissima giornata come prevedevi.

Oggi vado a pranzo dalle Mutarelli (di lì parlerò alla Forlati), perciò mi lavo la testa che non è assolutamente aria esistenzialista. Comunque la mia nuova pettinatura non incontrò i favori di Schweizer il quale in questo periodo si è comperato un intiero guardaroba. Mi sto facendo le ossa sulla moda maschile.



Ho comprato una fotografia con Chagall grande. Una sua mandiamo a lui con dedica. Ne è un'altra bellissima con noi due sulle rocce d'Antibes. È così: come una stella marina: bellissima (FIG.5). Te la mostrerò a voce. Spero che quando il tempo sarà più caldo potrai venire anche tu una volta almeno in qualche festa. Tutte le famiglie si sono qui riunite: Schweizer, Poggi. E almeno



Idoletta verrà? Esther viene il ventisei per il bauletto. Il cinema di don Ilario non m'attira anche per le sue ore mattutine. Forse mi iscriverò al Pasinetti²⁶. Lasciate stare il CUC.

Ho comperato tre tele grandi. Ieri ce le siamo preparate facendo la colla e il gesso. Sono venute bene, ora le passeremo con la carta vetrata. Spero verranno bene.

L'anatomia sta facendosi magnifica. Lo studio dei muscoli è interessante e stupefacente. Il corso di storia dell'arte è sulla pittura veneziana del Settecento. M'entusiasma poco, ma sarà pur utile sapere qualcosa di Venezia, con le opere a portata di mano. Ho visto alla televisione Lumie²⁷ di Sicilia molto ben dato. Voglio cominciare a leggere autori siciliani, e libri di storia e folklore sulla Sicilia, per impararne di più.

Fa pure le pinzine sulla gonna, anche lasciate lente. Mi spiace per la Dora, mi costerno per Marcella. Io me n'andrei di casa, ma... e Marino? Povera ragazza! Senza madre e con il padre così! Sono contenta per capelli d'Idoletta. Risorgeranno a nuova vita, credo. Altre cose non è da dirti per ora. Coi soldi benone. Ti mando bacioni tanti. Ho una mamma meravigliosa! Ciao Miela

Anche Idoletta, Zia Noemi, Antonia: baci baci. Il mio spirito aleggia nel mio studio portando seco l'arma magica della Distruzione!! Ciao, Miela

LETTERA N 78

VENEZIA, GENNAIO 1957

Cara mamma, perché mi ài abbandonato e non scrivi più. L'Idoletta m'ha detto che l'altra sera eri molto stanca e che non potevi nemmeno ascoltare i suoi lamenti. Non starai mica male, scrivimi presto ché io sto in pensiero. Son già giù una settimana ed è ricevuto da te un'unica lettera.

Qui va bene. Lavoro con gioia più limitata di quella di prima, perché la nuova aula mi gela e non è la richiesta comodità.

La modella è assente e sono costretta a fare nature morte che formalmente riesco a fare, ma non a concludere. Ieri sera stanca di non aver modella, visto al caffè il Nini gli chiesi se avrebbe potuto imprestarmi per questa mattina il Matteo²⁸ (figlio di anni cinque). Il Nini mi ringraziò di cuore, infatti è scarsa qualità di padre e mi disse d'andarlo a prendere verso le 10 suonando in maniera strana, in modo da non essere scambiata per l'operaio che viene a tagliare le condutture del gas. A questo punto è giunto. Non paga l'ACEGAT²⁹.

Alle dieci andai e trovai il Matteo fra un mare di belve (di pezza) in vestaglia piccolo magro loquace e vivace. Tutti gli altri dormivano. Una buona donna mi fece vedere e mi fece assistere alla laboriosa operazione della prima colazione di Matteo. Dovemmo assistere al pasto prolungato del gatto di pezza. Finalmente alle 11 fu pronto vestito dalla provvidenziale madre. Venne e posò buono come un angelo. Poi se ne ritornò a casa non prima che io gli avessi comperato dei gessetti. Sono sola senza Mariuccia, se qualcuno volesse occupare il suo letto mentre lei non c'è. Altre novità niente.

Le lezioni proseguono bene. Ho conosciuto ieri una scrittrice di Rimini simpatica che ci ha invitati a trascorrere le vacanze di Pasqua in Toscana a casa sua, usufruendo di una delle sue tre macchine. Però bisognerebbe guidarle. E nessuno di noi lo sa.

Non vedo l'ora di ricevere una vostra. Se non ne ricevo domani, telefono. Sono abbastanza sola, ma è tanti che mi vogliono bene. Vi comunico che vi voglio bene, e ve ne vorrò sempre, e che la vostra casa è bella. I soldi benone.

Miela

Cara mamma, temo che tu non abbia capito molto della mia precedente lettera. In realtà le novità in Accademia possono ridursi a questo. Un'aula nuova enormemente vasta luminosissima ma con temperature ai di sotto dei 15 gradi ci è data in pasto. La modella naturalmente non può posarsi, ma questo non è importante perché la modella non esiste più, si è volatilizzata ed il buon Schweizer invano è sulle peste di altre fantomatiche modelle. Per il momento la natura morta è il nostro pasto quotidiano e posso dire d'averla quasi conquistata, perché Saetti e Schweizer molto si compiacquero meco per la prima volta dell'anno. Così, tutto bene, l'unica cosa che non si riesce a capire è perché giovani d'ogni età s'ostinino a rimanere al freddo, quando la vecchia e surriscaldata aula calda è in mano ormai di pochi e squallidi anziani. Il Herard sta prendendo i contatti col maestro di chitarra che gli è stato indicato dal maestro di clarinetto. È stato molto contento della matita e dall'Austria mi ha portato un pacchetto di sigarette omonime, che io subito offesi in Accademia. Oggi è domenica mattina. Ieri sera siamo andati al cinema a vedere la Signora Omicidi per lire 300. Con tutto ciò non superai mai la quota di 650 lire giornaliera. È molto divertente e carino. L'hai visto tu? Altre nuove piuttosto amare sono che Saetti non è più direttore dell'Accademia³⁰ (che del resto forse non sapeva dirigere), ma lo è il De Logu (che senz'altro non saprà dirigere affatto). Così va il mondo. Anno appeso in Accademia un manichino di pezza a guisa d'angelo volante. La qual cosa s'è dimostrata subito inutile. Io sto benone. Mariuccia, la Signora, Schweizer, tutti ti salutano. Tutti gli architetti lavorano per il piano regolatore fino alle 24 e così non li vediamo mai. Ieri sera andammo in 5 dal Nini per ascoltare i famosi dischi. Ma invece il grammofono era al Monte di Pietà cosicché ripiegammo sul cinema.

Un grosso bacio anche a Idoletta che sarà costà.

Scrivimi tanto. Baci baci baci.

La figlia Miela

VENEZIA, 21 GENNAIO 1957

Venezia 21

Cara gente di casa mia, mamma e tu Idoletta, perché non mi scrivete mai?

Questo non si deve fare. Io vivo bene. Mariuccia, io, Pippo e Petrus ci siamo creati nella vasta aula nuova un vasto separé dove si può dipingere in pace forniti di buona luce e circondandoci di cose nostre. Il lavoro fu penoso, ma il risultato è entusiasmante. Aspettiamo le urla di Saetti in proposito, che non si faranno attendere credo, vista la sua disposizione momentanea. È come una tigre. De Logu, un diavolo. Urlano l'uno per far vedere che comanda ancora, l'altro perché ritiene le urla complemento necessario alla dignità di direttore. Ieri fece una sfuriata pubblica a Pippo e alla Mariuccia per le loro assenze: le une causate da un viaggio d'istruzione a Parigi, le altre da esami in Trieste. La Mariuccia è tanto cara e così tutti. Specialmente Pippo pare molto serio e molto gli à giovato la vita brada di Parigi, lui ch'era abituato a vivere stancamente e lussuosamente fra le ali paterne. Abbiamo spedito finalmente i soli a Chagall. Adesso attendiamo. La signora argentina ci manderà i dischi. Lo à scritto recentemente.

Io sono sempre più certa della Sicilia. Mi comprerò la macchina fotografica con i soldi che guadagnerò facendo un lavoro per Pippo (25.000 lire). Per pagarmi la chitarra faccio ripetizioni e tavole d'anatomia. Abbiamo deciso di portarci da mangiare in Accademia e di farci qualcosa sul fornello stufa per riscaldarci un po'. Mi mancano ancora 8 giorni. Il pigiama è sporco. Potresti mandarlo? O credi che non meriti più. Il maglione non occorre. Un pacchetto di sigarette invece. E Sartori. Sto leggendo un'antologia di scrittori, economisti e statisti, sulla questione meridionale dai tempi dell'Italietta ad oggi. È fatica, ma la volontà

serve. Sono contenta dell'arrivo della Mariuccia anche perché mi fa da sveglia.

Ò finito oggi il quadro del Matteo. Si vede il povero caro, circondato da tutte le sue bestie feroci tigri e leoni di pezza. Se non mi scrivete più e non mi telefonate di domenica male finirà per voi. Idoletta, sabato all'una volevo telefonarti che venissi, c'era il letto libero. Vieni assolutamente questo sabato. Santa Maria dei Miracoli t'attende in armi sull'acqua e Luciano... al De Vidi³¹. Ò visto la Signora Omicidi. Mariuccia studia latino ed io no. Cercate di scrivere e prendetevi pel momento i miei baci assieme alla zia, vostra figlia Miela

LETTERA N 112

VENEZIA, GENNAIO 1957

Cara mamma e Idoletta, ò fatto la pace con voi perché finalmente m'avete scritto due care lettere che ricevetti insieme all'arrivo del pacco da ritirare. Idoletta ò una piccola sorpresa per te che vedrai quando torno. Esigo conferma immediata tua venuta sabato con la corriera. Se non vieni, pazienza, ma sarei molto contenta che sì. Novità niente. Continuo indefessamente il lavoro, malgrado suppongo di non essere su di una strada sicura. Comunque lavorando le posizioni si chiarificano, tutto si determina e si appiana. Luciano ti saluta moltissimo. Ha esatto che lo scrivessi in sua presenza e sotto la sua dettatura. Infatti è qui, ed io sono al caffè dopo aver pranzato in Accademia a base di carne e panini. Così non s'interrompe a lungo il lavoro. Nell'aula nuova si sta da padroni. Il nostro regno è inviolabile. È così.



Vi faccio le riproduzioni fedeli dei miei ultimi lavori: tempera su carta³² (FIG. 8).



Ho letto anche poeti moderni russi. Ho assistito a Ca' Foscari ad una commedia espressionista tedesca di un certo Kaiser: Da Mezzogiorno a Mezzanotte. Molto interessante anche se depressiva. I biglietti me li à dati la modella nuova bellissima che posa al pomeriggio verso compenso di 300 lire all'ora. Studia lingue ed è davvero bellissima. Peccato che bisogna pagarla. Altre spese sono state i colori che abbiamo comperato in società con Pippo, Petrus e Mariuccia. Oggi andrò a ritirare il pacco e suonerò my guitarra. Comperate la domenica del corriere di questa settimana: quella con Toscanini³³ di fuori. C'è un articolo sul padre di Gérard Croiset.

Spero che riusciate a capire queste deboli righe. Sono contenta che tu mamma stia meglio. E Idoletta naturalmente niente dottore...: male male. Vi faccio i migliori auguri. Se (Idoletta) vieni sabato a qualsiasi ora, ricercami in Accademia. Mi troverai al lavoro. Puoi dormire da noi senza una lira di spesa. Se vieni porta sigarette. Tutti vi salutano. Un bacio. Ho tanto coraggio, ma mi sento irrimediabilmente cattiva anche se agli altri do l'impressione d'una buona e mite creatura.

LETTERA N 108

VENEZIA, 8 FEBBRAIO 1957

Cara mamma e Idoletta, l'arrivo si svolse benone, in treno incontrai una certa Gloria figlia di ferroviere che fa Architettura qui e il fatto non costituisce reato anzi mi à procurato del lavoro in vista dei suoi esami. Tutto oggi ò avuto un sacco di piccole nuove. Prima ò lavorato in Accademia a dei ritratti che avevo iniziato iersera: Pippo e Bepo. Poi è venuto il Mario (l'ex padrone del casacco-giustacuore) e m'à portato al caffè abbiamo chiacchierato un po'. Tornata in aula chi c'era? Il Davide Orler³⁴. Non l'ò potuto conoscere molto come speravo perché riparte oggi. La marina lo à smobilitato ed adesso non sa che diavolo fare per captare dei soldi. Forse farà una mostra qui a Venezia ed una à Trieste se sarà possibile gratuitamente alla Comunale. È un pittore meraviglioso. Come uomo è rudimentale. Poi sempre in Accademia è venuto il maestro di chitarra che molto mi lodò per la facilità di trovare le note sulla tastiera. Io gongolavo. Mi propinò colà stesso la lezione e visto che il libro non l'aveva ancora, compose per me una arietta suggestiva che io imparerò malgrado ci siano molti diesis e molte crome. Andai poi al caffè dove c'era il Davide, Riccardo e Gérard Maggere finalmente uscito dal carcere, debole e spossato ma ciò nonostante valido. Durante la lezione d'anatomia fui chiamata fuori perché c'era la Gloria, dalla quale, dopo storia dell'arte, andai a calcare delle tavole d'architettura a mano libera in china. Non so quanto potrò chiedere per simile fanciullesco lavoro, comunque durerà fino a mezzanotte ed oltre. Altre nuove non ci sono, tranne che io pranzo in Cademia, porto i calzoni col giustacuore, e che la Cademia stessa s'è allagata e pareva un inferno dantesco con fumigamenti e nebbie originate dai termosifoni. Il lavoro di Pippo non lo si può ancora fare perché la Marciana è chiusa. Comunque c'è un altro episodio: Schweizer mi mandò a cercare in strada dei bambini da ritrarre. Mi disse: "Va'

a comprare un bambino". Fuori incontrai Pippo e ritornammo insieme, con due bambini. Lazzi e frizzi non mancarono, ma furono innocui. I bimbi ritorneranno. La cosa più colossale dell'anno è che Petrus si sposa con la scrittrice. Particolari delle nozze a presto. Intanto vi saluto e vi bacio e scriverò ancora e più a lungo.

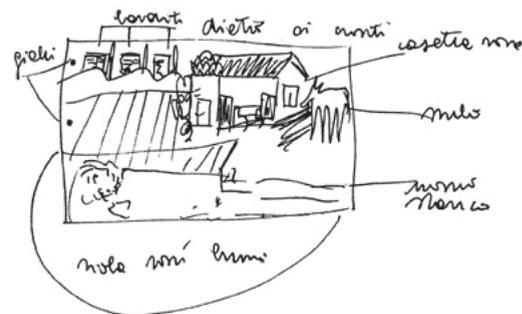
Ciao, Miela

LETTERA N 76

VENEZIA, FEBBRAIO 1957

Cara mamma, grazie per Colacicchi, ò scritto a un'agenzia di scuole per corrispondenza perché ti mandino gli opuscoli informativi per corsi di radio elettronica! Contenta? Ti arriveranno presto. Io vivo bene, mangio dormo spendo poco, guadagno. Nella scorsa settimana ò guadagnato 4.500 lire con cui pago la prima rata di una meravigliosa storia della pittura italiana di Skira: 2.000 al mese per due anni. E avrò un'opera da 70.000. Sempre un capitale. Lavoro con lena ed entusiasmo.

Sì nel quadro della maternità il bambino guarda la madre. Ma tutti guardano la mamma, non credi, anche se sono cattivi con lei a volte. Ma tu perdoni, vero? Voglio essere più buona con te, ma non so esserlo. So essere saggia invece. Ho fatto un'altra maternità. Mamma che allatta il piccolo, in Sicilia. Un mulo rosso le si accosta. Oggi invece ò dato inizio ad un quadro pure siculo che troverai illustrato nella pagina seguente insieme al precedente. Saetti gode poco che si faccia senza modello e di fantasia, ma tutti tanti grandi fecero così, in fondo ciò che è immaginato è altrettanto reale che la realtà. Comunque parte della realtà. Eccoti i quadri.³⁵



Ti piacciono? Sono belli!

Ma bisogna fare di più. Andrò dai Mutarelli un giorno o l'altro. Stiamo anche lavorando per Pippo. Domani c'è la festa delle matricole, ma non potrò andarci per lavoro. Dici a Idoletta che venga presto. Io penso di ritornare al 4 marzo, ce la faccio coi soldi se continuo a cucinare in casa. Mi nutro bene: uova, carne, formaggio, verdura, frutta. Non va bene. Polenta ogni tanto e patate. Burro. Così si spende tanto di meno. Frequento i soliti amici, ma più di tutti Pippo Schweizer, l'Aldo e il Vittorio. Uso i calzoni il montgomery di Petrus. Non si poterbbe tingere di verde cupo il vecchio cappottino e farne un montgomery sfoderato? Vedremo quel che si può fare. Sto studiando l'esercizio di chitarra. È abbastanza difficile, ma l'imparerò perché voglio.

Un bacione mamma e telefonami domenica all'una circa va bene.

La figlia Miela

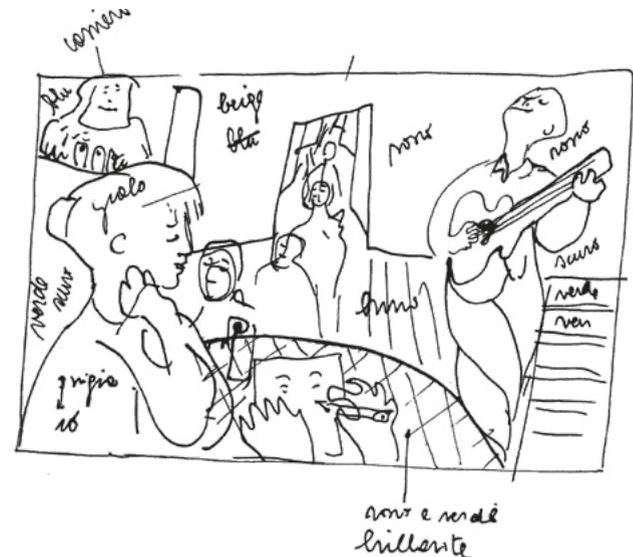
Cara mamma e Idoletta, che poco vi sto scrivendo, me ne vergogno. Anche oggi domenica ò lavorato per gli esami di Urbanistica del Sandro, l'amico dell'Esther. Ho fatto un lavoro d'elevato concetto: dipinto a matite colorate dei piani d'urbanistica (noioso). Mi pagherà poco credo, l'Aldo consiglia sulle 200 all'ora, ma siccome m'è offerto un caffè, sigarette e caramelle ed è un caro amico... mi vergogno un po'. La Gloria mi paga martedì: mi verranno sulle 2.000.

VENEZIA, 27 MARZO 1957

Miela scrisse il 27 marzo 1957

Care genti di casa mia, il quadro che sto facendo è bello anche se c'è una parte che non è ancora risolta completamente. Dopo avervi scritto la prima lettera m'addormentai erano le 6 e $\frac{3}{4}$ e mi svegliai dopo tanti sogni continui. La stanza era immersa in una luce buia e grigia. Gli orologi fermi. Silenzio. Era la mattina dopo e una gran fame, era. Andai a messa alle 7 e poi in giro per le tombe. Poi affamata mangiai leggendo il giornale e così seppi della strage di Camporeale³⁶. E mi ricordai l'ammazzamento di Chiusa e sto facendo un grande quadro di tuttociò (FIG.14). Schweizer fotografò i miei quadri e me. Valerio mi lodò per il mio lavoro. E io continuerò a lavorare finché vivo.

Baci dalla piccola insonnolita, Miela



Metto tutto da parte per la Sicilia, però mi comprerò i colori. Col nuovo sistema di vita potrei restare qui fino al 15 marzo, ma forse verrò via prima. Ma per i soldi ci starei, compresa chitarra, viaggio e colori. Il sistema è questo cucinare a casa, robe svelte: wurstel, uova, formaggi, brodo, latte, pasta, carne. Ma non bisogna usare troppo gas. Ieri era la festa della Mariuccia, domani quella della signora padrona, martedì quella dell'Aldo e viene giù il Willy per l'esame rimandato. Stamane sono andata senza tessera al Cineforum speranzosa di incontrare la Olga. Ma Don Ilario al vedermi m'offerse un biglietto omaggio e così mi vidi la Giovanna d'Arco di Dreyer che molto mi piacque. È bravo Dreyer, potente, ma cattivo. E io sono stufa di gente cattiva che scrive, gente cattiva che pittura. Non si potrebbe piuttosto essere un po' buoni. Voce dal fondo: "Ma i buoni sono deboli!"

Sembrano. C'era anche un cartone animato russo che raccontava di una mamma con due bambini nelle tundre. Mi sono commossa e ò pianto. Petrus è cotto della Giuliana e del vino, ed è noioso. Ieri sera ò visto alla televisione il circo di Pechino: stupefacente. Scrivetemi... e non mi telefonate mai la domenica? Male! Male! Abbiamo offerto i pavesini alla signora padrona che non li volle subito perché doveva pranzare. La sera venne a prenderne uno e... non ce n'erano più. Idoletta scrivimi le esatte modalità del suo arrivo. Romana sì o no, treno o corriera, orario sicurezza pioggia. Mamma, come va? Idoletta niente medico? Scuola? La zia del venerdì? La Marzù? La casa? Riprenderò domani il golf giallo. Credo che lo farò chiuso perché sennò non lo finisco più.

Salutate tutti. Un cumulo di baci, Miela



LETTERA N 189

VENEZIA, MAGGIO 1957

Cara gente di casa mia, oggi Saetti m'ha chiesto di voi ed io ò detto loro che verrete. La Mariuccia a giugno farà solo gli esami di Trieste così tu mamma potrai venire proprio appena finita la scuola e restare qui finché vuoi.

Io continuerò a pitturare. Presto ti manderò le foto di alcuni miei quadri che non ài visto. La mafia e la morte del mulo di fronte alla casetta rosa, che tanto piacque a tutti. Ne ò fatti altri: la zingara, le chiese di Chiusa col mafioso ucciso (brutto di colore e tutto), la donna al balcone col basilico mangiato da un asino mentre muli e cavalli riempiono il monte, e adesso la continuità della vita: fanciulla che si pettina alla finestra blù con omino steso al suolo che le sorride, mentre in un'altra casa si muore³⁷ (FIG.10). È l'ultimo.



Incisioni: su una lastrina pasticcata dagli altri: l'Ammazzamento del maiale. Due lastrine mie: i corvi svolazzanti sui campielli veneziani con gente alle finestre, la strada in Sicilia: dove uomini non ci

sono perché sono al lavoro nei campi. C'è restato qualche ciuco e donne al balcone³⁸ (FIG.9). Queste due ultime devo ancora stamparle. Lo farò giovedì. Sono ormai sicura nell'atto dell'incidere, mi restano numerosi problemi di stampaggio. Ma ò fatto già un po' di pratica. È l'acidazione che riesce un po' difficile, perciò ricorro alle puntescche. Ò i capelli puliti come il quarzo e sono felice. Non mi preoccupo di niente, né dell'avvenire immediato, e voglio bene a tutti, e tutti a me. Cara mamma, sono felice d'aver Idoletta presto qui con me. Sono davvero contentissima. Arrivi con la corriera di mezzogiorno? Non potresti venire un po' prima, venerdì pomeriggio o sera? Tenta di farlo per me. Non lo merito forse, ma abbiamo bisogno l'una dell'altra. Non penso agli esami: l'anatomia la so. La storia dell'arte, no, ma la studierò quantunque libri non ne ò molti a disposizione. Non voglio pensarci ora. L'unica cosa che farò sarà di studiare. Farò altre incisioni. Non vedo l'ora di rivedervi. Venite? Che contenta. Stasera me ne starò sola soletta studiando, oh, noia.

Oggi abbiamo boicottato il De Vidi di comune accordo perché stufati dal loro malomodo. Così siamo di fronte: da Paulin, guardandoci in cagnesco continuamente. Mi noio qui al caffè. Vorrei andare a casa. Cara mamma, starai bene, non stancarti questi ultimi pochi giorni. Ormai è finita. Idoletta se arrivi, fammi riparare i tacchi delle scarpe bianche di tela e me le porti (di' all'Antonia che lo faccia). Vi saluto perché non so che altro dirvi. Ieri parlai lungamente con l'Aldo scurato dalla Nada. Caro amico, risulta. Baci, Miela

TERZO ANNO
1957-1958

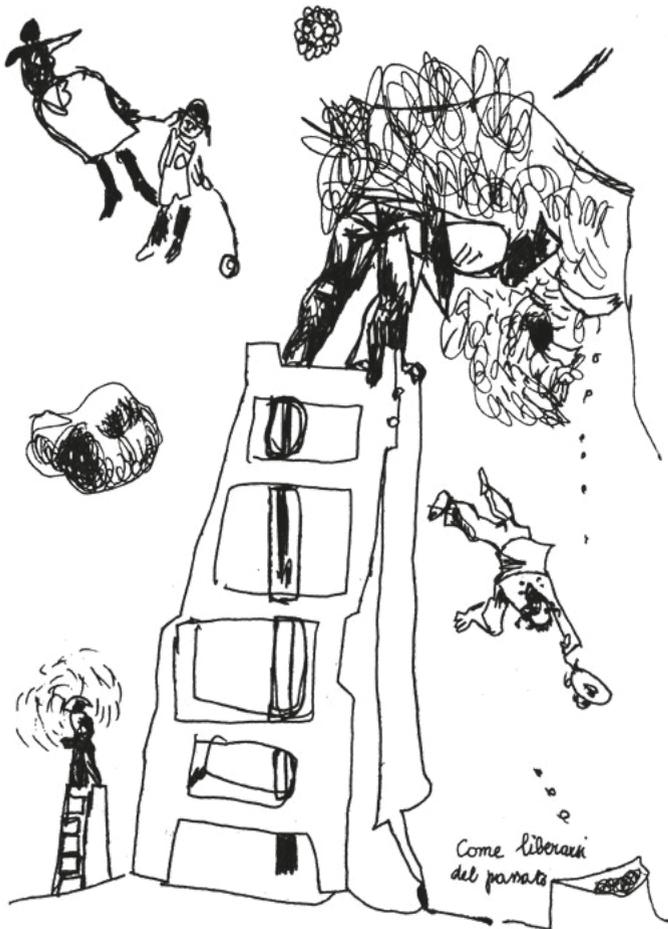
LETTERA N 116

VENEZIA, 12 NOVEMBRE 1957

Cara mamma e cara Idoletta, sono arrivata e dopo un giorno di vane ricerche sono riuscita ad avere dalla signora Calzolari (che ti saluta) la stanza della Maria Bottero, cioè la matrimoniale che non è certo bella come l'altra. Ma era stata affittata già da due mesi ad un persiano (non un gatto). È un architettino piccolo piccolo come un soldo di cacio con una radio immensa e una borsa di studio di 100.000 lire-mese, che si fa da mangiare da sé solo. Fa quasi impressione, perché è timidino e come parla vibra il capino e agita la testina (la Esther s'ostina a dire che è un testone, mais ce n'est pas vrai). Ieri sera abbiamo dormito alla Protezione dove ò recuperato la mia sontuosa camiciola bianca come il latte. La radio e il giradischi sono due cari amici: specialmente quest'ultimi, sebbene praticamente che non gracchi ce ne sia uno solo.

L'Accademia è lo squallore che pensavo. Nessuno dentro: neanche l'olandese si vede molto. L'Adriana v'imperversa da piccola capa facendo le veci del Meneghesso, cioè la cosiddetta caporala.

Restiamo in pochi. Ora ne verranno parecchi del primo anno. Ma l'aula nuova ci è negata. Io m'installai nel soppalco, ma pare che Saetti mi voglia giù. Non so come andrà a finire, non vedo in alcun modo come potrà rinascere quell'ambiente fertile e vivo che s'era creato l'anno scorso. Ho visto il Pippo e il Gérard olandese: sono diventati amichetti ed insieme al Carli si



danno alla vita scapestrata. Tanto cari. Sono soprattutto contenta pel Gérard ch'era sempre solitario, a parer suo per meglio formarsi un caratterino forte. Pippo non verrà più in Cademia; altra gente non ne è vista tranne la Kiki Luciani Zotti Aldi Nicoletti³⁹ (FIG.28, FIG.29) che di gran scendon ci anno passato, all'insaputa del proprietario dei dischi russi che si rivelarono in definitiva brutti ed inutili.

Domani cominciamo il lavoro vero e proprio. Spero d'ingranare abbastanza presto. Con Esther va bene andiamo d'accordo e ci godiamo.

Non vorrei dire tanto prima d'ingranare.

Ma soltanto patendo s'addivene a qualcosa. Le terre sono aumentate di 1.000 lire e bisogna pagare l'associazione studenti (inutile), così riuscirò ad essere meno in crisi dai troppi soldi che ò. Il prezzo Calzolari è il medesimo, in più la stanza gode del calore della stufa centrale e c'è possibilità di bagno caldo. Mi par che tutto vada bene. Ieri andai dalla Amy Prandini. Cocola ma noioietta. Parte adesso per la Spagna con uno scambio di ragazze, ma mi diceva che nel miglior collegio di Madrid si paga 15.000 lire al mese. Figurarsi nel peggiore! Sì sì la Spagna è la mia nazione. Oggi leggeremo García Lorca

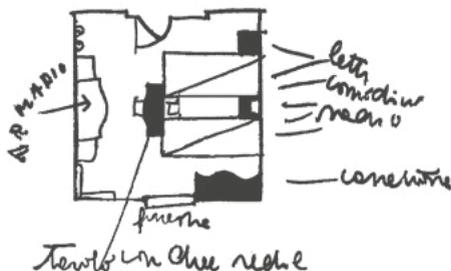


sulle barche delle Zattere. C'è un sole meraviglioso, ma ieri c'era acqua alta a per andare a calle della Mandola s'è dovuto farci portare in groppa agli appositi ometti. La cavalcatura come

vedete non è molto comoda ma è un'esperienza divertente.

Vi mostrerò adesso come è fatta la stanza. Voltate prima la pagina, però. Eccola.

Vi piace? certo non è così bella come l'anno scorso, ma in mancanza d'altro. Dalle altre padrone costa dappertutto 15.000.



Come punto d'appoggio credo che ci metteremo d'accordo come l'anno scorso anche per il mangiare.

Scrivetemi presto che l'indirizzo lo sapete. Le vostre nuove. Come va, mamma. Alla stazione sono arrivata presto, come ti avrà detto l'Antonia. Il papà della Esther è un tesoro ci à dato caramelle e sigarette. Domani ci mettiamo anche contemporaneamente a studiare per il concorso.

Vi bacio con la zia Noemi, Miela

LETTERA N 222

VENEZIA, 21 NOVEMBRE 1957

Venezia 21

Cara mamma e cara Idoletta, vi ò scritto almeno tre lettere che ò disperso variamente per il mondo. Se ne recupero una, sia pure la dolente la tristissima, credete ve la manderò. Datemi coraggio. Ma credo che potrò pazientemente risalvarmi, riportarmi a galla per mezzo degli altri, cioè facendo del bene agli altri, non aspettandomelo da loro. È che non sono capace a farlo. La Esther è in crisi. Oh Dio, è un esserino così sensibile che à bisogno di troppe continue difese. E nel contempo è meravigliosa. Io le voglio sempre più bene.

Non pensavo mai più ad un sacco di simili meraviglie. La Cappadocia! I fichi d'Antonia! Le mandorle. Ma quello che mi à commosso di più sono stati i cocchi! Oh mamma sei un tesoro. Anche la Esther è rimasta commossa della sua letterina. Non so cosa fare per lei. A volte penso che sia più utile lasciare a ciascuno la sua pena perché solo nella pena uno può andare avanti e rendersi cosciente. Ma quanto infelice.



I disegni vanno bene.

Grazie grazie grazie grazie

Idoletta potrebbe scrivere un po' di più, ma su questo argomento sono io la più in colpa. In fondo in cambio di tutto quanto ricevo non mi si domanda che di scrivere. E neanche quello faccio. Sono un cagnaccio.

Ò fatto un paio di nudi. Buoni forse e forse no, ma non ò pazienza: mi distolgo e faccio una fatica da matti. Oggi ne ò fatto uno ad olio che mi piace. Non riesco a fare di fantasia. Volevo fare la vecchietta, ma ò troppa esigenza del vero, del vivo, del sott'occhio. Ò bisogno di tutto davanti a me per poter fare incantesimo. Gli amici: ò visto il Pippo che verrà di nuovo a lavorare in Cademia ma mi urta a volte la sua ignara facilità. Solo quando dipinge va bene. Aldo, Vittorio e gli altri: sempre uguali. Cocolo il Gianfranco (quello che somiglia a papà). Studio poco da un paio di giorni e con una fatica enorme. Il Riccardo poverino è malato. Ieri pomeriggio siamo rimaste da lui, ci à dato spettacolo: à pitturato, ci à letto García, letto i suoi terribili e drammatici diari, suonato l'armonica a bocca, e il violino. Tremendo l'insieme. Ha qualcosa alla schiena: una specie di sciatica o artrite, suppongo. È lì poveraccio che fa passione. Davide gli dà da mangiare. Il Davide non à un soldo. Non so di che viva se non di debiti.

Altre cose sensazionali non so dirvi.

Ho tanta voglia di essere felice.

Vi bacio strette strette a me. E continuate malgrado tutto a scrivermi scrivermi scrivermi, Miela

Vi ò detto dell'orribile corso di storia d'arte di De Logu: Seicento e Settecento veneziani? C'est à dire: Tiepolo Canaletto e Guardi. E tutt'un anno per dire questo.

C'è un Cileno da noi: per studiare il mosaico: timido e brutto. Grazie, Miela

LETTERA N 24

VENEZIA, DICEMBRE 1957

Cara mamma, non vedo l'ora di tornare a casa e penso che con ogni probabilità ci verrò venerdì, sera o notte, non so.

Va più male che mai con la pittura. Non riesco a far niente, nel senso che, anche lavorando parecchie ore, lavoro in un senso sbagliato. Oggi è venuto Schweizer in Accademia e non gli sono piaciuti affatto i miei lavori. Questo accresce la mia depressione. Ho deciso di eliminare per qualche giorno il lavoro, e invece di meditare un po' sui casi miei, e della pittura. Che porti frutti questa tattica? Non lo so. Ma neanche quella di cercare di risolvere tutto col lavoro è una buona tattica. L'ho sperimentata fin qui invano. Tu consigli la preghiera. Ma avrebbe uno scopo troppo utilitaristico. E poi mi è troppo difficile pregare adesso. Pregha tu.

Non mi rendo mai conto di quanto importante sia il lavoro per me finché non va decisamente male. Patisco come una bestiola e ci ò l'angoscia addosso. La sera non posso dormire. È che anche ò paura. Dipingo non con la paura, ma per paura di non sapere più dipingere.

Mamma! Per fortuna in questi giorni Dio manda il sole più buono, e le lune più grandi e mi offre la compagnia di un poeta buono che è il Paolino Meng⁴⁰. E così mettendo insieme le due cose ed una barca, si andò ieri pomeriggio a vogare. Mi portò per tutti i rii interni, a vedere meraviglie solitamente invisibili. Perché solo andando in barca ci si accorge che Venezia è fatta di due Venezie incastrate e saldate, ma completamente a se stanti. Quella di chi cammina e quella di chi rema. La topografia cambia completamente. Sotto le chiese ci sono ponti. Era meraviglioso. Poi andammo in Giudecca dove c'era una corrente fortissima che ci sospingeva all'indietro. Ed io che vogavo di prua, e non molto bene, e già molto stanca perdevo continuamente il remo, e cercando di rimmetterlo nello scalmò, perdevo preziosi secondi, in

cui il povero Paolo doveva remare per due, e si ritornava indietro. Intanto i vaporetta ci sfrecciavano a fianco, minacciandoci continuamente di spaccarci in due, e la mularia veneziana ci dava la baia. Dopo 1/2 ora di inutili sforzi, ansanti come levrieri, trovammo il modo di rincasare e di entrare nella calma ombrosa pace di un rio.

È stato meraviglioso però e dopo seduti su un pozzo ci mangiammo un chilo di arance, con l'aria di ragazzi in vacanza.

Non ài idea che bene che fa tutto questo. Dopo la lezione andai a disegnare architettura e a scrivere numeretti e letterine per l'esame del Manfredi e lavorai fino all'una. Poi andai a casa e dipinsi un po'. E questo mi fece ritornare tutte le tristezze e le angosce. E chiusi gli occhi molto tardi. E stamattina mi svegliai tutta indolenzita e dolce. In Accademia non feci niente. Sto cercando di raccogliere le idee sulla tesi del paese come opera d'arte, per sapere che se rinuncerò a farla, tuttavia non lo farò per pigrizia accidia o ignavia che sia, ma solo dopo aver tentato.

Che te ne pare di questa figlia? Che le manchi l'amore? Forse. Ma quello non pesa.

Cara mamma, ò nostalgia di quella casa che la zia Noemi odia e stanotte mi sono sognata di papà che veniva a vederla ed era contento gli piaceva e diceva che somigliava alla prima di Palermo. Ed era molto più alto del vero.

Ti lascio cara mamma perché non so che cosa posso raccontarti d'altro. Scriverò ancora una volta. La Erica mi à scritto una lettera come ai vecchi tempi della nostra vera amicizia. E anche la Mariuccia me ne à scritta una, buona, ma un po' letteraria. È molto infelice, perché la sua storia è finita. Idoletta è già partita? O quando parte? Di' che mi scriva.

Io ti bacio con tutto il cuore.

La Miela

Sono felice che tutto si sia rimesso bene con l'Arrigo.

Questo mi dà molta gioia. Vuoi che ti dica che ò nostalgia dell'Arrigo e che vorrei vederlo? È così caro, così sempre sorridente, un po' matto e un po' di casa.

LETTERA N 118

VENEZIA, 18 GENNAIO 1958

18 gennaio 58

Cara mamma, estoy yo Miela Reina, tu hija chiquita. Tengo que escribirte en idioma español para que esa lengua me gusta muchísimo. Ma adesso ti scrivo in italiano che pure è una bella lingua. Ho deciso di imparare seriamente lo spagnolo: con Carlos Hermes Cuevas Ramos de Pinar del Río, Cuba. In cambio io devo procurargli qualche libro e qualche amico scenografico. Ieri sera con questi amici siamo andati a casa dell'Aldo: essi avevano dei meravigliosi dischi afro-cubani e un tamburo alto: tumbadora fatto così.  Isacco suonava molto bene: è stato magnifico.

Il mio nudo grande è finito miseramente: ma ci darò una mano di bianco e tenterò un altro. Spero che vada meglio. La modella però s'è fidanzata, e il fidanzato non le permette più di posare. Così siamo nuovamente senza. La Fuga in Egitto è venuta abbastanza bene ora passerò al secondo quadro non so ancora che cosa farci sopra. Avevo fatto un'incisione con donna sull'asino vagamente rassomigliante a me stessa: l'ò fatta con una tecnica nuova per me cioè grattando confusamente la lastra incerata e poi coprendo col bitume le parti bianche cosicché il segno avrebbe dovuto riuscire morbido ed ero molto curiosa di vedere come sarebbe riuscito: ci avevo messo molto impegno, l'ò lasciata a bagno tutta la notte, ma pare che qualcuno abbia gettato casualmente nell'acido della varechina. E tutto si è malamente arrugginito. Ne ò una rabbia orrenda⁴¹ (FIG.18).

La Lucia è cocolissima e tanto le piacquero le candelette che le ài mandato. Ho visto il Sergio che è molto cocolo e mi darà i biglietti per andare al teatro di Ca' Foscari. Ero sul punto di andare a Udine oggi con una fantomatica Dora, in macchina, ma è partita prima che io lo sapessi e così sono rimasta qua.

Ho trovato nel vocabolario due proverbi spagnoli che parlano di me. Te li conto muy libenter: “No hay miel sin hiel” e “A quien anda con miel, miel se le pega” (cioè chi va al mulino s'infarina).

Qui fa un freddo da matti e una nebbia orribile. Non è bello. Vendi pure la terra che vuoi ma al Michele per piacere: informati. Se vuoi comprare la terra dietro la casa bene! Ma una 600 sarebbe molto meglio per te. Altre cose non so più dire. Spero di ricevere presto posta vostra. Idoletta come va? Contami avanti delle tempie grige e fa pure il bene che puoi fare. Speriamo per il meglio. Contami contami. Il Leoncino è cocolino, ma io devo salutarvi, altre nuove non ne ò e così vi saluto. E vi bacio.

Adio, Miela, ovvero Lamiel

LETTERA N 198

VENEZIA, FEBBRAIO 1958

Cara mamma, ò ricevuto guanti, vestito cioccolata: grazie. Il lavoro va sufficientemente a rilento. Ho sempre il maestro per i piedi che mi dà i suoi baldi consigli inutili. Per fortuna io piglio tutto con allegria. Sono molto contenta che tu stia così bene. Ma la novità più importante. Mercoledì sono andata al concerto alla Fenice col San Martin, Isacco e gli altri. esco dalla Fenice e chi mi vedo davanti? La Esther con Ciccio. È venuto qui diretto a Milano; Pia è morta il martedì di carnevale proprio quando sono partita io⁴². In fondo tutti erano d'accordo che la morte era un bene per lei e per gli altri. Ma mi à fatto male lo stesso.

Questa è l'incisione che sto facendo, avendo anche fatto un disegno colorato e molto bellino, collo stesso soggetto della gita in barca. Ma me l'anno rubato e me ne dispiace.

Pensavo d'accompagnare Ciccio (FIG. 11) a Milano, visto che c'è la mostra dell'Espressionismo tedesco, che era a Roma⁴³. Che ne pensi. Starei lì un giorno e non di più. Ciccio voleva anche venire a salutarvi tutte e due. Che te ne pare? Comunque non pensarci troppo. Del resto se verrò a Trieste (o se verremo), telefonerò per avere conferma.

Ho finito il Simon Boccanegra secondo il maestro. E va bene. Ieri siamo stati a sentire l'Isacco suonare la tumbadora e a dire il poema di Guillén. Bellissimo. Così ti lascio perché vado a scuola e sennò non imposto più la lettera. Ti mando tanti baci ed ò tanta voglia di rivederti. Ti vedo troppo poco, ò deciso. Ti bacio.

Col San Martin? Niente.

Ancora ti bacio forte forte forte: la tua bimba, Miela



LETTERA N 177

VENEZIA, MARZO 1958

Cara mamma, grazie della lettera: la salsiccia deve essere ancora buona. Provatela. Io mi sono messa decisamente al lavoro: ò completato i quadri dell'altra settimana e sono a buon punto con il ritratto della Rosa. Ti ringrazio tanto di tutto quanto mi suggerisci per Ciccio, non credo però che sia il caso di scrivere alla Balsamo: sarebbe

per lui molto difficile fare un lavoro quasi-manuale a Palermo dove per queste cose c'è disprezzo ed il suo nome è ancora conosciuto. Del resto a quest'ora secondo quanto andava dicendo, lui dovrebbe già essere a Milano. Io non ci credo che abbia avuto il coraggio di lottare fino ad ottenere questo, e forse la malattia di Pia l'ha trattenuto. Del resto credi che abbia la forza fisica di lavorare per otto ore al giorno di mano? Non lo so. L'idea del Corriere della Sera è molto buona. Non oso scrivergli giù, perché se per caso fosse partito leggerebbero la lettera e siccome sono ostili a questi piani mi odierrebbero (la zia Lilli, intendo). Il ritratto della Rosa viene bene ed è circa così (FIG.22), l'altro del contadino siciliano è questo (FIG.17), ora sto dandomi da fare per il ritratto di Racidella seduto⁴⁴.



Nessuna nuova da Chiusa? Il gatto à mangiato le mie salsicce e mi dispiace tanto.

Il maestro in questi giorni è impossibile. Piaga l'anima. Riferirò all'Aldo Nicoletti e mi informerò per una sartina bravetta qui. Così mi manderesti le cose e sbrigherei io tutto qui. Ho fatto stampare due dei tre rotoli di fotografie sono belle nel complesso anche se alcune sono fuori fuoco. Ora farò stampare le altre, e anche quelle che lo Svizzero à fatto dei miei quadri che sono due, e ti manderò. Del resto niente di nuovo: si progetta un viaggio in Spagna: che poi credo non si farà. Hanno rubato il registro delle presenze di storia dell'arte e così

questa settimana non si è fatto l'appello. Bene. La cosa non mi piace affatto.

Cara mammina sono assai contenta che tu stia brigando per l'aspettativa. Questa cosa mi piace molto. Credimi non posso saperti stanca e malata, per colpa mia. Così tieniti mille bacioni, rassicura Idoletta che le scriverò presto. Ho i tre telai nuovi. Il quarto m'arriva domani. 600 lire, non è caro se pensi che poi per incorniciare le carte ne spendi molte di più.

Ti stringo a me.

Ciao, Miela

LETTERA N 206

VENEZIA, APRILE 1958

Cara mammina, lo so che non devo scriverti più così. Ma non è questione di far fagotto quando non si riesce: è questione di lavorare di più anche male: perché il lavoro risolve e aiuta. Ora sto molto meglio. E Dio à mandato il sole. Ero sulle Zattere all'aperto perché speravo nel sole. Bucherà? (Lo si intravedeva dietro al banco delle nubi). Ad oriente un pallido e tenero azzurro striato da una fascia bianca. Bucherà? - Buca! - Sta bucando. E all'improvviso caldo sole felicità. Sono corsa a casa a smettere gli abiti da cosacca e sono discesa donna coi tacchi. Allora avresti potuto vedere la città intera stanata dalle case precipitarsi con fretta nelle strade: invadere i caffè - le Zattere o soltanto andare così felici. Dietro a tutte le facce un indomabile sorriso. Finallora avevo discusso seriamente e tristemente sul mondo intero. Ma Dio fa sì che il ragionamento non serva più del Sole. È contenta la tua figlioletta. Oggi ò cominciato un ritratto di modella su fondo giallo - poi l'autoritratto cogli stivali di me appollaiata sulla sedia rossa del De Vidi che leggo Camus: Lo Straniero. Molto bello: ma di un disfattismo indolente e indifferente e drammatico che mette paura.

Domani stamperò le incisioni che manderò alla mostra del Torcoliere con nessuna speranza di vincere. Lo faccio per te e Magnolato⁴⁵. Hai bisogno delle mie preghiere? Le ài. Ma ài anche bisogno di riposare, credimi. Sarà difficile trovare stanze per poco qui: ma del resto una volta finita la scuola staremo insieme lo stesso perché verrò a casa io e ci vacanzeremo insieme.

Altro da dirti: tre bei documentari. Francia Romanica (che mi à fatto amare l'architettura ancor di più); Miserere di Rouault (morto poco fa); Matisse al Lavoro. Bellissimi. Mi sono innamorata ancor di più dell'architettura che è una cosa unica e totale come nessun'altra. Così ò deciso di mettermi a studiarla: sto studiando i libri di Zevi⁴⁶: Saper Vedere l'Architettura e la Storia dell'Architettura. Penso anche di seguire le lezioni di Zevi che restano. Mi dispiace d'essere vissuta per tanto tempo vicino al focolaio più vivo di entusiasmo e d'arte (la facoltà d'architettura) senza esserci entrata a scottarmi un po'. Per quello che mi resta lo farò. Ti bacio mamma – non ti pare che questa lettera sia abbastanza entusiasmante?

Ma perché il Sole può tanto su di me?

Ti bacio ancora. A domani, la Miel

LETTERA N 220

VENEZIA, APRILE 1958

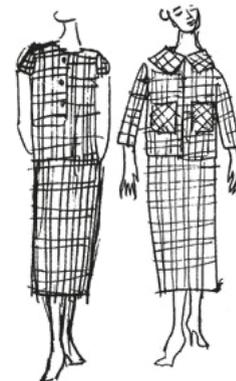
Chère mère, une lettre toute en français: la désirais, tu? Non? Alors je l'écris en italien. C'est mieux. N'este pas?

Dopo una partenza così commovente e bella naturalmente sono arrivata bene: ò preso la lezione ma nel complesso ò perso la giornata. Ho trovato: le tele pronte; il Riccardo pronto ad aiutarmi nella scelta; il maestro in Spagna; la stanza in ordine anche se con tracce d'allagamento. Mi sono messa a dipingere con entusiasmo: la modella (ritratto così); la Miel con gli stivali; ora sto facendo un



grande quadro (grande d'impianto, non di dimensioni) della piazza di Chiusa dalle parti del collegio con una grande luna.

Sono anche stata dal Petrus che à fatto dei grandi lavori con tempere speciali molto belle. Ieri era bello e caldo oggi freddo e ventoso. Sono stata dalla sarta che sta male comunque me lo fa: non l'aveva ancora tagliato così che visto che c'è parecchia stoffa lo si fa così ora con giacca mi piace. Casomai per Massimo andandoci io sola posso portare un bibiez⁴⁷ tipo scherzino qualsiasi perché d'altronde sanno che di soldi non ne ò qui molti e non si faranno specie. Sono tutta imbarazzata per via della mostra⁴⁸: neanche fosse una Esposizione a Bruxelles. Piena d'entusiasmo ed anche contenta di come la mi va, spero che la Sutto non venga domenica. Oggi è venuto il San Martin che ora chiamo cristianamente Enrico, a vedere i miei quadri e gli sono molto piaciuti! Li à guardati con calma e competenza. Più di tutto gli è piaciuta la Rosa poi il Trattore grande in riposo. Penso che manderò anche lui alla mostra. Forse verrà con gli altri a vederla.



Quello che mi costerna è di avere poco tempo un mesetto in tutto per studiare la vasta materia dell'esame ed in più preparare la mostra: della mostra ò voglia, ma studiare: prevedo molta difficoltà. Perché ogni anno che passa sono più lontana dal metodo. Fortunatamente dopo letto Zevi sono assai ferrata in architettura.

Sto leggendo Calvino: Il Barone Rampante.

Cara mamma la tua lettera è stata molto cocola.

Ieri sono stata ad un comizio monarchico del principe dei fori napoletani: De Marsico⁴⁹. Una cosa spaventosa. Voglio seguire un paio di comizi per capire qualcosa di quello che io chiamo la trappola politica.

Scriverò a Idoletta domani: credi che sopporterà la mia lettera? Così ti lascio perché è sonno e ti bacio. Ciao mamma.

Domani telefono ai Mutarelli. Grazie per le notizie [...].

La tua figlia Miela

LETTERA N 215

VENEZIA, MAGGIO 1958

Cara Mammina, tesoro eccomi qui a te. Hai ricevuto la mia lettera quella a metà con Idoletta? Credo di sì. E Idoletta à ricevuto il mio piccolo regalo? Sto sfruttando relativamente bene il mio tempo. Lo studio in verità è un po' trascurato a favore della pittura: è fatto incornicare sei quadri di cui due con vetro telaio di faesite e listello: quattro con listello solo. Ho speso 6.000 lire. Ora me ne mancano soltanto due: Dovrò però spendere qualcosa in più per via del trasporto: non è ancora deciso quando rientrare. Venire direttamente il 21 o 22 credo che sia la cosa migliore. Questa domenica potrei invece andare a Udine oppure andare a Udine giovedì questo. Non lo so ancora. Comunque farò, ti avvertirò molto prima perché vorrei portar via molta molta roba quasi tutto e che l'Antonia potesse venire a prendermi alla stazione. Non so ancora niente. Lavoro tutto su di un nuovo indirizzo: senza tradirmi, ma imponendomi una disciplina continua e facendo tesoro degli insegnamenti di Saetti. Non nego che questo mi costi. Sono impegnata minuto per minuto in questo nuovo metodo di lavoro. Più mi oriento docilmente nel senso saettiano, più Saetti (invece di apprezzare questi sforzi) mi obbliga mettendo mano al mio lavoro a dei continui rifregamenti, cioè ad approfondire il suo opposto. Queste manovre sono un duro colpo al mio orgoglio: mai sono stata umile, ma mai è creduto di poter essere così orgogliosa, ma mi sono

riconosciuta oggi. Mentre Saetti sfogliava foglio a foglio il mio lavoro, io pur imponendomi un'umiliazione alla fine mi sentii morire e quasi mi parve di svenire. Tutto il mio fisico mi tradiva. Moralmente questi colpi mi fanno bene, credo. Ho bisogno estremo di imparare l'umiltà. È difficile però saper rinunciare, in nome di qualcosa in cui t'imponi dal di fuori di credere, rinunciare a qualcosa di tuo anche se è sbagliato. Non credi? Questo train de vie è perciò bisogno di sfoghi. Finché la vita mia di tutti i giorni semplice e monotona m'imponeva evasioni: erano evasioni d'estrema libertà in pittura. Ora che è la pittura la mia disciplina gli sfoghi e le evasioni sono volte in esercizi fisici. Così con Esther sabato decidemmo d'andarcene da Venezia. Veramente si voleva andare ad Udine, ma poi visto che l'autostop ci portava in Cadore: ci andammo. Dormimmo a Feltre: ostello; e poi di lì in quella sfolgorante di fiori primavera montana di valle di Cadore. A camminare splendido. Ieri sera siamo tornate verso le 8. È stato bello. Ed oggi con rinnovato fiato al lavoro. Non ti dispiace vero?

Bacia per me Idoletta e proponile dolcemente di scrivermi: forse acconsentirà. Vorrei tanto esserle vicina in questo tempo. Ma lo sono, non credi? Mamma ti lascio e ti bacio. Forse questa lettera non è molto chiara né io posso esserlo in così strane congiunture di lavoro. Esther ti saluta. I Mutarelli stanno benone tutti quanti compreso l'Ingegnere. Il loro indirizzo è San Marco 2914 calle Vitturi. Contenta? Ciao ancora mamma.

Ancora un bacione, tua figlia Miela

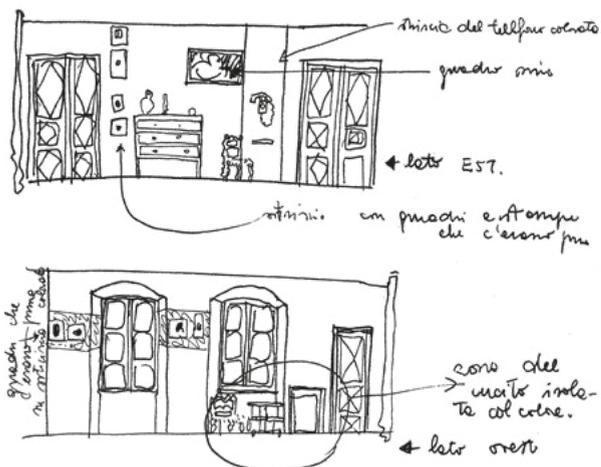
LETTERA N 114

VENEZIA, GIUGNO 1958

Venezia lunedì ore 10

Cara mamma, sono qui carica di enormi pustole dovute alle zanzare del Piave. Le è ricoperte tutte d'un'orrenda

pomata desquamante antipruriginosa. Ieri come saprai da Idoletta abbiamo passato una giornata meravigliosa disturbata unicamente dalle zanzare. Tutti i particolari li saprei da Idoletta perciò è inutile che te li conti. Qui finalmente fa bello ed io lavoro. No non illuderti non pitturo. Aiuto l'Aldo per la tesi poi avrò un altro lavoro, d'architettura (sempre). E la Biennale. Entro questa settimana tornerò definitivamente alla base, perché credo che a casa lavorerò meglio. Tu come stai: è ritornato il caldo e questo lo so che è grave per te. Comunque ancora una settimana e siccome ti sono vicina ti sarà facile. Ho tanti bei programmi per quando torno a casa oltretché studiare pel concorso e pitturare la zona del telefono. E poi di andare all'Arredarte e darmi un po' da fare: e ancora di studiare e leggere con criterio. La zona del corridoio vorrei farla proprio così.



Ma questo lato non l'ò ancora studiato bene. Anche la cucina mi piacerebbe pitturare ma forse sarà un lavoro troppo impegnativo. Sapessi che schifo vedere le proprie braccia tutte ricoperte di quella pomata orrenda!

Altre novità non so. Forse Isacco verrà a Trieste, della qual cosa sono contenta assai: e la Esther anche. Di' a Idoletta (che se ne dimenticherebbe) di telefonare alla Esther per vedere se viene qui o se va a far supplenze.

Pensa alla gaffe che ò fatto colla Ninì: mi capita qui il 13 e mi dimentico che è il 13 e la sua festa. In cambio ò conosciuto il Gianni Di Drusco che è un ragazzo molto molto simpatico, intelligente, vispo e gaio, che legge i libri d'architettura di Zevi (cosa che fa sempre piacere in un ragazzo del nostro tempo). Anche la Ninì fu colossissima. Ho saputo dell'eredità, che farei se Idoletta si sposa e molto contenta ne sarei. Ma più per lei, che per me quantunque una macchina così sia una cosa bella ad aversi. Come mi prudono i bugnoni!

Oggi aiuto l'Aldo e domani vado alla Biennale tutto il giorno. Mi farò l'abbonamento a 10 visite. Ma è una Biennale tutta astratta⁵⁰ e ciò mi dà fastidio. Cara mamma tesoro, fa del tuo meglio per non affaticarti né preoccuparti. Presto sarò lì e del resto anche tu avrai tanto riposo.

Ti bacio adesso forte a me.

Ciao. Miela

Ero venuta qui anche perché speravo di rivedere l'Enrico, invece niente. Pazienza! resterà sempre una dolcissima istoria senza capo né coda.

LETTERA N 32

VERONA, AGOSTO 1958

Cara mamma, cara sorella, è domenica. C'è qui Piero con Licia la moglie, Mariarosa e la zia o mamma di Licia (non so con precisione). Ora dormono tutti io sono andata a farmi un bel giro in bicicletta ed ora sono qui in giardino. Questo sarebbe un posto e una vita per te mamma. La sera guardiamo svogliati, ma succubi la televisione e gli orribili programmi che ci propina. Ieri siamo andati con Mariarosa la sarda, la Madrina e l'autino blù a Verona a vedere la mostra a Castelvecchio⁵¹.

È passata su di me adesso una libellula, buon segno?

Mostra che illustra il formarsi della cultura e del gusto veronesi attraverso le opere di pittori che hanno agito fra il Trecento e Quattrocento in quel di Verona. Fra cui Pisanello, Gentile da Fabriano, Stefano da Zevio, Michelino di Besozzo etc. Pensati che hanno staccato l'affresco con San Giorgio e la Principessa, quello grande di Santa Anastasia per portarlo qui alla mostra! Del resto, con la mia tessera dell'associazione studenti scaduta ed intestata senz'altro a... Miela punto e basta, io sono entrata senza pagare una lira. Era una mostra interessantissima [corredata da moltissimi disegni (per lo più del Pisanello – animali – vestiti) provenienti dall'Albertina di Vienna] montata con una funzionalità e un gusto ottimi nelle sale a mezzo restaurate del castello. I restauri e le mise en scène erano così buoni che mi parve di vederci sotto lo zampino di un grande architetto: e chissà come mi venne in testa l'Arrigo (Rudi, però)⁵². Quando usciamo nell'acquistare le cartoline ricordo (pessime, cataloghi esauriti!) eccoti l'Arrigo Rudi in persona tutto fiero: infatti il restauro è di Scarpa, il Baumeister veneziano vincitore del premio d'Architettura italiana per lo scorso anno docente alla Scuola Veneziana, e l'assistente ai lavori è l'Arrigo stesso. È stata una splendida sorpresa. Parliamo qualche minuto e mi sono accorta che io ormai appartengo a quella gente lì.

Non avete idea di come io mi comporti goffamente qui, giungendo al punto di far magre figure e di... balbettare! Cosa che generalmente non mi succede! La Madrina è cocolissima, di una vivacità inesauribile tanto che io sembro la vecchietta e lei la giovane. Il padrino tace ma è scherzoso pure lui. Mi trovo bene con Mariarosa: peccato che parta domani. È cocola dinamica. Verona è una città che amo sempre più e che mi piacerebbe viverci dentro per un po'. Scusate che vi conto tutto di me ma finché non avrò notizie circa i vestiti e i programmi d'Idoletta, l'alloggio e la Provincia della mamma non

so come impostare questi argomenti. Scrivetemi per piacere. Lo studio è il grande dimenticato di questi giorni ma che fare; mi sforzo di far qualcosa ma è duro assai.

Ieri era una notte dolcissima piena di stelle e di luci. Oggi credo che ci sarà una processione con fiaccolata e luminarie non so per qual mai festa! Si vedrà. Ò promesso alla zia Lidia di lasciarle dello spazio nella lettera quindi mi affretto a chiudere anche perché vi ho raccontato tutto o quasi. È avvenuto l'incontro Idoletta – Esther? Con quali risultati? Fatevi vive. Buon pomeriggio. Vi bacio, Miela

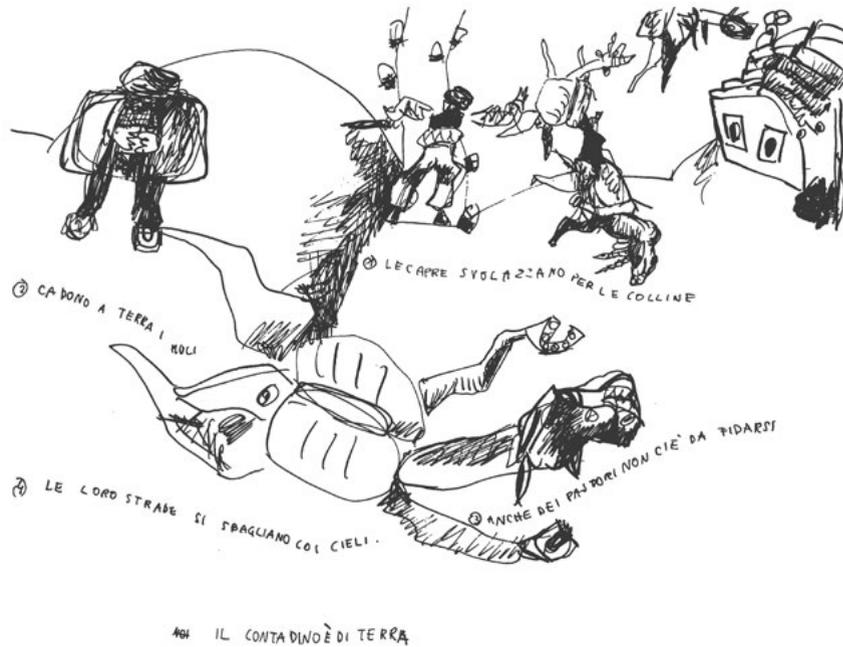
E mi metto a leggere i Fratelli Karamazov sennò non faccio a tempo a meritare Faulkner. Ciao, tesori miei.

QUARTO ANNO
1958-1959

LETTERA N 67

VENEZIA, 3 DICEMBRE 1958

Venezia 3 dicembre 1958



Cara mamma, cara sorella, eccomi qui, forse aspettavate prima, ma ero così cupa che non volevo incupirvi. Venezia è un po' meno bella del solito, qualcosa ci manca, o forse fa troppo freddo per potersela godere. All'Accademia, in cambio, ci fa un caldo da matti, ragione non ultima per cui da mattina a sera io sono lì. Ieri andai dalla Calzolari: il mio posticino c'è sempre, non poteva essere diversamente. La Calzolari cocola. Al posto dei due persiani e del terzo (gatto), ci sono due musicanti e un gattino bianco. Studiano qui al Benedetto Marcello, sono due fratelli violino e violoncello. Ma io non li frequento perché "siochi". Il documento lo spedisco domani, se sarà pronto come mi ànno promesso. Altre novità niente. Al De Vidi amici soliti e anche molti nuovi. Ma non lego con loro, né ò voglia di legare. Sono stata dalla Maria Marcella, cioè dal Leoncino. Ha trovato la Maria Marcella lavoro a Roma dai suoi architetti, assicurato per 6-7 mesi. La scuola le piace. Ho preso la radio ed il Leoncino à promesso che mi passerà tutti i lavori della Maria, che posso andare a lavorare là, al caldo, che posso andare anche a mangiare là, cioè che posso sostituire in tutto e per tutto la Maria Marcella. Tutti chiedono della Esther.

Ieri andai a dormire presto nella stanza gelata con L'Idiota di Dostoevskij. Oggi vidi il Petrus, ma era troppo sbronzo per potergli dare il tovagliolino trapunto.

Ha fatto un quadro enorme piuttosto bello. Si vedono dei bei quadri in Accademia e tutti partirono oggi alle 2 per la Bevilacqua, ormai non c'era tempo, né qui io avevo qualcosa di buono e di pronto per mandare. Se la Esther per listellare i quadri ha bisogno di soldi, dateglieli prendendoli dai miei. Vidi oggi le due Mutarelle gaie e belle, che mi promisero inviti vari da loro. Schweizer è qui, e non briga niente per nuovi posti. Zotti sembra cocolo come assistente. Saetti cocolissimo gentilissimo e quasi affettuoso con me. Cose strane. Ho cominciato il berretto delle lavandaie del Garda. Ma è molto difficile risolverlo. Cercherò di farmi dare la stufa del Pippo, chissà. Molto mi piacerebbe un po' di caldo. Tutti furono ben sorpresi di vedermi, avendo io dichiarato che sarei andata in Spagna. Comunque mi hanno accettato così come sono con tutti i capelli. Ben. Ho cominciato un grande nudo seduto che accenna a divenire di difficile esecuzione, piuttosto miseranda nonché saettiana. Si vedrà. Ho lavorato dalle 9 e 1/2 alla mezza, e dalle 4 alle 8. Che te ne pare? Come va a casa. Il falegname Castrogiovanni continua a venire? E gli altri lavori? Io, vi confesso che mi dispiace un po'! C'era da lavorare certamente, ma mi piaceva, e per lo meno, disordinata o no, era una casa. Qui ne sento molto il bisogno. Forse perché sono piuttosto stanca e non è voglia di lottare. Comunque ieri ero troppo giù, ma oggi molto più forte e combattiva.

Scrivetemi al solito indirizzo. E auguri. Non state stancarvi tanto. Auguri per la casa. Saluti a zia Noemi.

Vi abbraccia la Miela

LETTERA N 257

VENEZIA, 12 DICEMBRE 1958

Venezia, 12 dicembre 1958

Cara Mamma, scrivo ora a te. Io mi sono sognata non di te ma che ero sul treno che andava ad Istanbul e che

stavo per andarci. Il biglietto costava 6.800 lire, che io non avevo. Non ti pare che meritasse. Mi è risaltata fuori l'idea della Spagna, penso che forse ci andrò. La Trinca-nato⁵³ dell'Architettura non era a Venezia cosicché capirai bene che per questi dieci e quindici giorni che ancora rimango qui non riuscirò ad attaccare con il lavoro. Pazienza, dopo Natale si vedrà. Non è che la vada male, proprio male: no. Ho iniziato vari lavori di cui uno finito completamente: adesso te li riassumo⁵⁴ (FIG.25).



che te ne pare. Gianna viene bene, anche la Mirellina che è quasi finita. Le incisioni mi sono costate molti sudori ma alla fine sono riuscite quasi bene, specialmente le lavandaie.

Mi metterò in contatto con lo zio Mimì al più presto possibile. Domani vado ad un concerto, ne sono felicissimissima. Ho una matta voglia di sentir musica, è da tanto che non ne sentivo, e se ne è proprio bisogno di tanto in tanto.



Di vederla cioè oltre che sentirla Già me la godò!



Avete avuto il colaudò? E le stufe, avanzano guardinghe? O sicure? Non vedo l'ora che tu ne abbia almeno una. Saperti al freddo, mi piace poco. Che films ài visto ultimamente? Contami altre cose. Io non è niente di speciale da raccontare, l'Aldo mi dice che sta rimpatriando. Spero che passi da Venezia. In fondo avrei voglia di rivederlo un po'.

È passato già un giorno. Ora è domenica mattina, e sono stata svegliata dall'arrivo del tuo meraviglioso espresso, con i soldini!!! Ho una mamma meravigliosa! Ma già lo sapevo!

Se vuoi telefonarmi. Dalle 8 alle 9-9 e 1/2 tutti i giorni, sempre la domenica mattina fino alle 11. Non occorre, no che tu mi spedisca il maglione. Domenica prossima conto di essere a casa, Andrò sì come già avevo intenzione a ricercare il pacchettuzzo di San Nicolò. Speriamo che ci sia ancora. Che bravo ed eroico questo Santo a portare sigarette. Scalda la tua stufetta elettrica? Io credo che le [...] fra le tende costino di più e stiano non lo so, forse anche bene... bisogna che ci pensi. Ieri fui al concerto: magnifico, ritrovai anche l'Angelo Amato che ci suonò la chitarra per ore. Musica spagnola classica.

Cara mamma: è ricevuto anche la cartolina

d'Idoletta. Auguri per le lezioni! Sì ti penserò sorella nel tuo difficoltoso compito e pel momento vi bacio tanto tanto tutte e due e prometto di scrivervi al più presto e di portarvi notizie.

Sì, mi sono rimessa con entusiasmo a dire: la vita è bellissima. Col mio ♡, la Miela

LETTERA N 168

VENEZIA, DICEMBRE 1958

Cara mamma, premetto e prometto che è l'ultima volta che ti scrivo prima di ritornare. Prima di tutto come stai? Non ricevo posta da domenica (va bene che ti è telefonato) e sono un po' preoccupata e sorpresa. Venerdì sarò a casa, ma non aspettatevi con certezza, forse arriverò sabato non è ancora deciso bene. Qui la mi va bene anche se piove un po' troppo. Ieri sono andata per la prima volta al cinema, ed oggi per la prima volta mi sono messa i calzoni. Non è cominciato altri quadri, ma sto lavorando a quelli cominciati. Ho finito la Modella, la Mirella, l'Alpino e adesso sto risolvendo la Gianna. Sono quasi felice e mi ritrovo sul terreno solido e solito della gente che mi vuol bene. Ho fatto miracoli e perso un mucchio di tempo per ritrovare Mimì ed ancora non l'ò ritrovato, ma è il suo numero di telefono. Oggi parlerò con le Mutarelli. Il Menego non mi à preso quadri, perché à le pareti completamente foderate e non può più farlo. Comunque è venduto ieri uno scarabocchietto, oggi un disegno a Zotti in cambio di due pasti. Non dirmi anche tu che mi deprezzo. Se dai delle cose agli altri anche per poco: quelli se le godono. Per esempio se il disegno di Zotti me lo tenevo io, restava qui a languire insieme con chilometri d'altra carta, che vantaggio ne trarrei? Così ci vivo su e ciò dà piacere a lui e sicurezza e gioia a me. Sono poi stata dai Leoncini, coccolissimi. È arrivata Mariuccia e à dormito una notte con me, dopo

non l'ò più rivista. Ma di Idoletta non so più niente, come vanno le sue lezioni. Ha superato il terrore nero? Anche lì piove? Oggi vado gratis al teatrino di Ca' Foscarelli a vedere una pièce del 500, il Teatro dei Zanni⁵⁵. Domani a casa del Petrus (partito) e stamperò incisioni varie. Forse venderò un altro quadro. Io ch'ero venuta qui con l'idea di guadagnare facendo altri mestieri che non il mio, ora guadagno, forse troppo poco, ma con il mio mestiere. E mi pare che valga la pena. Dopo le feste mi metterò a studiare per il concorso. Venerdì vado a lezione da Zevi. I miei documenti li manderemo da Trieste tutti.

Vi bacio col cuore, la Miela

LETTERA N 65

VENEZIA, GENNAIO 1959

Chère mère, ò ricevuto adesso adesso la tua lettera con cartolina annessa. Grazie. E oggi stesso ò ricevuto un pacchetto con tre libri d'arte, L'Arte in Provincia, e con questo cartellino dentro. Non so che pensare e sono piuttosto costernata. I libri sono belli. Ma se sono una sorta di pagamento del quadro⁵⁶ (FIG.30) è troppo poco e molto strano, se invece è un dono extra, mi pare che di doni ce ne siano già troppi, e che questo sia troppo grande per accettarlo così. Comunque imbarazzata e sorpresa, ti prego di farmi avere per mezzo d'Idoletta ed al più presto il suo indirizzo per poterlo convenientemente ringraziare.

A proposito di sorella bocciata agli esami di guida, mi spiace un po', ma se questo servirà a fare sì che Idoletta si prenda un po' di riposo e che venga a Venezia o che vada a Bolzano, ma soprattutto Venezia. La crema di cioccolato è una meraviglia autentica la mangio

sempre al mattino coi biscotti della zia Noemi. Ho passato due belle serate a casa a cercare (purtroppo invano) di dipingere. Sto diventando piuttosto troppo saggia e meditatonda. Non c'è sera che stesa nel lettone non mediti su questi quattro anni Veneziani che si chiudono così e mi pare che troppo poco ne afferrai nelle mani. Sono piuttosto triste. Cara mamma sento dalla lettera che sei soletta un po'. Ma anch'io se questo ti consola lo sono. Ho cominciato un autoritratto ed un altro nudo. Ma tutto con aria un po' staccata e senza molto amore. Ho paura come, e angoscia del tempo che finisce e dopo... cosa farò. Oggi sono andata ad un concerto a Ca' Giustinian del Trio italiano. Piuttosto bello nell'insieme. Ci sono andata con Enrico e Luciano, e sono ora qui più triste che mai.

Era tutto così bello un anno fa. Con Esther, Isacco e tutti uniti, e lavoravo meglio. E quest'anno sento che non potrà essere così, né in nessun altro modo migliore.

Cara mamma non è così che bisognerebbe scrivere a una mamma che poi sta in ansia. E invece in ansia non stare, perché domani deve andare meglio, bisogna trovare una soluzione e la troverò.

La stufa scalda benino e mi godo il calduccio la sera ed anche adesso sto godendo. Il Mario Abis⁵⁷ pensa di darmi come tesi i rapporti fra la pittura catalana e quella sicula. Figurati! Sono disperata, dato che della seconda conosco sì e no qualche pezzo, e della prima non so assolutamente niente, e non solo ma per di più non so neanche quale sia la Catalogna. Addio allora alla storia di Chiusa Sclafani! Per ora mi metto le mani nei capelli poi ci penserò su. Non so quando né come farò. Poi andare in Sicilia passi, andare in Spagna magari! Ma Spagna e Sicilia e farci la spola credo sia un po' lungo costoso ed impossibile. Vorrei avere una lettera d'Idoletta per sapere da lei la reazione alla sua prima bocciatura della vita, e dell'Arrigo e delle lezioni, e se le concedono il periodo di riposo e quando verrà qui. Mi raccomando l'indirizzo del Chiaruttone prima

possibile: chiederlo magari al Giulio. Saetti è cocolissimo, con me, Zotti anche.

Vi abbraccio, amiche mie e vi bacio, la Miela

Le incisioni vanno un po' meglio dei quadri per fortuna. Domani ne stampo una fatta oggi. Così vi lascio e vado a dormire. Andrò a trovare i Sorteni con una bottiglia di gin. Va bene?

Ciao!

LETTERA N 7

VENEZIA, FEBBRAIO 1959

Cara mamma, ò avuto sì, una lettera dalla sorella mia, una lettera un po' depressa nel complesso. Mi dispiace che abbia avuto questa sventurata, cercheremo di trattenerla qui per un periodo di tempo maggiore del previsto. Pensa che le Mutarelli motu proprio mi ànno telefonato per invitarmi a pranzo: albo signando lapillo (da scrivere con penna bianca).

Ma io no non ci andai, perché come ben sai lavoro a Murano⁵⁸; oggi però noi vetrai siamo in sciopero per la revisione dei contratti di lavoro. Noi di Venini (a parte me, che son pagata da Saetti, forse) siamo pagati bene, ma solidarizziamo con gli altri. Approfittai per andare a lezione da Zevi, e fu bellissima la lezione: come le sue vedute sono grandi e il presente attuale va ad inserirsi nella storia, e il passato appar nuovo, e il Sanmicheli ci si rende conto che c'entra con i nuovi quartieri di decentramento di Londra. Ma la cosa più bella è che tutti noi inesperti ignari sbandati e confusi dietro alle sue parole possiamo rendercene conto e trovar una pace provvisoria ma certa.

In fabbrica la va bene, è un lavoro quello mio che dà però scarse soddisfazioni: infatti non tocco vetro, ma solo carta matita cartone e trincetto. Cioè prendo i

lucidi bianchi e neri, divido (seguendo il disegno) i vari pezzi che dovranno essere saldati a piombo, indico i colori dei pezzi, attacco il lucido sul cartone, taglio i vari pezzi del cartone col trincetto, numero i pezzi, faccio i buchetti sui pezzi e l'infilo su un chiodo. Lavoro arduo e anche stancante, specialmente il trinciamento del cartone. Col vetro per ora non ò avuto niente a che fare: tranne piegare un fil di vetro sulla fiamma della candela per farne il disegno dell'arcata sopraciliare di una santa. Capito niente? Naturalmente tutte queste mie attività minimizzano la pittura malgrado ogni sera chez moi si dedichi un paio d'ore. Del resto dopo il lavoro da Venini (dalle 7 alle 8 ore) non ce la faccio a far di più. Però credo che sia un bene per me in questo momento sospendere un'attività pittorica che era compromessa. Dei quindici milioni di Angiolamana non mi dici proprio la fonte? Furto?



Quanto al ritratto della Esther come puoi pensare che sia quello di Trieste, se quello è lì no no è ben un altro con tanto di fondo nero di barchette bianche e gonna verde. Glielo ò fatto il giorno che fu qui. È circa così. Quello del signore che va sul ciuco è circa così, che ne pensi. Per non parlare di quello della Primavera con sottotitolo L'Amour che è un po' così⁵⁹.



C'è un sole da matti e dato lo sciopero posso prendermi il lusso di godermelo alle Zattere. Ài visto che abbiamo avuto lo stesso pensiero dalle Zattere agli Specchi? Ieri ò passato una serata molto cocola coi miei

vecchi amici d'oro Enrico e Luciano, era proprio bello, ma l'Enrico non mi ama no. Il problema se io l'amo o no è ancora aperto, forse è più no che sì. Ma mi piacerebbe tanto che succedesse. Purtroppo più il tempo passa più mi pare difficile che succeda.

Poveretta la zia Ida! Mi sento così in colpa di non essere andata a trovarla da tanto tempo pur accorgendomi ora che le volevo bene, perché è stata la prima persona di cui mi sia resa conto di quanto è amara e lunga una vita. Come sono andati i colloqui P. B. più A. B.? Ne sai niente?

Finito il golf? Com'è venuto? Mi pare che l'ài fatto troppo presto. È appena una settimana che son qui e tu ài già finito un intero golf? Straordinaria. Così la vita va, la dolce vita. Ho visto (130 lire) Un Tram che si chiama Desiderio: bello e terribile quanto vuoi, ma incapace di abbrutirmi e di sconvolgere la mia atarattica felicità o quasi.

Mamma eccoti 100.000 baci da tua figlia.

Tua Miela

Tu pensi che Idoletta calerebbe giù uno di questi giorni? Se no andrei a fare il weekend fuori città. A presto, la figlia, Miela

LETTERA N 25

VENEZIA, FEBBRAIO 1959

Chère mère, chère soeur. Me voici enfin.

Ho il mio bel cinquantone e l'assicurazione scritta che andrò in gita in Puglia, è visto un concerto meraviglioso di Celibidache più Beethoven, sto leggendo un bel (ma non buon) libro siciliota (Il Bell'Antonio di Brancati), alterno la fabbrica alla pittura, c'è il sole, sono stata venerdì in barca, la vita si può dire che vada bene, non credete? Ho una mamma che sta programmando un viaggio

a Venezia, per la fedifraga sorella non spendo parole. Venezia è una città più bella al mondo.

Ma l'Enrico non è qui.

Oggi è domenica e non è ancora mezzogiorno, ed io mi ritrovo al caffè avendo già ahimè pranzato, per errore d'orologio. Mi alzai, feci le cose mie, poi chiesi l'ora: 10 e mezza mi disse la padrona corsi alla stazione per salutare la Maria Marcella, ma i due orologi della stazione mi avvertono rabbiosi e precisi che sono l'una meno 10. - Non riesco bene a connettere le due cose, però mogia mogia rincaso, e per via pranzo, quand'ecco vedo uno e poi due e poi tre e poi tutti gli orologi che fanno vuoi le 11 e mezzo vuoi le 12 meno un quarto, vuoi le 11 e quaranta. Mi spiace tanto non aver visto la Maria Marcella, aver mangiato tanto presto, essere per me già dopopranzo mentre per tutti è mattina! Ma come e da chi può essermi stato giocato un siffatto tiro mancino?

Non mi resta ormai che rassegnarmi.

Come vi è comunicato sopra, è il mio cinquantone in belle e linde carte da 10.000. Ho pagato da bere agli amici, ma prevedo che saran soldi veloci... o come come i propri guadagni sono denaro meno sacro dei soldi familiari?

Oltre al dono per la Maria Marcella ci sono altre tante cose che dovrei comprare. Come faccio coi bicchieri che sono solo 7? Ne compro sei e una botticella: oppure qualcosa d'altro sempre in vetro? Vasi chessò o piattelli? E i bicchierozzi per la sorella mia?

Passò la domenica ormai, l'ò compiuta tutta, prendendo molto sole, leggendo molto, fumando abbastanza, parlando con nessuno o quasi. Domattina mi tocca ancora andare in fabbrica mentre avrei tanta voglia di rimettermi con metodo alla pittura. Voglio rimettermi un po' a disegnare nudi, è tanto che non ne faccio. Tutti i problemi continui dell'esistenza, la scontentezza i dubbi i timori rinascono colla pittura. Mentre agli altri i primi problemi li à posti in genere la

vita, e la pittura è venuta poi a esprimerli soltanto e a risolverli qualche volta nel migliore dei casi, per me è accaduto esattamente il contrario. Quando cominciai a dipingere ero tabula rasa nel senso della vita (avevo sì dei problemi, ma di natura così arzigogolata e astratta da liceo): è stata la pittura che à richiesto da me una partecipazione più diretta alla vita ed una chiarificazione di posizioni.

Perciò come ora sto per riattaccarmi a lei, tutto si sconvolge dentro ed è costretto a prendere posizione di fronte alle cose, il che richiede impegno, anche se esternamente posso restare svagatamente distratta.

Mi comprerò tanti colori e tele. Voglio una primavera laboriosa, lunga e felice.

Tu decidi di venire nel senso che ti riesca più comodo e telefonami un giorno prima (39005). Che ti trovo la casetta. Posso prendermi il lusso d'invitarti. Idoletta che venga domenica? Zia Noemi? Salutala.

Ti bacio tanto, tesoro di mamma!

La figlia e sorella vostra Miel

LETTERA N 27

VENEZIA 24 E 25 FEBBRAIO 1959

24-II-59

Chère mère, chère soeur, un fiore per una e una stellina in due. Giunsi a Murano verso le 11 e lavorai molto. Si colò quella testa che avevo compiuto l'altro sabato ma riuscì malamente così vedete come intere giornate di lavoro se ne vadano a male. L'aggressività che l'oroscopo mi prometteva, si rivelò durante la lezione di storia dell'arte in cui polemizzai con De Logu sul Barocco, non cavandone un ragno dal buco. Finita la lezione un'altra ora di discussioni poi un'oretta di pittura.

Sono stanca Non so che raccontarvi. Sono stanca, vado a dormire, questo è il quadro che sto facendo



25-II-59

Cara mamma, ò ricevuto oggi la tua lettera amara. Finalmente à la pace la zia Ida, è brutto essere capaci di dire questo, ma una vita lunghissima stentata ed anche infelice può farlo dire.

Mi piace di più saperti in quelle condizioni in cui t'ò lasciata. Cerca di curarti e di cercare per quanto sta in te di non angustiarti più del necessario, neanche rimuginare. Se lo puoi. Non si può vivere in quella tensione. Idoletta come sta? Come va? Quando viene? Vieni vieni. Vorrei scrivere ancora, ma lo farò domani oggi sono troppo stanca. Perciò vi bacio forte forte e sono con voi. Il lavoro procede abbastanza a rilento. Scrivetemi voi, io non posso per ora. Idoletta scrivi tu e contami. Vi bacio, la Miela

LETTERA N 28

VENEZIA, MARZO 1959

Cara mamma e cara Idoletta, grazie mamma della lettera, ne ò fatto pubbliche letture (dei brani generici) all'intera scuola di incisione e tutti ànno detto che pochi in Italia ànno una mamma così. Cosa di cui del resto son convinta anch'io da lungo. Sono stata dai Sorteni ò portato loro il gin, furono contenti e m'invitarono a

mangiare i krapfen la sera. Dove ài visto mamma quei balletti? A teatro, alla televisione?

Ieri sera sono stata contenta perché vennero su da me dopocena: il Manfredi von Ritter d'Aquileia⁶⁰, con la Daniela e la Lucia e un grande cartone ed io feci loro il ritratto collettivo: non riuscì bene perché frettoloso ma ci si potrà lavorare sopra (FIG.27).

Non ti dico la gioia d'aver la casetta piena d'amici con la stufetta che faceva un caldo del diavolo e la radiuzza che cantava e la zebra alpinista. Non m'era mai successo prima ed io so che una casa non è casa se non ci puoi portare amici. Oggi è una giornata di oro caldo. Sono da mezzogiorno e mezzo qui al caffè delle Zattere a godermi il sole. Ne è tanto bisogno. Pranzero dopo. Adesso sono le 3. Spero oggi di vedere il Pippo se torna da Udine, sennò andrò dalla Erna a sentire suonare la chitarra, sennò cercherò di vedere il Carlos Cuevas.

Ho cominciato un nudo rosso che mi piace abbastanza ma non completamente. Lavorando verrà. Perché dici che credi di non riuscire a finire il golf d'Idoletta prima che parta? Quando à deciso di partire? Che mi faccia sapere qualcosa! E che mi scriva anche se è giù per l'esame di guida andato a male. Sapeste che bella che è Venezia oggi. E quanta gioia mi piacerebbe avere in cuore che non è. E come il mio pensiero vada adesso alternativamente da Trieste all'anno scorso in gennaio con rimpianto e nostalgia. E come la Sicilia si vada cancellando. E quando allora verrà la sorella mia qui. Ho un matto bisogno di qualcuno di voi, anche la Esther aveva promesso di venire entro la fine del mese. Qualcuno deve venire.

Vi è parlato del concerto? Credo di sì. L'indirizzo del Chiaruttone, per favore al più presto. Forse domani telefonerò, e forse no: telefonatemi piuttosto voi. La mattina. C'è Saetti seduto qui alla mia sinistra e parla anche con me. È buono. Tutti buoni. Ma che serve?

Io vi voglio bene, la Miela

Ciao scrivete scrivete scrivete

LETTERA N 113

VENEZIA, MARZO 1959

Care voi, leggo le poesie di Juan Ramón Jiménez con parziale soddisfazione. Il sabato che fu ieri, era un tempo splendido volevo telefonare a Idoletta che venisse, ma non è osato farlo perché temevo che fosse tuttavia inutile, in quanto non era pronta e avrebbe dovuto venire appena col treno delle quattro. E la sua venuta sarebbe stata troppo breve e perciò più dispendiosa. Comunque mi è dispiaciuto moltissimo. Quanto al discorso su Saetti sappi mamma che io non è alcuna intenzione di inimicarmelo, ma so che di tutte le cose che ci sono al mondo, interessanti drammatiche paurose, divertenti umane, non è solo il lato decorativo misto e stilizzato che bisogna prendere in considerazione.

Fare la figurina con un certo quale istile e con dei tenui colori e la natura morta laterale, non è ancora dipingere. Pensa che di tutto un mondo che si agita soffre e muore, la polvere dell'Accademia non è la cosa più importante.

Perciò non bisogna lasciare l'Accademia, ma piuttosto portare la vita esterna nel regno agonizzante di Saetti a rischio di comprometersi. In fondo sta qui il coraggio più grande: nel comprometersi. Spero che tu abbia capito. So che devo pensare a guadagnare al più presto possibile. Sono assoldata da domani da un valido architetto per dipingere zone d'un piano regolatore a 200 orarie. È un piano che insieme agli altri costituirà un aiuto sensibile. Vorrei scrivere alla Regione sicula per vedere se posso avere qualche aiuto finanziario o di materiali per uno studio documentario su Chiusa. Dovrebbero aiutarmi ma potranno? Vorrei poter registrare i canti religiosi e no, di Chiusa. Anche vorrei parlamentare per un lavoro alla scuola di Chiusa.

Ciao non è più carta. Baci, Miela

Grazie dei giornali cinesi che abbiamo appeso in Accademia. Siete meravigliose.

LETTERA N 30

VENEZIA, MARZO 1959

Cara mamma, pare che la posta non si possa più ricevere in Accademia perciò è meglio che tu mi scriva a casa: calle traghetto Garzoni San Marco 3419.

Il lavoro procede piuttosto alacramente. Il 20 le vetrate devono essere consegnate a Roma. Non so veramente né come né quando arriveremo. Ancora mi ci vuole quell'esame tra capo e collo.

Oggi è venuta a trovarmi la Mariuccia ed è stata molto cara con me. Quando per parecchio tempo s'è vissuti insieme con qualcuno nel bene e nel male, resta sempre fra le persone qualcosa che molto s'avvicina all'amicizia, anche quando non lo è. Ero così rasserenata, una dolce e serena amicizia finalmente s'era sostituita all'infelice e tradito amore, e pensavo di continuare a vivere coi miei amici finalmente. Ma l'Enrico à ricevuto il responso di una diagnosi da tempo pendente: à la nefrite. Pensa. È l'immagine vivente della salute. Quando l'ò saputo, sono stata male tutta la sera, l'amore dura a morire. È una pena, la malattia a cui in gioventù si dà così poco bado in genere. Che altro posso contarti? Raccontatemi voi piuttosto. Credo che il 19 non potrò andare ad Udine dati i termini delle vetrate, pazienza, e poi se ci sono così belle giornate di sole non goderle è sacrilegio.

Mammina come va? Scrivimi presto. E la sorella perché tace, se per ottenere una lettera devo scriverle una lettera personale, ecco che allora lo faccio. Buona notte a te mamma ed a voi tutte che vivete sotto quel tetto. Io studierò ora un poco per l'esame.

Ciao, Miela

Per piacere, l'indirizzo dei Massimi.

Di a Romana che sto provvedendo per la Lilli, che bisogna fare giri viziosi per ottenere quel documento vitale, dovrebbe dirmi l'anno in cui si diplomò, la sessione, la

delega non serve, ma fabbricherò la firma. Salutamela tanto e dille che venga il 19.

LETTERA N 31

VENEZIA, MARZO 1959

17 di notte, prima lettera da leggere e dimenticare

Cara mamma, domani sciopero delle fornaci in tutta Italia i lavoratori del vetro chiedono la revisione dei contratti. E anch'io.

Cara mamma, oggi proprio oggi ò ricevuto le nougatine e me le sono mangiate tutte. Bellissima la maglia – grazie. Il lavoro comincia a farsi duretto. La pittura aspetta e scalpita, quando scalpiterà di più forse tutto si riverserà fuori e andrà meglio. Mammina e di Idoletta sai niente vorrei tanto che venisse. Non si può stare a lungo senza parlare – o solo coi poeti.

IO SONO QUESTO
CHE MI STA ALATO SENZA CHE IO LO VEDA
CHE A VOLTE VADO A VEDERE
E CHE A VOLTE DIMENTICO
QUELLO CHE TACE - SERENO - QUANDO PARLO
QUELLO CHE PERDVA - DOLCE - QUANDO ODO
QUELLO CHE VA PER DOVE IO NON SONO
QUELLO CHE RESTA' IN PIEDI QUANDO MORIRO'

È Juan Ramón Jiménez, ed è bello.

Come sono stata triste oggi e come lo sono ancora e volevo essere con te e con Idoletta, ma soprattutto con papà. Ma siamo tutti quattro insieme se ci crediamo. Scrivimi molto, e contrariamente a quanto ti ò detto scrivi pure in Accademia perché tornando di fabbrica vado lì, da casa invece esco prestissimo e rientro appena dopocena. Te ne ricorderai? Domenica ti ò scritto. Hai ricevuto la lettera non affrancata? Le

mie giornate sono uguali, la sera ceno dal Menego e dopo vado con dolore alla Città di Brindisi dove vedo mangiare Luciano ed Enrico e i loro due amici. Lì sto e taccio, o parlo. Poi quando rincaso, mi darei pugni, perché è un comportamento questo da ragazzina e per di più sciocca assai, e non so che cosa ci guadagni a fare così, e loro si domanderanno che cosa io faccio là e perché ci vada. Forse la mia presenza non è richiesta. Prima dubitavo, oggi so che non sarà mai e che se c'era è morto. O forse l'ò sempre saputo, e continuo anche perché sono molto molto isolata, nel senso che tutti mi parlano, io parlo con tanti, ma con nessuno di molte cose. Mi manca il confidare le cose alla Esther, o alla sorella mia, e te le scrivo. Ma dovrei parlare a volte.

Per la durata del lavoro penso che sarà fino a marzo compreso e poi Spagna. Non voglio che la mia partenza sia una fuga dalle responsabilità, vorrei piuttosto una conquista. Mamma, cara, aiutami, dimmi tante cose anche altre cose, e di te e di papà, non parlarmi di me, ne sono stufa.

Buonanotte: stamattina mi sono alzata alle 7 poi fui dal parruccone poi sei ore di fabbrica più due di lezioni, e sono stanca. C'è una bella musica alla radiolina, una sinfonia amarognola. Che strane lettere mi trovo a scrivere. Devo trovare la piattaforma su cui stare ferma, o è nel bene che voglio e che mi volete?

Notte mamma, la figlia tua Miela

LETTERA N 247

VENEZIA, MARZO 1959

Cara mamma, avrai già ricevuto la mia lettera o meglio cartolina da Milano. L'esame l'ò fatto. Meglio dell'altro, anzi credo che vada benino. Si trattava di una cappelluzza destinata ad accogliere una statua antica di Santo Francesco. Dopo le varie ore (più di sei) trascorse

all'esame, corsi dalla Cimba per consegnarle i cartoncini decorati con disegni natalizi che lei esibirà alla Rinascenza che se li approvasse me ne farebbe fare invece della Cimba, che parte hostess sulle navi. Naturalmente non ebbi né il tempo né i materiali adatti a far bene i cartoncini sennò sarebbe un bel colpo. Li pagano 150 l'uno, se ne fanno quando vi si è preso mano dai 6 ai 10 all'ora quindi calcola tu. Poi ripartii in gran fretta per Venezia, stanca morta veramente a pezzi. Arrivai all'una di notte, andai zampettando a casa, non ce la facevo a fare le scale quasi. Entro in istanza trovo finestra aperta – letto sfatto, non ti dico la rabbia. Oggi andai per tempo in fabbrica. Appena alzata vedevo le stelle realmente girarmi attorno: stanchezza. Infatti in due giorni, fra il viaggiare, il camminare, l'angoscia, l'esame, il mangiar panini (all'esame che altro mangiare?), sono dimagrita di ben due chili. Da 56 a 54. Il lavoro sta finendo, me ne dispiace: sia di lasciare quella fabbrica ideale e quella gente affiatata e affettuosa, sia di lasciare un impegno serio che dava ritmo e valore alle mie giornate e mi scusava di vivere qui di spendere e mi esimeva dal propormi i fortissimi problemi della pittura. Che sono più duri del lavoro. Ti bacio e tu scrivi sempre. Perciò ti saluto e vado a letto.

LETTERA N 54

VENEZIA, 22 MARZO 1959

domenica 22

Cara mamma, cara Idoletta, questa è l'ultima lettera prima di Pasqua⁶¹, non so con esattezza quando tornerò, visto che si lavora ancora né si sa indovinare la fine, visto che per conto nostro e delle maestranze, tutto è già finito da una settimana. Ma Saetti non la pensa così e continua a far sostituire pezzi (spiombare - sostituire - ripiombare) fra l'irritazione di tutti. Perché poi le parti che sostituisce

non giovano alla vetrata che è in sé bellissima proprio perché si scosta in qualche modo dal cartone da lui fatto. Ora per conto di Saetti, è il cartone la cosa bella e nella fedeltà al cartone lui vede la bellezza della vetrata. Basta di questo. Se ne parla anche troppo qui. Piuttosto, come sta la zia Noemi? Salutatemela tanto e fatele i miei auguri. Ma penso che ormai andrà tutto benone. Ed ora passiamo all'argomento Idolla. Allora io m'ero fitta in capo che tu dovevi venire. Telefono venerdì - la mamma m'illude colta di sorpresa, ma io non mollo ritelefono alla Romana. La Romana dice sì sì vengo anch'io. E così io il sabato mi tengo all'Accademia aspettando con ansia gioconda. Ma invece di voi, giunge il postino che mi porge la lettera vostra di venerdì. Così so tutto, e mi sento tutto crollare, perché Dio sa per quali misteriosi motivi alle volte si attribuiscono a certi fatti esterni un'importanza capitale. Così mi piombò una rabbiolina grigia e triste. Ma continuai a pitturare, dopodiché armata di quest'aggressività vidi al De Vidi la Lucia, la Gianna con sorella, la Grazia Schillace con sorella. Io propongo di andare a rubare una barca senza senso e di festeggiare la primavera con giri nei canali. In bluejeans partiamo e tutte e sei occupiamo la barca la stacciamo e sotto la mia guida esperta (l'avevo già fatto due anni fa con la Esther) giriamo sporcandoci, bagnandoci, cantando fino a tarda notte. Meraviglioso!

Era una cosa che fa bene. Ora son piena di caldo e di stanchezza. Stamattina son tutte partite le cinque ragazze e nessuno è rimasto. La signora Calzolari m'invita a pranzo: leccornie. Tristemente sola col tempo bigio alle Zattere con Gide noiante, freddino. Poi vado triste a casa dove non potevo dipingere perché a scuola è tutto. Così aggiustai le sparte cose: blue jeans, camicia, punti qua, punti là, bottoni, feci il nome ad alcuni fazzoletti nuovi e ad altri prestatimi (Lucia, scrissi, Laura etc). Poi con stoffa, sciarpa, calze, carte, ago, filo, puntine e crema Velva, al posto di colla, feci sul muro una Miela in continuazione dell'affresco cominciato. Ci sta bene che mai.

Pare che l'Enrico stia meglio. Mi scrisse Mariuccia e la Maria Marcella. Sto facendo un quadro che stava venendo piuttosto bene ma che adesso rovinai sostituendo ad un rigoroso contadino rossastro, un diafano lattante, ed ad una sognante fanciulla sul balcone, una robusta e stupida donna⁶² (FIG.26). Peccato, ma potrà andare anche così forse, e col tempo. Vi bacio e vi abbraccio visto che domani devo levarmi per tempo ed è già mezzanotte passata. Chiacchierai tutta la sera col Giandiego, unico sopravvissuto alle grandi partenze. Triste domenica!!



A presto, tesori. Povera sorella che lavora di festa! Buonanotte, la figlia e sorella Miela

Vengo o mercoledì o giovedì con la solita corriera.

LETTERA N 250

VENEZIA, APRILE 1959

Cara mamma, non credere ch'io abbia già consumato tutto il blocco, è che in questo momento egli (il blocco) è lontano da me. La tua seconda la ricevetti al pomeriggio, del giorno in cui avevo ricevuto la prima. Non ti nascondo che la speranza di avere Idoletta qui con me aveva fatto presa su di me, e l'ultima tua me l'aveva fatta rinfocolare, perché in un punto dice che tu potresti venire verso il 19 e Idoletta, se viene, il 12. Così sono qui.

Che altro ti conto di me? Del lavoro: appena sospeso a Murano, pare che si ricominci, non ne sono scontenta perché potrebbe anche essere il mio pane, ma

ti assicuro che mi sarebbe piaciuto anche andare un po' a scuola dove ò fatto tre quadri tre⁶³ (FIG. 33 E FIG. 36).



Così, più alcuni disegni vari di nudi e ritratti ed un paio d'incisioni di mediocrissima riuscita. Il primo è un buon quadro. Il terzo potrebbe diventarlo con l'andar del tempo.

Mi sono anche guadagnata dei colori a tempera della Maria Marcella pitturandole delle illustrazioni per la bella storia di Pinocchio.

Ah, ma voi non ne sapete niente della bella storia del compleanno della mia zebra! Pare che nessuno in effetti ne sapesse niente tranne l'Enrico che le portò da Belluno (forse in cambio di un bevilatte caldo di vetro, mandatogli dalla padrona della zebra) un bevilatte freddo + nutrimenti vari tutto ben involtolato in un enorme involucro. Il bevilatte freddo per zebre è nella fattispecie un piatto di legno (castagno) di tipo svedese fatto fare dall'Enrico stesso dal tornitore del luogo (nutrimenti = cioccolatini).

Vi è piaciuto? A me sì.

Sono stata venerdì da Zevi a lezione su Wright. È stata una cosa commovente diciamo ma più che altro critica, cioè ci à tradotto un discorso registrato da lui, talmente serio ed indirizzato a noi tutti, che bisognava poi mettersi a meditare ed a decidere sui casi propri, cosa da cui, come tu mamma sai, io mi tengo lontana il più possibile, perché il pensar troppo mi stanca e mi fa star male. Bene per l'Aldo, dove come quando trovò il sospirato lavoro? Stasera me ne vado al concerto di Celibidache, musica di Brahms. Sarà bello. Stamattina era venuta a trovarmi in Cademia la Cimba, sbarcata dalla

nave nel corso del suo primo viaggio per il mondo. Mi à fatto un gran piacere vedermela lì.

Pare che il viaggio in Puglia si debba fare prima e forse sarebbe meglio che tu venissi adesso o dopo dopo. La storia della giacca di camoscio mi commuove ma vorrei vedere la sorella traditora. Comunque è perdonata solo se scrive. I miei auguri alla zia Noemi.

I capelli non mi si asciugano ed è presto l'ora del concerto! Ahimè! Ahimè! Come farò? Domani arriva papa Sarto e Santo⁶⁴, ci saran festevolezze e cerimonie varie. Già oggi gli altoparlanti cantavano sui tetti. Niente posso fare per frenare il corso veloce del denaro, gli sforzi sono inutili dopo tante e così lunghe voglie represses. Un croissant qua, un caffè là il denaro malamente se ne va. Ma grazie al cielo alle 1.000 lire al giorno non sono ancora arrivata di spesa viva. Farò del mio meglio per rientrare nei ranghi. Del resto non mi piace neanche farmi veder taccagna! Non so assolutamente se verrò prima della Puglia. Può darsi che io capiti così fra capo e collo. Ma può anche darsi che venga Idoletta domenica, per chi spera a lungo, ci sarà pure un premio! Vista per caso Esther? Sono contenta mamma tanto che la giacca d'Idoletta ti serva a tirarti un po' su, ma se non bastasse vieni qui: Venezia è un sole di serenità e fa apprezzare la vita in sé senza le sovrastrutture e le complicazioni costruite dalla solerzia degli uomini.

Ti bacio con Idoletta
e son la Miela

Bavaglino in spugna gialla con maniche di pelledovo pieghettata ed applicazioni in stoffa. Denominato 'bavariol cinese' per la signora Prioglio.

LETTERA N 42

VENEZIA, 30 APRILE 1959

scrisse Miela il 30 aprile in Venezia

Cara mamma e Idoletta, sto meglio, ma non sono completamente a posto. Io vorrei che venisse il sole ma piove. Ieri sera fino all'una a lavorai a Pippo, ma non riuscì che a stendere un paio di tinte. È un periodo di stanchezza e fiacchite generale per tutti. Mi alzo presto al mattino e oggi eravamo le prime in Accademia, ò iniziato un quadro senza molta convinzione però.

È la casetta rosa, con un asino morente, Giovanni pensoso, asino azzurro che piange e chiama aiuto per la perdita del compagno. Spero di andar bene avanti. L'Aldo mi à regalato una scatola di fiammiferi giganti che molto allegri e gai sono. Invece di storia dell'arte abbiamo fatto lezione in galleria. Stasera poi siamo andate alla biblioteca Querini ed abbiamo lungamente studiato invano. Non so come potrà essere pronta per così presto la tesi, ma si farà. Bacio, Miela

Ho fatto una spettacolare caduta su di un ponte a volo d'angelo e fui subito raccolta da un passante con lampadina tascabile accesa che recuperò me e le mie cose. Male niente, infangamento totale però. Addio. Vorrei essere a casa. Mai nostalgia patii, ma ora sì.

LETTERA N 48

VENEZIA 5 MAGGIO 1959

5 maggio

Cara mamma, che contenta di ricevere una lettera così gonfia! E proprio oggi che non me l'aspettavo più e credevo mi aveste abbandonato come reproba. Invece!

Sono contenta di [...] spero che Idoletta mi mandi addirittura l'originale, se così non sarà mi contenterò. La pellicola à pasticciato nel girarla, ma non ò sciupato niente basta portarla dal fotografo che in camera oscura rimetterà a posto la bobina, di' a Idoletta che faccia così. Qui c'era quell'occasione della Rolleicord: io finché non incasso non potrei mai comperarla, Riccardo à detto che è ottima e magari ne avesse lui una così. Comunque esito anche se non me ne intendo. E se si volesse fare quella mostra? Tutti i pippeschi soldi li investirei là. Così dubitosa aspetto per ora d'incassarli. E perciò lavoro. Non abbiamo tempo da perdere. Una prima parte è bell'e stampata, la descrizione delle tombe a buon punto. La parte storica sull'evoluzione delle tombe che scrissi al caffè, diverrà la parte sostanziosa della tesi dopo essere stata ampliata e corredata di documentazione. Questo farò domani.

In Cademia feci un bassorilievo che cucinerò, ma sono dubitante; come pure sull'ultimo quadro, del mulo morente. Ieri abbiamo trovato per la strada Milena con la piccola Annamaria di 14 mesi. Si tratta di una zingara fiumese, molto bella e meravigliosamente vestita con la bimba appesa. L'abbiamo portata in Accademia per pitturarla⁶⁵. Tutto fatto da noi due. Disgraziatamente l'entusiasmo e l'emozione di fronte ad una meraviglia simile mi tolsero la calma, e nervosamente, selvaggiamente quasi dispersi la mia energia senza poter studiare il soggetto con calma. Domani tornerà e in vista di ciò ieri pomeriggio abbiamo preparato numerose tele di carta, con gesso più colla e tirandole ad acqua.

Sono contenta delle notizie che mi dai circa le paghe tue presenti e future; ma credi che io preferisco stare peggio di così che sapere che tu con la tua salute, cara mamma, te ne vada a lavorare per me. Le notizie sulla salute degli zii sono piuttosto preoccupanti, ma che si può fare se non pregare. È morta la zia di Riccardo l'altro giorno. Credimi che è stato un dolore anche per me. Era una donna meravigliosa per coraggio e bontà.

In fondo era l'unica persona affine a Riccardo che gli volesse tanto bene. Ora non à piú veramente nessuno. Per la mia salute: esulta! Sto bene. Forse tutti i miei mali erano in previsione delle gioie della vita. Ieri ò sentito un concerto alla Fenice: ma benché fosse mal diretto a me molto piacque Beethoven. Siccome poi c'ero andata senza occhiali mi sembrava che l'orchestra fosse un groviglio di cavalieri che cavalcavano. La nostalgia m'è un po' passata, ma non verrò a casa, primo perché sarebbe sbagliata come medicina, poi perché qui ò veramente da fare e Pippo mi fa impazzire. Il quadro impiccato nell'auletta dei professori è veramente bello. Ieri sera dopo il concerto siamo andati a mangiare qualcosa e poi si cantarono bei canti di montagna in sordina e l'Arrigo Rudi cantava spirituals veramente bene. Ò incontrato la Dina Mutarelli e ò scambiato quattro chiacchiere con lei. A Idoletta non so che cosa regalare se non m'istruisce lei in proposito, come spero farà. Quella pazza neanche mi scrive! Cara mammina sono contenta di andare a Torcello con te, è uno dei piú bei posti della terra (se non ci sono troppi turisti): te ne manderò una dolcissima cartolina. Sono però un po' stanca di tutto l'anno comunque ò ancora tante energie e tanti rimorsi.

Abbiti tanti tanti baci mamma, con tutto l'amore, Miela

LETTERA N 29

VENEZIA, MAGGIO 1959

Carissima mamma e sorella tossicchianti e raffreddate, zoppicanti e schincate. Mi dispiace tanto. Specie per la mamma che in questi bei giorni se ne deve stare tranquilla tranquilla a casa senza andare all'aria. Ma speriamo che possa uscire prima del previsto. Le foto le ò fatte fare subito, anche il documento; quanto alla sarta la Mila me ne darebbe una. Ho visto il bando delle borse di studio

per la Spagna ci vuole un sacco di piccole cose, come ad esempio, piani dettagliati di studi da compiersi colà, curriculum studiorum, documento comprovante la conoscenza scritta e parlata dello spagnolo etc etc fra cui dichiarazioni di persone in vista dimostranti la mia meravigliosa bravura. Ce ne sono di estive (quattro mesi) e invernali (otto mesi). Faccio tutte e due? Oltre a Saetti chi potrebbe dichiarare qualcosa a mio favore? Dovrei studiare anche lo spagnolo col Domingo. Ma è già tanto il resto che non arrivo. Insomma tutto mi s'accumula fra capo e collo e temo che non concluderò un bel niente, tutto sommato è troppo. Trascuro quasi completamente la pittura andando solo a incisione e storia d'arte. Faccio una fatica immane a studiare. Dovrei fare anche 40 tesine. Per fortuna mi sono procurata buoni testi. Ma mi manca molto e molto. Sono anche in preda all'angoscia che mi attanaglia quasi ogni dì, e fui vittima anche di una visione: stavo studiando in campo Santo Stefano quando alzo gli occhi e che vedo? Un cavallo nero in mezzo al campo. Sgrano gli occhi e non c'è piú. Terribil cosa! Ma l'Olandese mi dice che si tratta di una cosa naturalissima e normale non preludente alla pazzia come pensavo. Cosa si fa pel matrimonio? Idoletta cerca di farti dare un giorno libero: il Paoletto Meng ti porterà a remigare in barca per la città quando vieni. Vi abbraccio e conto sulla tua venuta al piú presto. Non tradirmi l'ultima volta. Non sopporterei.

Vi bacio con mille auguri, Miela

VIAGGIO DI STUDIO IN SPAGNA
1959⁶⁶

LETTERA N 164

MADRID, AGOSTO 1959



Carissima mamma, sono ancora all'ostello e nessuna lettera tua è ricevuta. Sono piuttosto infelice, malgrado i Goya e i Velázquez e i Greco che vedo e che Madrid sia molto bella come città e che ieri sia stata tutto il pomeriggio con Manuel Villaseñor⁶⁷ amico di Saetti e di Carli. E questa infelicità proviene da ragioni fisiche: ieri mentre me ne stavo seduta col Villaseñor in un caffè mi sentivo il retroscia e il retrogamba punzecchiare e prudere. Ma non potevo dimostrarlo, né tampoco cambiar posto. Arrivata a casa... tutto un bugnone orrendo: tutte le gambe gonfie tumefatte brucianti che neanche riuscii a dormire e per ragioni morali sono preoccupatissima. L'Academia de San Fernando è chiusa (niente da fare) per me. Il Villaseñor, credo con saggezza spagnola mi consiglia di non fermarmi a Madrid più che tanto e di vedere piuttosto i dintorni meravigliosi Avila – Toledo – El Escorial. Io son d'accordo con lui, ma e la tesi? (e la valigia pazienza). La tesi potrei farla a Toledo forse. Ma ne avrò il tempo? Ci saranno cose tali da ispirarla? Potrei andare a viver lì e arriverò a farla. Insomma sono nelle panie. Ieri è visitato la vecchia Madrid – stupenda dura fiera e senza concessioni. Con fanali e senza macchine. Sono stata all'Ambasciata e al Ministero. Ti mando un'orrenda copia di una foto che è dovuto farmi fare qui per la borsa di studio. Tutti furono molto cocoli con me e forse potrò incassare i soldi in breve. Rinunciare all'Andalusia è penoso, però.

⁶⁶“Quando camminavo per le terre di Castiglia era così: non è stupendo?” – Lettera N 156.

Altro fatto increscioso è che non c'è gente con cui fare amicizia. Tutti sono fuori di Madrid, studenti non ce n'è, son soletta. Ma non pensare che tutto sia così cupo. È che non so con chi sfogare i miei problemi, non riesco a godere pienamente delle cose belle da sola, devo avere almeno qualcuno con cui comunicare, e da cui farmi aiutare. E se non arrivassi a fare la tesi? Devo poi vedere campagna, se no non pitturo. L'ideale per me sarebbe stare in un paese qualsiasi di Spagna: pitturare e far la tesi se ci fossero lì gli argomenti tali da ispirarla. E intanto sono qui. E della Spagna ancora non capisco molto. Salutami tanto tanto Idoletta e Arrigo (mi sono sognata di loro due). A te un abbraccio forte mamma d'oro. A presto. Prova a scrivere fermo posta Madrid – solo – entro la settimana.

Vivere in collegio costa 80 pesetas al giorno, tre dischi microscolco piccoli più due grandi di canzoni gitane (580 pesetas). Le giacche di pelle da 1.600 a 2.500 pesetas. Ma io mi astengo da tutto: sono povera.

Attenta ai francobolli

LETTERA N 130

AGOSTO, 1959

Cara mamma, molto mi meraviglia il fatto che tu finora non m'abbia scritto eppure un indirizzo te l'avevo dato ancorché vago. Andai financo alla posta a vedere se fosse arrivato qualcosa. Bè, speriamo per oggi.

(Colegio Mayor de Santa Maria de la Almudena Ciudad Universitaria Madrid. Oppure: Fermo Posta Madrid – deve chiamarsi Lista in spagnolo...)

Comunque speriamo di ricevere qualcosa. Tu ricevi regolarmente la mia corrispondenza? Più spesso di così non potrei davvero scriverti. Bene basta delle poste parlare. Spero oggi di rivedere il Villaseñor: ne sarei

piuttosto contenta perché è molto cocolo e perché è una matta voglia di parlare con qualcuno. È fatto quasi un rotolo di fotografie, alcune cretine però, ma temo che data la mia ignoranza generica nell'arte di far fotografie, quella particolare di questa macchina qui, e per di più la temerità di arrischiarmi a fotografare interni, quadri, statue: non siano riuscite, temo, ti dico. Ora si vedrà. Andai ieri come ti dissi all'Escorial, a 50 km da Madrid, con un trenino a passo d'uomo. L'Escorial è impressionante, enorme, di un'architettura cinquecentesca senza però quel senso della misura del rinascimento italiano, con misura sì, ma un'altra più dura più semplice e con altri fini che non la ricerca di armonia e pace. Le stanze di Filippo II sono squallide e bianche (ah, nota bene che tutto questo è in montagna!). Enorme semplicità, arazzi (quasi unica decorazione) fatti dalla tappezzeria reale (molti sui famosi cartoni di Goya). E poi la giornata particolarmente oscura e raccolta. Bene. Bello che mai. Le porte dell'Escorial e di tutto il paesetto che lo circonda sono bianche con borchie nere di ferro. Molto bene. Ritornai poi un treno velocissimo e persi delle mezz'ore davanti agli orari ferroviari per programmare una breve gita ad Avila – Segovia – Corrida dell'Escorial, della durata di tre giorni. Se guardi la cartina che ti fo noterai bene la difficoltà di programmare un simile viaggio. E poi alla fine penso di stabilirmi a Toledo e studiare là qualcosa. Dati i soldi che è sarebbe opportuno poter fare dell'autostop. Tutte le ragazze dell'ostello lo fanno con tranquillità. Ma sono tutte a coppie e sarà ben difficile trovarne una sciolta che voglia venir con me. Io sola non lo faccio te lo garantisco. Adesso presto ti lascerò per andare a telefonare al buon Villaseñor. Speriamo di trovarlo, perché bisogna parlare con qualcuno. Sono seduta ad un caffè della più bella piazza di Madrid nel quartiere vecchio (e povero) della città. Fanno panini con frittata per 3 pesetas! E telefonai. Naturalmente sul più bello della conversazione, la comunicazione si staccò perché erano passati già i tre minuti a cui dà diritto un

gettone. Ò scoperto quali sono le due cose che mi fanno venire l'angoscia (oltre all'amor): il dovere eliminare una possibilità (cioè scegliere) oppure il sentirmi in colpa. In questo momento mi sento in colpa: perché ò visitato un museo meraviglioso di arti decorative (ceramiche arabe etc.) e il signore mi compagnò, mi spiegò tutto e io non potei dargli mancia. Nota bene che ero l'unica visitatrice di questo museo che sta tutto il tempo chiuso. Avevo soldi o troppi o troppo pochi. Mi vergognavo a dar pochi, troppi non potevo. Lui disse: lasci lasci. Ma mi salutò duramente. Lunedì mi vedo con la moglie del pittore Clavo⁶⁸, quello dei soldi (lui è in Olanda). Stasera, verso le 8, col Villaseñor, però per un quarto d'ora non più. À molte cose da fare piuttosto che badare a me, ed io lo secco troppo spesso. Ma ò bisogno di gente. Io sola è troppo poco. Non so più se andare o no ad Avila e Segovia domani, dato che la corrida di qui è molto più economica ed è di domenica. Mentre quella dell'Escorial è di lunedì e costa 50. Ah, soldi! soldi! Essere schiavi del denaro è stancante. Ormai non mi libererò più da questa avarizia acquisita pazientemente o innata? D'altronde devo restare entro le 80-100 giornaliere (a parte il viaggio di ritorno cui provvederà Clavo. La sera mangio a casa e dipingo o leggo. Ieri ò addirittura fatto i solitari che mi ànno detto molte belle cose, e alcune brutte (che non arriverò a fare la tesi). D'altronde restare a Madrid è sciocco visto che è ormai internazionalizzata e se devo studiar qualcosa è meglio a Toledo. Ma il mio tesoro è qui! Potrò avere anche la fotografia, forse sarebbe una tesina piccolina ma coccolissima.

Sono a Segovia e il Villaseñor non ò visto: equivochi di orario. un altro dei più bei posti al mondo. Non te lo puoi immaginare. Fa conto una cittadina della Toscana come frequenza di cose antiche e come carattere unitario, solo tutto in romanico più gotico spagnolo. A 1200 m nella sierra di Guadarrama. È un incanto. À 100.000 chiesette, coi capitelli più belli del mondo tutti incisi con passion. Tutte le facciate delle case sono

decorate in una maniera strana. Sul muro viene stesa una strana malta con colore impastato e poi viene fatto sopra un disegno geometrico (per esempio dei tondi), ed in parte il disegno viene scavato in modo che resta rugoso, e qua e là, sui punti strategici viene inchiodato un tochetin di ferro. Effetto sorprendente. Tutto l'Alcázar è fatto a tondi, e non sai più dire di che materia sia, non pietra non ferro, non catene di rame (l'Alcázar è un castello). Ò guardato bene nella valigia. Non ò portato con me il tuo prezioso lavoro. Guarda bene, ché lo avrai tu. Segno questo che ò ricevuto le tue due lettere. Quanta gioia! Mi sono proprio commossa. È stata come una scarica di tensione. Che bene che faceva. Scrivimi ancora, Io torno a Madrid a fare altre cose. Così ritirerò la posta. Ma mi pare che ti stai affaticando, con le tue gite in Svizzera e ai Santuari. Oh, se tu fossi qui! Cerco sì di impegnare come meglio posso il mio tempo, ma è che non ò le idee chiare sul da farsi. Domani vado alla mia prima corrida. Sono emozionata. Oggi passai una giornata meravigliosa. Con una strana signorina bancaria quarantenne, pittrice per di più. I soldati in treno cantavano il flamenco. Ma ahimè, la tensione nervosa latente in me ebbe un brutto effetto. Le gioie della vita, molto anticipate (12 giorni) con vomiti di acque amare e pianti isterici, tutto passato. Sono felice.

LETTERA N 151

MADRID, 13 AGOSTO 1959

13 agosto

Cara mamma, ieri ò visto una stella "fugaz", ma non ò fatto a tempo a fare il desiderio. Pazienza. Che valga per quello che si sta pensando al momento? Speriamolo. Dunque. Di Madrid basta sono stufa, non perché non

mi piaccia, ma ci sono cento cose più belle nei paesi che non nelle città. È la questione di Saetti che mi trattiene⁶⁹ qui, anche il fatto che è arrivato l'Antonio, che mi piacerebbe vedere, perché lo considero già amico. Così oggi vado in Biblioteca a studiare e porre le basi per una eventuale tesi magari, o forse soltanto per cercare d'inquadrare l'arte spagnola nella storia. Cosa questa che mi riesce molto difficile. Il rinascimento qui arriva sul finire del XVI secolo e XVII. Prima c'è románico, gotico, mudéjar, morisco, mozárabe, tardo gotico poi rinascimento, plateresco [...]. E prima di Cristo un meraviglioso Fenicio, prima ancora che arrivino i Romani. Tutti questo è in me molto confuso ancora, dato che nessuno di questi stili (tranne qualcosa di románico, e un fiantinin di rinascimento) ànno a che vedere con i corrispondenti italiani. Nella pittura poi il nostro Quattrocento e Cinquecento sono gotici-hispano-flamencos (=fiamminghi). Ieri ò visto il Villaseñor, e ò fatto quattro chiacchiere con lui. È stato piuttosto simpatico, tranne che per il fatto che ci risiamo seduti nello stesso bar dell'altra volta, sulla stessa sedia, con la stessa pulce. E anche se in misura molto minore, sono stata ripunzecchiata. Ma il peggio è il mal dell'orso. Ormai credo che con la gita dell'altro ieri a Segovia, mi sono completamente rovinata, se mangio un po' di più del solito, ò più orsetti del solito e siccome ogni mezz'ora non potevo andare a trovare questa belva crudele, ò patito il patibile, con la triste conseguenza di vedermi ora impossibilitata a frenare le sue disgraziate brame. Speriamo che passi. Sarebbe un tormento se tutta la mia vita procedesse (in questo riguardo) di questo passo. Bene, sono stata finora in biblioteca e m'è venuta una matta voglia di fare la tesi sulla pittura romanica castillana.

Quella catalana è forse più bella, più progredita almeno, però è già bella e codificata: libri, pubblicazioni. Tutto è già fatto, a parte il problemino pericoloso del fatto che tutto giace spesso in Catalogna. Laggiù.

Mentre la Castilla è molto più bella e più vera. Peccato che questi affreschi siano parte al Prado, parte a Toledo e parte in America. Non so da che parte cominciare, ma comincerò. Quanto al resto, spero che l'Ambasciata ed i Ministeri mi possano aiutare. Una pena è che fino alle quattro e mezza del pomeriggio tutto è chiuso e tutti fanno la siesta. Io non me la sento di andare fino a casa e così mi remèno pigramente lasciando inutilizzato il tempo. Il pomeriggio quasi tutti i musei e le Biblioteche sono chiuse. Questo solo in agosto: nota bene. Una seconda difficoltà circa la nuova tesi sono le fotografie. Non credo che sono capace di farle anche perché essendo in luoghi oscuri necessitano lunghe pose con cavalletti e lampade. Trovarle pronte sarà un po' difficile. Ma vediamo. Costeranno parecchio. Ma se riuscissi a fare questa benedetta tesi sarebbe un gran peso tolto dal cuore.

Ed ora veniamo a noi. Andrò alla Posta a vedere se c'è qualcosa per me. Ci spero tanto tanto. Certo che le lettere impiegano un tempo pazzesco ad arrivare fin laggiù. Credo sia anche colpa del tragitto Milano Tirano. Del resto il viaggio è lunghetto. Quanto al viaggio di ritorno non so ancora quanto mi possa costare. Sono stata in diverse agenzie, ma ahimè, non c'era mai l'impiegato addetto. Te lo saprò dire comunque. Io ò perso la fiducia dei soldi saettiani, dati altri casi che mi àn narrato di soldi non pagati dal Ministero. Si tratta dei soldi di un solo quadro venduto al Museo di Arte Moderna, e piuttosto caro.

Come te la passi? Il medico che dice? Che puoi andare a Bormio? E Idoletta perché non si fa viva? Il tempo non le manca. Anche se non scrivo direttamente a lei credo che tu le farai leggere le mie lettere e l'abbracerai per me.

Cara mammina ti bacio con tutto il cuore e mi raccomando scrivi. Se m'istallerò in qualche paesucolo ti manderò l'indirizzo di dove che sia. Per ora con tutto il cuore, la Miela

MADRID, 17 AGOSTO 1959

17 Ago 59 (vedi che brava!)

Carissima mamma, eccomi a te. Due lettere oggi per me! E ieri sera una al Colegio dalla Mila, pensa te che cocola. L'unica persona delle tante a cui avevo mandato l'indirizzo, che si sia fatta viva. Mi conta le sue romantiche storie d'amor e le sue pene. Proprio cara. Non vedo perché poi si lamenti tanto e prevede uno sciagurato avvenire dato che il presente le è piuttosto favorevole. O varietà delle nature umane. Avessi avuto io col San Martin quei sintomi, non avrei certo avuto modo di preveder nero. Comunque basta. Le storie si concludono e bisogna arrendersi alla realtà che del resto è stata più che mai gentile nei miei confronti. Io ti ò lasciato ad Avila, stanca morta e seduta in un caffè della piazza. Ti ò poi profetizzato avvenimenti eccezionali, ma poi con un paio di baci ò chiuso la sciagurata lettera. Eccomi fedele alla promessa. Fatti pochi passi da quel caffè mi abbattei nella famosissima muraglia, una cosa favolosa che insera tutta la città, mi abbattei nelle carceri ed in un gruppetto di donne con bambini sedute per la strada a prendere il fresco. Nota: è la città più alta di Spagna, 1300 m. Chiesi di stanze: e per le classiche 20 pesetas ebbi una specie d'alcova in una strana casa piena di donne vecchierelle con mariti sparsi or qua or là. Poco propensa ad occuparmi della cosa saltellin saltellone mi misi in giro di ricognizione, ed in una strada assolata e in discesa, cosparsa di altarini per il 15 agosto, trovai una ventina di ragazze, bardate a festa che giocavano a strani giochi cantati e ballati fra la ammirazione dei bambini, ahimè trascurati dai giochi. Già mi stavo avviando per le mie, quand'ecco decisi di scattare qualche fotografia della scena, talmente era bella. Le ragazze allora m'invitarono a giocare con loro prima che a far fotografia e così m'avventurai nella più strana e venturosa delle farandole. Tutti questi giochi comportavano

a un certo punto l'entrata in mezzo al circolo di una delle ragazze che doveva ballare alla spagnola, mentre le altre cantano scandendo il tempo con le mani. Non ti dico le mie male figure quand'ero al centro e non sapevo da che parte cominciare. Tra le risa divertite ed incoraggianti delle ragazze, però cercai di cavarmela il meglio possibile. Contrariamente all'usanza locale, incoraggiati dalla mia presenza, e istigati da un vecchietto che si era mescolato ai nostri giochi, uno due tre quattro giovani cominciarono a giocare cantare e ballare, finché in breve ragazzi e ragazze furono in pari numero. In quella passò la processione con agnellini, bottiglie, galli, galline, preti, "madonne" e tamburi e pifferi (fotografie) (FIG.42, FIG.43). La seguimmo fino alla chiesa, sempre a braccio con le ragazze che mi contendevano chiamandomi "la italiana". Poi si disfecero gli altarini e si aiutò a riportare le piante che li adornavano, nelle rispettive case. Dove ci riposammo un po'. Mentre stavamo là, ecco arrivare un suonator di tamburo giovane aitante, e chiedendo permesso alla padrona di casa ci si mise a ballare in cucina. Ma faceva troppo caldo. E così si riscese nelle stradette di terra battuta e si ballò al suono del tamburo. Poi altri giochi, corse nei sacchi dei ragazzi poi delle ragazze (anch'io!). Poi specie di trenini canori tenendosi per le spalle. Insomma un continuo inventar giochi sempre improvvisando. Confortati da fette d'anguria, vino con le pesche dentro e biscotti. Alfine si decise di andar tutti alla Verbena, che è una specie di festa popolare nell'arena dei tori. Ma c'era troppa confusione e così ripiegammo in un orto, dove ogni ragazzo (ci eravamo notevolmente ridotti di numero, una decina) comprò la sua birra, e ne offrì un bicchiere alla ragazza mentre egli cavallerescamente beveva dalla bottiglia. E lì si cantò. Cantarono naturalmente il flamenco, uno solo per volta e gli altri accompagnando col ritmo delle mani e con commenti alle parole della canzone. Meraviglioso. Rincasai e l'indomani mattina due delle ragazze (sorelle) mi vennero a prendere e con alcuni ragazzi andammo a messa e a visitare le cose più

importanti della città. All'una e mezzo partii scortata da cinque amici fin sul treno. E dopo un viaggio disastroso con cani da caccia sui piedi, francesi odiosi, che volevano morir di caldo ma non di paura (tenendo la porta chiusa), vecchia gente, cacciatori, tutti come sardine se non peggio (quelle almeno son morte).

Arrivai a Madrid e veramente a tocchi mi avviai con paura alla corrida. Trovai un posto all'ombra da 20 pesetas a fianco di un vecchione cortese. E veramente presa dal panico e dall'entusiasmo per essere in quel luogo, e così grande e terribile, mi guardai tre ore di corrida. Che fu bellissima e con mio stupore la capivo abbastanza. Gridai anch'io i miei bravi "olè!"

Cavalli caddero, ed uno con la testa sotto al corpo e il collo rivoltato. I tori erano piccoli, alcuni matti altri bravi. I toreri non famosi, ma bravi nel gioco sottile, privi di forza nel "matar". Uno solo cacciò bene la spada fino all'elsa. Ma fu l'unico. Il pubblico è altrettanto emozionante quanto lo spettacolo. Terribile e senza pietà. Giustamente. Tutto ciò era troppo per me. Ero morta quasi traballante sulle gambe. Ritornai a casa e non potei dormire fino all'una, ma furono i miei due giorni più veri e giusti. Oggi ò ripreso a studiare. Mi sento come convalescente. Ma è un bel stare.

Quanto mi conti tu, mi pare buono. Della tua salute e della tua dormita. Quanto al medico, mi pare che tu non ci sia andata. Sto qui facendo amicizia con un vecchietto un po' invadente è vero ma cocolo e mi offrì della birra. Si beve moltissima birra qui, e mi sono abituata a farne uso. È la più economica bevanda fresca, poi c'è la Horchata de Chufa, che non ò ben capito che diavolo sia: è una specie di latte, ma non di mandorle, ma cosa analoga, molto buona. Si può anche mangiare nei bar delle strane robe: sardelluzze con aglio e aceto lesse, oppure gamberi pelati con cipolla, oppure patate con l'aceto, o patate con una besciamella tipo mayonesa, cibi complicati, ma economici, che con pane e birra formano il mio pasto, o insalatine di pomodoro con cipolla

e peperoni crudi. La tesi va avanti. I candelabri, Tullio, le tue scappate in Svizzera mi fan piacere. Quanto mi conti d'Idoletta è sì un po' sconsolante. Ma da un lavoro intenso e contornato di gente passare alla vita solitaria e parzialmente inattiva è un salto grande e bisogna abituarsi. Scrivimi cara mamma fermo posta Berlanga prov. Soria, Castilla. Domani o posdomani ci andrò per la tesi.

Ti abbraccio con Idoletta e Arrigo. A presto, la Miela tua

Ti secca spedire al Prof. Mario Abis, Acc. BB.AA. Venezia?

LETTERA N 146

MADRID, 18 AGOSTO 1959

18

Cara mamma, eccomi a te. Ti do quattro notizie chiave su quel che mi domandi.

I – I soldi di Saetti non li à Clavo, ma giacciono al Ministero a cui è sommamente difficile ed intrigoso carpirli.

II – Non vado a stare a Toledo. Ma andrò a Berlanga de Duero (Soria) dove farò base per lo studio degli affreschi. Darò l'indirizzo di colà a quelli del Colegio Mayor cosicché mi inviino la posta colà. Verrò poi nuovamente a Madrid, ritirerò le eventuali lettere presenti alla Posta. Scrivere Fermo Posta (Taquilla de la Lista) Berlanga de Duero oppure Colegio Mayor de la Almudena Madrid.

III – Quanto a Tullio la cosa un poco m'impresiona... non so che fare. Speriamo di non averne bisogno. Ho ancora 2.500 pesetas. Che te ne pare. Sono una brava economista?

IV – Tutte le tue lettere sono nelle mie mani.

Ieri ò fatto tre disegni elaboratissimi sulla corrida ed in particolare del picador, che è un essere

impressionante sul suo cavallo tutto protetto da una cozza imbottita. Non ne sono scontenta del tutto.

Credo che la corrida (e un popolo che l'abbia inventata e continui ad amarla) è una cosa altamente metafisica e vera. Il pubblico non tiene né per il toro né per il torero. Si sentono di volta in volta fischi o applausi o per l'uno o per l'altro. Se il toro non fa il suo dovere viene fischiato come il matador. E viceversa. L'importante è vedere che tutti e due stiano al gioco (la posta è la morte) e come si comportano. Questo genera nel pubblico una continua tensione. Del resto pensandoci bene, lo spettacolo è sempre lo stesso in ogni corrida, ed ogni corrida si ripete sei volte con sei tori e tre espada, e non risulta per questo monotono: primo perché non è finzione teatrale, ma realtà; secondo perché è come l'amore, credo, che cambia sempre restando immutato. Avrei una matta voglia di vederne tante altre! Ma sono soltanto di domenica! Ed io me ne vado!

La mia vita sta diventando paurosamente abitudinaria. Ogni giorno in biblioteca, poi alla Posta, ogni giorno la buona lettura della mamma mia, poi lettura, poi pranzo alle 2 e $\frac{3}{4}$, poi caffè con scritturazioni, poi a casa o per commissioni; se a casa, pitturamenti e scritturamenti.

Ceno in un bar squallido, dove tutti però mi sono amici. E così mi trovo bene. Del resto le abitudini ingenerano una sorta di tranquilla sicurezza, ed esentano da continui problemi di scelta e di tensione, sono una comoda casuccia dentro la vita. E tu? Mi pare che ne stai facendo di gitarelle! Ne godo per te, anche se il saperti solitaria mi piace poco.

Oggi telefonerò al Clavo per vedere che cosa si può fare con Saetti. Mi pare così naturale il sentir parlar spagnolo e parlarlo ancorché malamente!

Ieri fu una notte incantata. Intorno al mio abitato ci sono, come ti dissi, vaste ed accidentate distese, di sabbia frenata da alberi, boscaglie, dove pullulano gli innamorati. C'era una luna completa e sola. Io me ne

stetti un po' seduta nella sabbia a guardarla felice, perché non mi tazava l'anima nessuna mestizia di amor. Poi mi misi d'impegno a scalare l'albero e dopo una fitta e vana serie di salti, tendenti ad afferrarmi al ramo più basso, fui avvicinata da una guardia civil, che mi chiese che cosa mai facessi colà sola, o chi ci fosse sull'albero. Alle mie risposte sincere, ed al mio desiderio di scalare l'albero, rimase divertito. E allora avresti dovuto vedere una guardia civil spagnola, in una notte di luna, far colle mani scalino al mio piede nudo perché salissi sull'albero, dove mi lasciò scomparendo nella boscaglia. Io rimasi lì emozionatissima con tutto il buon odore degli alberi nelle mani, cantando debolmente le mie canzoni, un'ora passò come se non fosse passata. Punto.

Il resto della serata se ne andò in lunghe bevute di acqua tiepida dal lavandino della mia cameretta. Ho una sete paurosa ed inestinguibile. Ho finito il cognac, che secondo Ciccio Reina è il miglior rimedio contro la sete estiva, e lo supplisco col palliativo dell'acqua, ahimè con magri risultati.

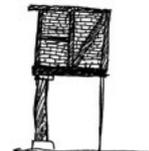
Così ti lascio abbracciandoti e stringendoti a me. Baci a Idoletta. Saluta la Franceschina e la zia Noemi se le scrivi. Ciao, Miela

LETTERA N 155

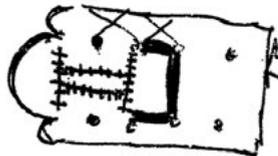
BERLANGA DE DUERO, 24 AGOSTO 1959

Berlanga de Duero 24 agosto

Cara mamma, eccomi qui, nella famosa Berlanga, che del resto è piuttosto bella e strabiliante-mente strana per il modo in cui è costruita. Tutte le case anno dei portici senz'archi, costruiti di nudi tronchi, eppoi anche le parti di muro anno del legname di sostegno incorporato tra i mattoni.



Ho già visto con pena infinita la chiesa da cui anno strappato il “tesoro” per portarlo vuoi in America vuoi al Prado. Del resto non è una gran voglia di studiare, ma aspetta che ti conto tutto per ordine meno sparso. Allora, mi pare di averti lasciato una bella mattina in Sigüenza, mentre aspettavo un fantomatico caffelatte che poi alla fine venne, ed ero tutta gelata del gran freddo che fa in queste contrade maledette da Dio, ma benedette dagli uomini. Ordunque, vista la città di Sigüenza, sempre in preda al freddo vento gelato dei 1000 metri, zampettai sulla strada nazionale ben decisa ad avvicinarmi almeno un po’ a quella Berlanga per cui nessun mezzo partiva di domenica. Sabato sono anche stata alla funzione della novena per non so che santa, ed era una cosa terribile. In queste chiese spagnole, grandi gotiche piene di mistero, metti che abbiano anche una semplice pianta così, si rompe l’unità fra ponendo-vi delle costruzioni misteriose e delle cancellate di ferro davanti agli altari e degli stalli per coro di monaci nel mezzo della chiesa!



Bene basta di chiese, e torniamo a me sulla strada per Berlanga. Fu una giornata meravigliosa e benedetta da Dio, una graziosa famigliola con bimba mi trasse dal camminare e mi portò un paio di chilometri più avanti, donde mi portò fino ad Atienza (20 km) un buon signore che mi menò a colazione (pagata da me) lì in quel delizioso paesello vidi cose molto belle e pranza che ti pranza parlammo tanto coi padroni della fonda (locanda), col summenzionato signore, e con un giovane colto impiegato alle poste. I due gentilmente mi compagnarono in auto fino ad un vicino bivio (Barcones) donde infilata la strada fra le gambe, mi misi allegramente in marcia. Mi è parso di essere un conquistatore di Americhe o un cavaliere. Sola col vento, con estensioni senza confine di terre, senza uomo, ma con un Dio grande che le fece smisurate desiderabili ed intatte dall’ultimo

giorno della creazione ad oggi. Rosso più verde più giallo, oppure niente, rocce fantasiose, strettoie mai viste ed aperture senza fiato. Oh, mamma credimi ero felice. Per tre ore di cammino o quattro non vidi nessuno. Poi tutto si rifece più dolce ed a misura d’uomo. Era il Duero che cominciava, allegro di verdi e di alberi il suo cammino. E giunsi verso le 8 a Caltojar fra il freddo che risaliva la corrente. Lì entrai in una posada (men che locanda) e fatta rapida amicizia con l’avuela (nonna) e tutta la schiera di gente che lì viveva, bevuto il dolcissimo latte di capra con pane vero, tenero e caldo, stando con dieci bambini intorno al caminetto, mentre la madre cantava la ninnananna. Poi stanca di stanchezza fisica, di occhi pieni, e di buone e calde cose nel cuore me ne andai a dormire nel gran letto morbido e pieno di coperte. Dormii con la stessa felicità. E stamattina, menata da quattro bimbi del paese (600 abitanti) lo visitai. Aveva una bella chiesa romanica. Accompagnata poi per un chilometro a piè dal figlio della padrona, mi rimisi in marcia per Casillas de Berlanga, terra della mia chiesa. E dopo quattro chilometri giunsi al paese (60 abitanti circa). Bene me ne andai a vedere la ermita a due chilometri nel campo con una ragazza del paese. Poi rientrai in casa della ragazza e mangiai due uova coll’olio cotte nella legna (e che gusto differente!) col buon pane di qui ed un bicchiere di vino forte. Fin qui fui felice! Questa era la vita la Spagna le immagini che sognavo. Forte, nobile, educata, cordiale. Con l’autobus arrivai qui che non è male, ma non è più quello. Non so se fermarmi qui o proseguire in treno per Aranda e di lì a Burgos. Vedrò. Non sono più così felice come ieri, ma anche la felicità a bisogno della sua tregua, sennò come conoscerla? Così va la mia vita. E la tua? L’unica pena è che non è tua posta e visto che per il 31 potrò avere la carta di Saetti? E credi che Saetti potrà avere l’atto di procura senza la mia presenza? Comunque pel ritorno alla peggio c’è il foglio di via, o il Marzullo a Barcellona, o il Clavo, ed io non me ne do alcuna pena. Forse mi arriveranno soldi tuoi. Se li mandi al Consolato,

avvertimi fermo posta, sì che io lo sappia e ci vada. Ma se il buon Saetti potesse ottenere quella procura! Buon per lui e per me.

Questa cara mamma, malgrado contenga cent'altre notizie d'altro genere, è anche la lettera d'auguri per la tua festa che è dopodomani. Non stare in pena per me: tutto è così facile se lo si guarda per il giusto verso, quando si vive fra gente buona e cocola. Dunque per me, sta calma ed abbiti tutti gli auguri e le preghiere mie e tutti i lari e il cuore "también".

Mammina mia, unica al mondo.

Ti abbraccio stretta stretta a me, e vedrai che andrà bene sempre. Tutto sta aver fede. È che ogni tanto ci si stanca d'averla per qualche minuto e si vede nero. Ma poi no. Passa il momento. Sto facendo scorpacciate d'immagini. Qualcosa deve nascere in fin.

Ancora auguri e cerca di star bene e riposati questi ultimi giorni. Ancora un bacio, Miela

Saluta la sorella e il cognato da parte mia e dille che scriverò. Passate bene tutti e tre la festa della mamma e pensate che io son con voi, perché lo sono.

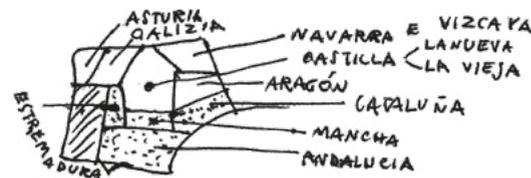
LETTERA N 157

BURGOS, AGOSTO 1959

Cara mamma, debbo confessare che ti ò lasciato un po' a corto di notizie e chissà in quali brutti pensieri per il mio andar camminando. Fu cosa di un sol giorno, per il resto mi comportai calmamente. Ma fu un giorno impagabile. Non si potrà dimenticare.

Ora sono a Burgos che è splendida. Fu capitale di antichi "Reyes Católicos", rigurgita di chiesette gotiche, monasteri e la splendida cattedrale. Di notte è talmente ben illuminata che è un incanto. C'è un antico castello in alto, ed un fiumetto e tanti giardini pieni di caffè. Bei

negozi. Io sto da una vedova per 15 pesetas la notte. Vedi poi che si vive abbastanza per poco! Però ò abbastanza fortuna o fiuto per pescare abitazioni qua e là chiedendo, nei rioni popolari. Credo che in nessun paese al mondo (neanche in Italia, anzi in Italia è piuttosto scomodo) si può circolare da SOLI con altrettanta sicurezza e così indisturbati come qui. Accolti da chiunque con altrettanta gentilezza e grazia. Anche la sera si può uscire soli, perché siccome essi vivono svegli e sulla strada, compresi i bambini fino alle 11, mezzanotte, risulta tranquilla e poco solitaria la circolazione. Questa per me è stata una gratissima sorpresa: il più bel regalo che la Spagna poteva farmi. Se penso al nostro Sud, a Palermo, dove ad ogni passo c'è un moscone! Mi vengono i brividi! Che civiltà e che educazione qui! (Burgos è a 840 m, quindi clima ideale). Il gran caldo della Spagna si concentra tutto nella Mancha, in Andalucía, Cataluña, Estremadura, ma le due Castillas (io mi sento castillana), Aragón, Navarra, Asturia e Galizia sono fresche, e con clima ideale.



Eccoti un saggio della mia geografia: quello a puntini è il caldo. Il resto è tutto sugli 800 e più metri.



Che te ne pare? Oggi vado a battere un po' a macchina. Nel frattempo a Madrid mi stanno facendo le fotografie degli affreschi: 25 pesetas. l'una. Non è molto, vero?

Non è più pitturato ed è anche disegnato pochissimo, ma sono bene imbottita e mi riservo di farlo non appena finita la tesi.

Sono molto su di tono, e godo di tutte le belle cose che mi capitano. Sono indubbiamente fortunata: credo che si tratti delle tue preghiere. Io anche è pregato per te in queste nuove chiese splendide e per la tua salute. Come stai? Che fai? Fa caldo? la zia Noemi? Ne à tratto beneficio dalla villeggiatura? Andrò il 31 a Madrid, e mi regalerò per la mia festa tutta la posta giacente. Credo che Erica, Esther, Mariuccia, Idoletta e Mila mi abbiano scritto. E tu! E forse Saetti con la procura! Sarà una bella festa! Ora vado a visitare una chiesa molto vicina e poi a scrivere a macchina: ma sono tanto lenta che faccio un foglio in un'ora, e con molta pena.

Ti abbraccio stretta a me (è un piccolo poco di nostalgia, però).

Ciao mamma, la Miela tua

Per piacere, non dimenticare d'informarti del concorso e delle domande in Provincia: sono cose importanti, piuttosto. Non ti pare.

Ho finito il Nievo, l'ultima parte risente però della fretta di mettere a posto tutti i personaggi. Ma è meraviglioso. Ora non è più cosa leggere.

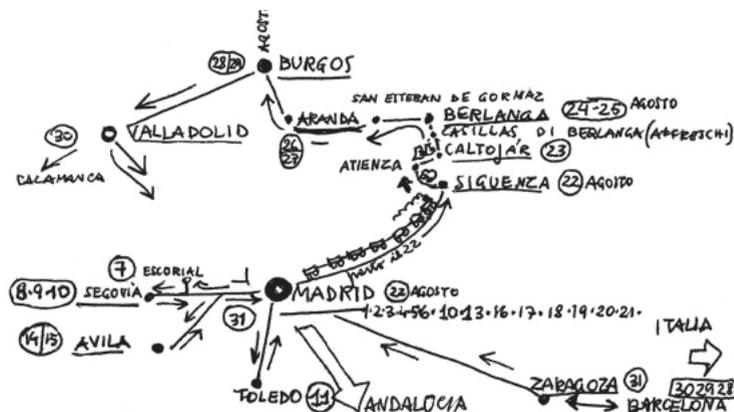
LETTERA N 159

VALLADOLID, 30 AGOSTO

30 AGO

Cara Mamma, magari costa poco, ma è carta orrida. Ti stupirà sapere che sono a Valladolid, città che non mi

piace per niente, né mi rendo conto di perché è lasciato la deliziosa Burgos, per venirmi ad impantanare qui: c'è, sì il museo più importante di Spagna, per la scultura: quasi tutta sacra, in legno e dipinta. Non l'è ancora visto, ma ne raccontano la meraviglia. Infatti oggi è domenica e tutto è chiuso: neanche riesco a rintracciare l'ostello, e so che c'è; ma stoltamente è lasciato il prezioso quaderno a Madrid e così niente da farsi. Ne approfitterò per studiare un po', cioè per vergare la tesi: ma è le idee piuttosto inverigolate in proposito, né so da che parte cominciare. Eccoti il mio percorso di questa settimana, e tutti i miei precedenti viaggi con le date di permanenza nei vari luoghi. Non c'è da lagnarsi, no? Sottolineati sono i pernottamenti.



31 AGO

Riprendo oggi dopo aver ricevuto il tuo dolcissimo telegramma ed altre 12 lettere!!: 5 tue, 2 di Idoletta, 1 cartolina tua, 1 Mila, 1 Maria Grazia, 1 Erica, 1 Saetti: procura! Per l'incasso del denaro.

Fin troppo per una persona sola. Ho passato letteralmente la sera a leggerle.

Non ti paiono 13 bellissimi regali! Non sono

capace di risponderti in una sola volta a tante lettere. Perciò ti do le risposte + importanti.

I – Non mandarmi soldi (di mio ò 1.200 pesetas + 5.500 lire, + la procura, di cui almeno 2.500 sono mie di diritto).

II – Non scrivere a Tullio.

III – Ò avuto le fotografie della tesi, abbastanza buone.

IV – La sorpresa della Maria Grazia mi entusiasma, ma ahimè presenta molte complicazioni. Al Colegio non mi tengono più di 2 giorni ancora, ma lascerò lì il mio nuovo recapito, perché suppongo che a quanto mi scrisse, sia già nelle more di partire, e non riceverà la mia lettera che le spedisco solo oggi. Ha detto che conta di partire il 2 poi fermarsi a Barcelona, e puntare su Madrid. Arriverebbe come minimo il 5 o 6. Sarò io qui? Cercherò di restare, malgrado lo stare a Madrid non mi conferisca e le lascerò il mio indirizzo.

La signora, presso cui dormii la prima notte qui, mi farebbe pensione (escluso il pranzo) per 45 pesetas. Mi andrebbe bene. Ma temo che in quella casa non si possa pitturare. Così qui conto di finire la tesi in 2 o 3 giorni e spedirla subito. Intanto verrebbe Maria Grazia con la sorella Liliana e un'amica. Ci si dividerebbe a 2 a 2 per fare l'autostop. Ora ti confesso, che malgrado promesse fatte, e su consiglio del mio professore di Spagnolo: Antonio Zarco, l'ò fatto anch'io nel tratto Burgos – Valladolid (88 km) e Valladolid – Madrid (192 km). In tutto il primo tratto con 2 signori (padre e figlio sposato: ingegneri della SEAT=FIAT) e poi con una famigliola (padre madre, ragazzetto); il secondo tratto con un signore in 600, padre di 3 bimbi. Come il buon Zarco mi diceva, qui chi possiede una macchina è necessariamente professionista od industriale. Entrambe queste categorie discendono dalla classe aristocratica: quindi sono civili e caballeros. Il che per prova è vero. Non è la stessa cosa sui camions, perché i camionisti si stupiscono e si imbarazzano di vedere una ragazza sola pel mondo, sul loro camion. Quindi non li fermai i camion. Non te l'ò detto prima per non metterti in preoccupazioni sul mio conto. Col primo di settembre dovrebbe essere ritornato il Clavo.

Notizie fisiche: ossessionata e quasi febbricitante con quattro notti di sonno perdute per i dolori precedenti alle punture orrende: esclusa la possibilità di trattarsi di zanzare o pulci: mi fissai su queste 3 malattie: orticaria, cimici (ne vidi per la prima volta due) o scabbia. Decisa a non perdere altre notti e col consiglio di tre farmacisti: ingerii ieri 31 agosto: Magnesia e Lactiol nel caso si trattasse di orticaria, e mi lavai e rilavai con sapone di zolfo forte nel caso fosse scabbia (nel caso fossero state cimici il dormire in un letto pulito avrebbe scongiurato ogni pericolo). Fatto sta che ò dormito bene, nuovi ponfi non sono comparsi. Continuo a prendere il mio Lactiol e a lavarmi con lo zolfo che fa una bella pelle. E così questa guarigione la considero un altro regalo per la mia festa. E sono 15 regali!

Ti abbraccio ti bacio, ti voglio tanto bene, Miela

ultima pagina

Quanto a Idòl, dalle lettere che mi à scritto (due) appuro che vuole molto bene all'Arrigo, ed in fase crescente. Ne parla proprio cocolmente, e credo sia felice, ma le manca: compagnia o occupazione, questo sì. Però è un amor di sorella: le scriverò direttamente.

Quanto a te: ormai ti penso a casa, con zia Noemi (che saluterai) o col calduccio triestino. Fu buona la tua sistemazione di viaggio. Godo anche dei golfetti che ti sei fatta fare. Il libro che Idòl ti donò, parla di Madrid, che dice? Ti piacerebbe avere una mantiglia, o non sapresti che fartene? Sono molto belle: ma triangolari e trapunte a mano. Ora vado pei misteri dei ministeri ed altri misteri: ma una volta che io abbia in mano quel mezzo milione, che devo fare? Io penserei di lasciarlo alla banca e di prelevare le somme che mi servono. Non penso di usare più del necessario e per qualche bell'acquisto. Caso mai, visto che dovevo farmi un mantello o prima o poi, me ne prenderei uno di pelle (33.000). Ma si

vedrà. Mi sento così dannatamente ricca, ed ancora non
ò in mano i soldi!

LETTERA N 145

ALICANTE, 6 SETTEMBRE 1959

6 settembre 59

Cara mamma, sono qui ad Alicante in riva al mare, e per la prima volta spero nella mia poca avvenenza in costume da bagno, per evitare seccature e noie. Ma ahimè tre giovani che pescano avanzano inesorabili. Mi stanno sorpassando ora. Speriamo tirino dritto. Alicante è molto simpatico, pieno di palme e soprattutto è il primo mare dopo un mese: il che è confortante. Spero che Maria Grazia arrivi oggi come previsto, perché in realtà uno dei tre ragazzi è venuto ad offrirmi un granchio. Non so che fare e mi noia. Egli è seduto qui, sullo scoglio e che devo fare mai di lui? Egli se n'è andato dopo avermi offerto (invano) il suo aiuto per fare il bagno. Non so in che consista. Però mi secca da matti essere sola al bagno. Mi è sempre seccato e d'altronde non è mai avuto molta passione per questo sport. Ma dopo tanto tempo, ne avevo veramente voglia. L'ostello che va sotto il fedifrago nome di ostello-misto, in realtà confina le ragazze in un'adiacente casa privata, dove si sta benone del resto. L'appuntamento con Maria Grazia è per stasera, o al massimo domani. Spero ch'ella abbia ricevuto in tempo la mia lettera, senno non so proprio che fare dato che qui c'è ben poco da vedere. Ma perché temere prima del tempo? Per venire qui è attraversato la Mancha che è una creatura formidabile: chilometri sconfinati di mare di grano tagliato, piano o lievemente ondulato con l'orizzonte curvo come il mare. Cielo e mare di terra (rossa) senza alberi senza case; ogni 100 km un paese di calce pulito ed abbagliante su cui si stagliano i ferri neri dei

balconi e le piante. Agghiacciante e splendido. Alicante è un luogo normale di villeggiatura con tanti alberghi e tante palme. Fra un po' farò il mio primo bagno nel mare di Spagna: ma la cosa non mi emoziona molto. Spero che dopopranzo ci sia corrida, infatti è domenica. Ah, dimenticavo: passando per un paesello qui vicino, ieri sera, per puro caso incappai nella festa dei Mori e dei Cristiani che si sparavano (roteando bandiere) scariche a salve da vecchissime doppiette. Tutti in costume fra luminarie e fuochi d'artificio. Arrivandoci sembrava veramente che ci fosse la guerra. Molto suggestivo e molto vero: infatti nessun turista inquinava l'aria polverosa. Ed il capo dei Mori veramente si comportava come se credesse di avere una autorità. E si vedevano fidanzate al braccio di antichi guerrieri con tanto di mantello ed elmo. Ssai bel! I ragazzi sono svaniti come nebbia al sole e restano a cinque metri di distanza (sia a destra che a sinistra) due pazienti pescatori con la lenza che fan da sentinella al mio ancor più paziente scrivere. L'acqua mi lambisce i piedoni e me li lava con metodo. Credo di avere tutto sommato una gran fiducia nell'umanità, perché adesso andrò in acqua lasciando sulla riva quanto possiedo. Se tornerò su nullatenente (700 pesetas) sarà un doloroso epilogo al mio viaggio, ma se tornerò su e troverò tutto allora sarà una bella forma di fiducia ben riposta. Ho fatto sviluppare le fotografie del secondo rullino: su 34 fatte, 31 sono riuscite, ed almeno una dozzina sono piuttosto belle. Sono quelle che riguardano la mia giornata di Avila, con girotondi e processioni, bambini e la statua della Madonna. Appena in Italia le farò stampare a Venezia. Ne è una gran voglia. Quelle dell'interno della chiesa del tesoro, invece, non sono venute: come tempo di esposizione sarebbe andato bene, ma ahimè non avevo dove posare la macchina e così l'ò mossa. Pazienza: in fondo si trattava solo delle tracce degli affreschi (strappati ed ora al Prado), ma dava un'idea affascinante di come doveva essere un tempo. Vado in acqua ora. Spira un venticello soave: è il buon settembre

Granada 10 settembre

Cara mamma, oggi un solo foglietto perché sennò pesa troppo, e neanche in stampatello perché il tempo di vivere non è lungo. Dunque sappi che in una crisi di sconforto per la vana attesa: decisi che forse le Righi non erano partite dall'Italia, o avevano cambiato programma, o semplicemente itinerario. O che non avevano ricevuto la mia lettera. Insomma mi parve buffo che io stessi lì ad Alicante ad aspettare aspettare aspettare senza nessuna certezza. E praticamente a perdere il mio tempo invece di vedere belle cose o farne di più utili. Così cogitabonda decisi di partire. E Dio mi pose la mano sul capo e mi regalò un'amica coccolissima per tutta la giornata, un viaggio gratuito e una buona cena. E così sono qui a Granada e prima di vederla per benino ti scrivo. Fa freschino: ma sono le 8 e 1/2 del mattino. Il golfino di lana addosso. Dunque ora ti spiego. La mia amica è del Marocco ex-francese, si chiama Mauricette Jont, un'automobile Morris, guida da semidio, viaggia sola in calzoni, è professoressa di francese. Purtroppo oggi è andata ad imbarcarsi per Tangeri. Suo padre è morto, ha una sorella sposata, e vive sola con la madre. Proprio come me, solo che è più vecchia di me di almeno una decina d'anni, e a differenza di me non parla lo spagnolo. Insomma fermò la macchina sulla via, ed io che lì mi trovavo, chiesi se andasse in direzione di Murcia (il primo paese sulla via di Granada). Lei mi rispose che andava a Granada stessa: distanza circa 350 km. Era felice di avere compagnia. Parlammo tanto in francese, che lei asseriva io parlassi piuttosto bene, con vocaboli ricercati e senza nessun accento, l'unico difetto del mio bel parlare era una quantità strabocchevole di spagnolismi: cioè coniugavo con assoluta sicurezza i verbi spagnoli in francese: "habler"=parlare e così via. È uno sforzo pauroso

che si tira per mano l'autunno. Che dolcissima stagione! A fra poco... Feci dolcemente un brevissimo bagno con un'acquetta tiepida che mai. È ritornato uno dei ragazzi e, malgrado abbia cercato di allontanarlo, continua a starsene qui imperterrito e muto, non so con qual gusto matto. Ma lo scriverti sopprime i problemi: sono costretta spesso ad inventarmi un fidanzato italiano così ogni noia scompare. Sappi che questo mio "fidanzato" à 27 anni e studia molto tutta l'estate. E mi scrive di tornare presto. Ah, non vedo l'ora che Maria Grazia arrivi! Sarà già stasera? Ci spero. E se poi non avesse ricevuto in tempo? Lei si fermava fino al 5 a Barcelona, io ò imbucato par avion, il 4 mattina: doveva ricevere, non credi? Per un po' di tempo dovrò fare a meno della tua posta: ma in compenso spero di trovarne un bel mucchietto al mio rientro in Madrid. È presto mezzogiorno: della qual cosa godo perché temo che la giornata mi risulterà lunghetta, per di più non ò niente da leggere che non siano le lettere che scrivo. È doloroso, ma i giornali di qui sono sufficientemente tontini per comprarli, i libri costano. Forse mi prenderò il Don Quijote in edizione economica. Ho visto i suoi paesi ed i suoi mulini: e non ò mai letto bene e tutto il romanzo se non nell'enciclopedia, due volte al cinema. Sai che ò delle lacune prodigiose (come quella di Nievo) nella mia superficiale cultura? E ciò non bastasse ò dei pregiudizi immani, che mi fanno rifiutare in partenza certe letture, che pur sarebbero utili e belle. Che lettera scarsa di notizie t'invio: comunque sappi che il baldo giovane, stufatosi, se n'andò e così ò riconquistato la libertà di movimenti. Ritrovai tutto al mio ritorno dall'acqua: l'umanità dunque non è malvagia come tutti cercano di farmi credere, ohimé indarno, ma per il mio bene, dicono.

Adiós mamita tu hija que te quiere, con todo su cariño.

Miela

Maria Grazia per ora (6 settembre) non è arrivata.

quello di parlare una seconda lingua straniera mentre già comincio un po' a pensare in spagnolo. Me la cavo benone in quest'ultima e la cosa mi dà meraviglia. Attraversammo delle pianure tipo mare, con monti scabri tipo Sicilia, poi di colpo, lande desertiche. Lei mi assicura che il Marocco è identico, tutto dune spoglie ed incalzanti come gobbe di cammelli. Posso tranquillamente dire di aver visto l'Africa. Poi rocce erose terribili come quinte veloci di una scena. E tutto gigantesco che veramente mi scuoteva l'anima dalla potenza. E vallate disperate lunghissime senza capo né coda, profonde come cuori umani. Terribile: in questa natura non si può nascere deboli. Entrammo nell'Andalusia tutta bella, ed irrigata all'araba. E poi su e giù per altre montagne abitate. Le facciatine minime delle case scavate nella roccia (o terra?) sono candide, e dà un dolcissimo sapore in gola, vedere le montagne con deliziosi piccoli camini bianchi spuntare fuori e fumigare della cena. Non fotografai perché non potevo. E finalmente dall'alto, il formicolio disteso delle mille luci di Granada grande e bellissima. Granada la Blanca (Cordobita la Llana – Sevilla la Sultana). Poi volle che andassi con lei all'Albergo, insieme andammo a cena in un ristorante da 25 pesetas, meravigliose leccornie: “sopa de mariscos” (una specie di zuppa di mare, solo quasi tutta di crostacei), poi pesci strani fritti con pomodori all'aceto, poi vitello con patatine fritte, melone biancastro dolcissimo (ottimo) pane e vino. Poi a letto. Ed eccomi qui dopo una notte buona, con nella mano l'indirizzo delle miti suore che stanno al centro, tanta voglia di vedere Granada ed anche Maria Gr. a cui diedi l'appuntamento qui dalle suore. Non trovi che io sia benedetta da Dio, saranno le tue preghiere, non credi? Ho 350 pesetas con me, più 5.500 lire convertibili in 350 pesetas almeno, più il Consolato italiano a portata di mano, e montagne di soldi a Madrid. Solo le faccende delle Righi vanno male. Ma forse potranno migliorare. È un po' difficile darsi degli appuntamenti pel mondo. Il guaio è che io non posso sapere né ricevere niente da

loro, così i dubbi m'assalgono. Bè mammina abbiti dalla tua figlia vagabonda un grosso bacione, uno più piccolino ne darai alla zia Noemi. Scrivi subito a Sevilla, calle Jesús 6, presso Las Monjas (suore). D'accordo? Mi manca la tua posta, ma tutto tutto non si può avere, e scrivendoti sono un po' con te, non credi? Notizie di Esther? E Idoletta? Ti abbraccio stretta a me.

Miela

Per piacere scrivi all'Accademia per le lauree.
Poi informami.

Gli andalusi cantano per davvero e non per i turisti: per sé.

LETTERA N 149

GRANADA, 11 SETTEMBRE 1959

[11-9-59]

Cara mamma, buongiorno, è l'11: da oggi in poi potrebbero cominciare ad arrivare le Righi: ma non ci conto affatto. Vivere da queste suore costa 50 pesetas, con stanzetta propria e si mangia anche bene ed abbondante. Le ragazze sono molto cocole, ed il Convento stesso è pieno di “patios” con fontanelle e piante ch'è un amore. Ma non è intenzione di scriverti una lettera sul Convento che alla fine è sempre convento. Ma piuttosto ti conterò di Granada che è una città meravigliosa. La più bella finora. E c'è anche un posto dove si bene un caffè all'italiana. Malgrado i soldi siano alla fine, io non posso fare a meno di berne dopo mangiato. Alzarsi presto qui non merita, oltre a fare freddo, niente è aperto, i bar con le zampe delle sedie in su fino alle 9 e 1/2. Io invece tendo ad assumere il ritmo di vita 7 e 1/2 – 11 ti piace? A me sì. Però è completamente sfasato rispetto al ritmo locale 10 – 2. Ora ascolta madre questi versetti (che traduco così, per sport perché certo li capirai):

DALE LIMOSNA, MUJER,
(dagli l'elemosina, donna)
QUE NO HAY EN LA VIDA NADA
(che non c'è niente nella vita)
COMO LA PENA DE SER
(come la pena di essere)
CIEGO EN GRANADA
(cieco a Granada).

Sono di non so che poeta, forse anche di un piccolo, ma tanto belli secondo me e tanto veri! Ieri mattina fui alla cattedrale molto bella grandiosa e tutta bianca per dentro, poi alla cappella dei Re Cattolici dove in quattro casse da morto (terribili perché con forma quasi d'uomo) sta chiusa tutta la storia di Spagna: Ferdinando, Isabella. E ci sono tante pitture fiamminghe bellissime, e le corone gli scettri. Tutto molto suggestivo, e molte cose buone. Ma dappertutto si paga l'ingresso: 6 pesetas cattedrale, 5 cappella, 3 altra chiesa. Non ti dico l'Alambra 25 pesetas! Ma Dio è buono, e mi fece arrivare, all'Alambra, proprio di giovedì pomeriggio quando si paga solo 4 pesetas. Con il mio "carnet de becària" (borsista) dovrei entrare gratis, ma nessuno sapeva niente. Oggi ci tornerò senza pagare. Ssai godò! Cos'è l'Alambra! Al di sopra di ogni possibile descrizione. Inconcepibile per noi europei. Ah, les Arabes! Les Arabes! La simmetria più perfetta, più astratta e geometrica del mondo, semplice architettura di volumi purissimi (edifici a cubi). E non per questo risulta disumana o sovrumana o fredda e rigida perché la natura viene dentro colle sue fontanelle d'acqua (tanta acqua) i pescetti, le piante, e poi le pareti sono decorate con gli "azulejos" in basso (mattonelle di ceramica) e tutti i fregi continui come in una tappezzeria sulle pareti, fatti in gesso scavato, bellissimi variatissimi con scritte arabe. E poi tutto funzionalissimo. Tutte luci indirette per evitare il caldo del sole. Finestrelle ripiegate con cura a captare l'ombra. Ed anche i fregi corrugano le superfici ed evitano ogni violento riflesso. E tutti i corridoi fra una stanza e l'altra, ben gomitati per evitare che

si veda dall'esterno, per preservare l'intimità. Ma queste sono scemenze che dico, che non spiegano niente, e non rendono neanche l'idea approssimata di che cos'è. Tu dovresti star qui. Sento proprio che manca la tua presenza: ti piacerebbe perché è dolce è tranquillo è puro (senza sentimentalismi, senza rigidzze) e da ogni dove si vede la città (l'Alambra è in alto fra boschi freschissimi d'acque correnti, e giardini arabi geometrizzanti) che è un incanto anche lei. Bianca bianca di calce, grande e profonda, fra monti sabbiosi o come intinti di sangue! E poi di fra la freschezza dell'Alambra, fra le colonnuzze raffinatissime ti si para dinanzi il Sacromonte, scabro, con le caverne dei gitani, tutte pitturate di bianco, ed i camini che sporgono dalla terra come fiori fumiganti ed intimi. Oh, mamma! Questo è il paese per te. Dovevano inventarlo però più a portata di mano. Non me ne andrei più di qua. C'è poi un piccolo quartiere arabo (Alcaicería) nel centro della città con stradine come corridoi (come le calli veneziane), ma con un senso più raccolto, con casuzze piccoline, porte piccole tutto piccolo e pieno d'ombra. Certo una tal meraviglia di città soffre le pene dell'invasione turistica. Ci sono molte cose d'artigianato locale: chitarre, mantiglie, scatolette con incrostazioni di avori o altri ossami, lavori in argento, in rame (gitani), in ferro battuto, e poi ceramiche (piatti e vasetti con disegni blu di derivazione araba) e cuoi lavorati e dipinti. Io non compro niente almeno per ora. Credo che mi farò prestare dal Consolato qualche soldo che poi restituirò a Madrid, perché mi pare stolto vivere d'accattona mentre sono milionaria a Madrid. Solo tu manchi qua e poi sarebbe perfetto, però un pochino ci sei, non credi?

Ti abbraccio con tutto il cuore.

Non puoi certo dire che ti faccio mancare la posta, no? Buona giornata. Saluta la zia Noemi, l'Antonia, la Franza e gli altri tutti, la Miela

Ho fatto un paio di disegni.

Se viene Maria Grazia oggi non fumo per un po'.

È che sono anche a corto di soldo (600 pesetas): devo pagare l'ostello e il viaggio a Madrid.

Per l'Andalucía ò degli ottimi indirizzi di conventi economici (35 pesetas al dì) datimi dalle suore di Madrid.

Faccio laute e fameliche prime colazioni; dispendiosi pranzi; misere ma nutrienti cene. L'aria di mare, i bagni, e il fresco mi fanno venir su una fame!

Ho scritto alla Esther (10 pesetas).

Mi sono fatta un bel blocco di carta gialla⁷⁰ e ci disegno sopra a penna (FIG.44, FIG.45): sto entrando in un estetismo formalistico che fa paura: dov'è finito il mio espressionismo sprezzante e appassionato di una volta?

La prossima lettera te la scrivo tutta in stampatello: l'Isacco aveva ragione.

Il gentile cameriere m'ha offerto acqua minerale o gasosa.

LETTERA N 148

GRANADA, 12 SETTEMBRE 1959

Granada 12 settembre

Chère mère, finisce così è il terzo giorno che aspetto nella stessa città una semplice riga dalle Righi, e che non vedo venire avanti niente né loro, comincio ad innervosirmi talmente, che scorgo come in fin dei conti io abbia anche voglia di tornarmene a casa e di non essere solinga e raminga: malgrado Granada sia certamente una delle 7 meraviglie del mondo. Ieri mattina dopo averti

scritto sono andata a visitare El Generalife altra costruzione araba (sul tipo dell'Alambra) in posizione dominante con giardini splendidi con siepi ad arco e tanti fiori. Io rubai non vista una meravigliosa piccola rosa e me la fiutai tutta la giornata, finché a sera me la mangiai di gusto. Oh, la tristissima sorte del povero fiore. Al pomeriggio m'incamminai pavida verso il Sacromonte zampettin zampettone. I gitani sono veri, e terribili certe donne. E bimbe di un paio d'anni (6-7-10) truccate saltellanti scompigliate e procaci. Bambini nudi razzolanti, ma tutto straordinariamente pulito. Vidi (di scondò da una finestra) le danze gitane i canti. Il monte è appena biondo e nudo, l'entrata alle grotte sempre di calce. Agavi e fichi d'india l'unica vegetazione. E le bardature dei ciuchi autodidatti (vanno tranquilli e soli per le loro vie)! Che le vedessi ricche bellissime di frange, pindoli, ricami. Molto bel tutto. I gitani e le gitane solo vestono a pois, tutti mischiati e con scialletti. Ricamano a telaio le belle mantiglie. La mattina le granadine vanno a messa e tornano sempre con la mantiglia sul capin leggiadro. In compenso parlano l'andaluso che differisce dal castellano solo nella velocità e nella pronuncia. Si mangiano metà delle consonanti: àno una S sibilante con "sopa" difficilissima ad imitare, troncano le parole a mezzo accentandone la vocale. E così è un po' più difficile il mio mestiere d'italiana all'estero. Il Banco di Spagna mi ha felicemente cambiato le 5.500 lire in 528 pesetas. Ottimo, no? Così tutto sommato ò nelle mani mie qualcosa come 650 pesetas il che mi fa dormire in santa pace. Pensa che l'avion da Sevilla a Madrid costa solo 500 pesetas! Sarei quasi tentata perché ne ò una voglia matta di sperimentare: ma il dovere (tante altre cose più necessarie potrei fare con quei soldoni) mi fa rinunciare ancora una volta a questo desiderio che resterà in me per sempre col fascino dell'autino a pedali. Sono belli i desideri rimasti incompiuti, no? Ma solo quando non si desiderano già più (come l'autino), non come altre cose(!) che si continuano a sperare ancora (non parlo dell'avion).

Oggi visto che ò incassato una così lauta somma mi comprerò un rotolo fotografico (30 pesetas) per fare le ultime foto spagnole sul Sacro Monte. È di rigore! Nel Convento sto benone: non ài idea quanto mangiai! Come un lupo e mi vergogno da matti ma è più forte di me. Credo di stare ingrassando ma non me ne cale. Altra posta per me a Trieste? Niente? È la Esther che mi preoccupa, non passa giorno che non pensi a lei: sapeva così bene capire le cose, tutte solo per forza d'amore, e le capiva nel loro significato più profondo e riposto e più altamente morale. Ma tutto questo non si vedeva dal di fuori, sapeva anche avere gioia umile! Che amica! Io per un anno la frequentai soltanto per queste sue doti esteriori senza capirne niente dei tesori di dentro. Perciò non posso credere che abbia sbagliato a confinarsi in una vita dura e disumana. Andava alla ricerca (come dice Vittorini) di altri doveri e poi sapeva e sa amare intensamente non a metà. Perdonami il panegirico: so che tu non approvi la sua condotta ultima, ma forse non la conosci come me.

Che disse la Erica? Che viene a Venezia con me? Idoletta mi pare contenta: l'Arrigo veramente è quello che si dice un uomo buono profondamente. E cocolo. Oh, che voglia ò di tutti voi contemporaneamente, quanto più le giornate si fanno meno estive (oggi è annuvolato e freschino), tanto più ò voglia di riprendere una vita tranquilla fra gente cara e conosciuta. Sono un piccolo mostro credo, perché dovrei aver invece voglia di approfittare fin che posso di stare in questo paese che ò tanto sognato, che non mi à deluso; ma non so più entusiasarmi come una volta, né amare le cose come un tempo. E poi credimi ò bisogno di doveri da compiere. Non altri che i soliti comuni a tutti i mortali, lavorare avere qualcosa da fare a quella data ora. Mi pare come di rubare cose di cui non ò il diritto perché non le amo ancora. Che andassi a Córdoba? Questo andare andare è più dispersivo che mai, non trovi. È che ò voglia di trovare la posta a Madrid, ma di Madrid non ò

nessuna voglia. Che piaga di figlia ài avuto in sorte, povera mamma. E tu che fai della tua vita? Spero che tutte le incombenze che ti ò affibbiato con pochi scrupoli, non ti siano di peso. Anche le storie dell'Accademia te ne prego molto: sono le più importanti. Ho scritto a Saetti che in cambio delle mie beghe per l'incasso dei soldi (che mi àno causato spese di prolungati soggiorni a Madrid) mi deve insegnare l'affresco. Sarebbe proprio sciocco ed incredibile che io sia stata per quattro anni col migliore affreschista di Europa senza imparare quest'arte che potrebbe forsanco essere utile. Se non ti scrivo a stampatello è perché me ne manca la pazienza. Certo non scrivo molto chiaro e dev'essere una pena per gli altri leggere le mie lettere, lo è già per me il rileggerle. Mamma d'oro: ci rivedremo abbastanza presto. Finirà che lascerò perdere le Righi, se oggi non ricevo niente da loro. Forse vedrò appena Mariuccia e Domingo a Madrid, e se non li vedrò, festa. Penso che devo tornare. Che sciocca sono, ma ti voglio tanto bene, tanto tanto.

Bacioni a chili ti mando ed alla zia Noemi pure. Saluta l'Antonia, e i parenti del venerdì pomeriggio. Un abbraccio forte forte da Miela

Ti compiango perché devi leggere queste righe indecifrabili e sciocche.

LETTERA N 137

GRANADA, 13 SETTEMBRE 1959

Domingo 13 set 1959 Granada

1

Cara mamma, penso proprio di mettermi in marcia per Córdoba e di lasciare le Righi al loro destino visto che in nessun modo riusciamo ad incontrarci: né qui, né ad Alicante. Pazienza, e dire che ne avevo molta voglia. Ieri fu

una giornata piovosetta e scontrosa. Passai la mattina nei mercatini del centro a vedere vivere questa gente meravigliosa che parla con tanta grazia: lo spagnolo si fa dolce su queste bocche, mentre è rude e severo nella realtà.

Dopo un lauto pranzo (in questi tre giorni di convento granadino, sono aumentata di ben 3 chili, sono quei tre che avevo perduto fin'ora), andai stoltamente a comprare un rotolo fotografico e scattai sul Sacromonte ben 18 fotografie che non vennero bene, o che nel migliore dei casi saranno piatte e sciocche, dato il tempo bigio che non fa buon pro alla mia macchina.

Ma aspetta che ti racconto come diventai cugina dei gitani. Andai sul monte senza soldi ed alle mille richieste delle gitane donne e dei bimbi, risposi che soldi non ne avevo. Moltissimi così si dileguarono: ma non Mariano e José (FIG. 41), due meravigliosi e bellissimi ragazzetti (12 e 15 anni), biondi, con occhi verdi, col petto arcuato e lineamenti fieri. Mi scortarono a vista chiamandomi: “prima”! (cugina) o “primilla”! Il minore mi portò a casa sua: era una casetta scavata come le altre, mi mostrò la fragua (fucina) dove di quando in quando anche i gitani lavorano (il ferro), mi presentò al padre oscuro di fumo, alla madre oscura anche lei, ed al cugino autentico. Così girammo per ore sul monte facendoci reciproche fotografie tonte. Mi divertii da matti. Al ritorno pioveva tanto che mi rifugiai in uno strano bar-“bodega” e bevvi una “sangría” che la ragazza marocchina mi aveva magnificato: è vino, con ghiaccio e pesche (e cannella), molto buono.

Chiacchierai molto volentieri con la padrona dell'osto, che spronò il marito a cantare per me qualche aria flamenca. Egli fece il ritroso ma poi cantò solo per me una “copla” che diceva: “Voglio vivere a Granada, solo per poter sentire la campana nella Vela” (che è una torre). E un'altra che diceva: “Di' alla ragazza del cortile, di' che deve amarmi davvero”. Fu come vedi una bella giornata in cui, fra l'altro adocchiavi dei bellissimi piatti e vasi in cotto, di poca spesa, ma d'increscioso trasporto.

Sono molto tentata, data l'esiguità della spesa, ma nel contempo come trascinarli in Italia interi? Nel dubbio ti lascio e vado ad informarmi per il viaggio verso Córdoba. Un bacione mattutino. Adiós, Miela

2

Cara mamma, niente compri di vasellame perché ahinoi oggi è domingo e sta tutto chiuso. Mi spiace un po': ma forse a Sevilla. Mentre me ne andavo zampettin zampettone verso la stazione incappai in una banda gitana di lustrascarpe suonanti e cantanti meraviglioso ed autentico flamenco. Diedi loro un duro (5 pesetas) e cantarono tanto con nacchere e chitarre, senza turisti fra i piedi, per loro e la popolazione del sobborgo. Che bello! Che bello! È tutto vero quello che si dice della Spagna. Questo cantare è terribile: come se uno spirito invasasse il cantaor questi si agita ma compostamente come in una danza orientale: il volto non può mai sorridere perché tragico è tutto di questa musica. Ò avuto molto da Dio, ma presento che dovrò restituirlo ora per ora minuto per minuto, pagandolo con una strana angoscia che mi agita e che mi sospinge verso l'Italia come a una pace. Forse qui è troppo forte pena. No, è solo che io sono troppo debole per vivere sola, tanto faticosamente di così forti impressioni continue. Sono contenta di avere lasciato il Convento: nei conventi succede (almeno a me) che la giornata risulta solo scandita dai pasti, si attendono i pasti, il suono della campanella è il più importante della giornata. Non so perché né come mai ma è così ahimè. Cara mamma, non vado a Córdoba perché non c'è treno, vado a Sevilla dove tanto spero di ricevere posta tua, poi di lì a Córdoba e poi a Madrid. Basta sono molto piena di ansia: non ci resisto più. Non credere che io sia delusa dalla Spagna o sia stufa di lei, sono delusa di me. Questo viaggio à messo in luce tutte le mie più orrende doti, tutte le magagne e le piaghe più riposte. Forse a

Madrid incontrerò le due Righi, o la Mariuccia: se non vedrò nessuno pazienza. Sono stata 1 mese e 1/2 sola posso finire anche sola. Ti bacio, Miela

Ho lavato e stirato la camicetta bianca. Lavato altresì quasi tutta la roba che ò. Sono bravetta.

3

Cara mamma, ieri ti ò scritto, ma è finito che non ti ò impostato: oggi credo sia lunedì 14 ed io sono a Córdoba. Sono arrivata ieri sera alle 10 e 1/2, dopo un lussuosissimo viaggio in “automotore”, un bel trenuzzo di alluminio in seconda classe. Mi do alle follie? Forse! Il paese dell’Andalucía non ti descrivo: ma tu immagina paesi di calce su terre brune-rosse, con olivi in fila. E tutte le casette racchiuse a guardare il patio. Un’aria così intima e magica che ci si commuove.



Ancora non ò visto Córdoba si può dire. Sono nel solito convento, ma qui è tutto bianco, tutto poverello con tetti di travi scoperte e pavimenti di mattoni, con cortilette terrazzette scalette, galline. Una delizia. Sento che di tutta la Spagna questa è la mia città! Quanto più diversamente bello sarebbe, se avessi scelto Córdoba come patria adottiva invece che Madrid. Qui mi fermerei per molto tempo, qui so che pitturerei per benino. Ieri c’era la luna e tutte le callette strettissime e bianche con i fanali sporgenti ed arrotolati di ferro battuto neri. Oh, mamma: tu dovresti essere qui. Nel Convento spenderò credo non più di 30-35 pesetas al dì il che è molto confortante dato che per raggiungere questa città di Dio ò speso ben che 140 pesetas di treno. Me ne restano circa 400 il che è pochino, ma si farà. Casomai me ne faccio prestare al Consolato di Sevilla. Tutte le mie opinioni sull’imminente ritorno a casa sono completamente

rovesciate. Córdoba mi commuove e mi à già stregato. È dolcissima e solida. Mi metterò fra poco in cammino per visitarla. Ma non ne ò poi voglia: mi piace veder-mela così come sta e giace casualmente quasi, vagabondando ed incontrando come amici i monumenti arabi disseminati qua e là. Oh, mamma, credo che sono felice e credo che l’unica infelicità è di non aver vissuto finora qua. Tutti mi parlano di Sevilla come della più bella città andalusa, ma io ragazza piena di pregiudizi, ò già optato per Córdoba. Ed in fondo è più bello, no? Che l’abbia conosciuta alla fine dopo la crudezza profonda della Castilla, dopo le pene e la tesi, dopo l’uggia della grande città: come un bellissimo regalo lasciato per ultimo. E se in compenso sarà poco il tempo che starò qui due o tre giorni forse quattro al massimo, siccome le voglio già tanto bene a questa città, per l’amore diventerà anche il tempo più lungo, non credi? Io sì. E t’abbraccio in fretta e vado.

Pitturerò? non pitturerò? Chissà? Non penso e non voglio pensare. Voglio cercare almeno una volta di vivere al presente e non al futuro o al passato.

T’abbraccio forte forte con mille bacioni. Malgrado tutto fra poco sarò a Madrid e ricca come sarò chissà.

Bene mamma bene.

Bella è la vita e santo l’avvenire.

La Miela felice e contenta

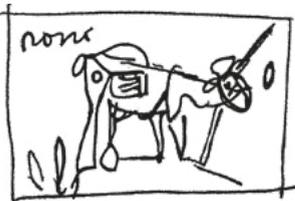
LETTERA N 135

MADRID, 18 SETTEMBRE 1959

18 settembre

Cara mamma, la lettera a matita è quella di ieri. Apri bene le orecchie: ò cominciato a dipingere. Godi godi. Il quadro iniziato è tuttavia un pequeño horror (piccolo orrore). Dipingo nella stanzetta del Collegio delle suore: ora andrò a vedere se all’Accademia mi assumono in pianta

provvisoria. Il quadro (su tela preparata) rappresenta una capretta sola e nera. Capra iberica. Come quadro è un po' tosto, ma tanta gioia mi dà pitturare dopo tanti mesi, anche se vivo ora con la rabbia in corpo di aspettare questa settimana senza poter far niente di meglio.



Sì per il posto di assistente se non c'è di meglio, sì per qualsiasi lavoro, in qualsiasi posto, meglio a Trieste (con te), o a Venezia (Saetti=affreschi). Per i nomi ed indirizzi delle scuole della Regione guardare nell'elenco telefonico. La povera Miela piange amare lacrime. Sono piuttosto furibonda: ieri piansi amare lacrime spagnole. È la seconda volta in Ispagna. E ciò mi accade in mezzo all'ufficio di traduzione di documenti. Che scenetta penosa! È passato. Mi conforta un po' che le cose penose tu le sai un po' al passato così sai che sono finite e non puoi angustiarti più. In compenso ci sono molti svantaggi in una corrispondenza così a rilento. Colmo dei colmi: oggi alla Posta trovai una lettera della signora Righi da Venezia, spedita il 3, arrivata il 6 a Madrid, consegnata il 18 (!?!). Rabbia delle rabbie. Le due Righi erano qui fino a ieri 17. Spero che siano fermate, chissà; ma come rintracciarle?

Che rabbia! Non capisco perché me l'abbiano data appena oggi. Proverò agli ostelli, sono due.

Incassati i tuoi soldi, senza nessun avviso di pagamento. Non ne hanno voglia di mandarli, così aspettano che si presenti l'interessato, manco mal che ài saputo il nome del Banco. Sono 2.400 pesetas. Li ò presi sia perché devo restituire al prof. Rognoni entro il 22, sia perché proprio senza un soldo non posso stare, ti pare?

E appena il 24 incasserò di mattina, così il pomeriggio andrò per compere e se c'è un treno della notte partirò con quello.

Per il trasferimento dei saettiani vedrò sul da farsi. Oggi vedrò gli italiani amici di Zanini di Córdoba.

Ssai godo. Di Mariuccia non so niente. Ti bacio con tutto il cuore, tua figlia Miela

Dài dà, che fra 10 giorni ci vedremo.

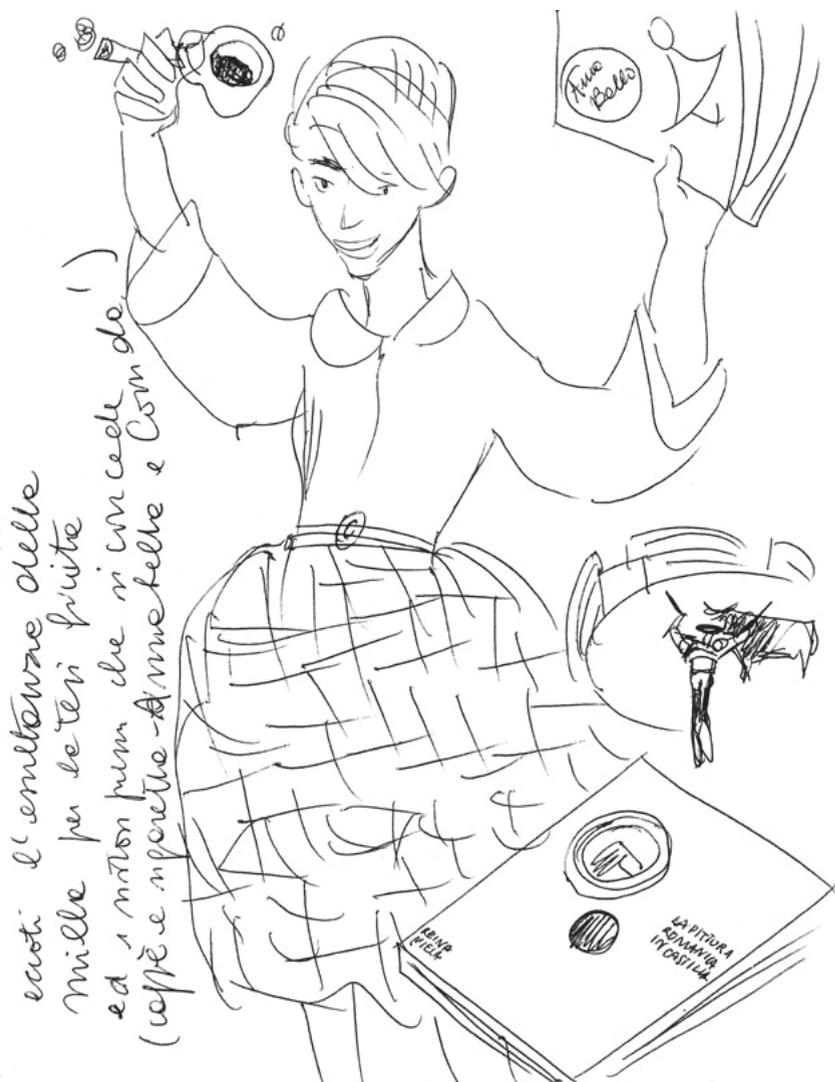
Se parto il 24 sera o il 25 arriverei a Milano il 26-27, e non andando da Idoletta potrei essere il 27-28 a Venezia, il 30 settembre o il primo di ottobre a Trieste.

Se mi fermo un giorno da Idoletta, so già che da un dì ne risulteranno fuori due o tre e sarei appena in ottobre a Trieste.

Se tu ài voglia di venire a Venezia, potresti andarci verso gli ultimi (27-28), e per l'abitazione c'è sempre la Calzolari, ma se ti stanca puoi chiedere al Bidello Renzo (che à anche l'incombenza dei quadri nudi da incorniciare): ti dirà senz'altro di qualche casa economica. Vedrai.

Spediscimi in una busta, a Venezia presso l'Accademia tutti i francobolli della serie Velázquez e Goya ed anche gli altri più belli. Grazie. Se no De Logu s'infuria.

MIELA REINA SI LAUREA IL 9 OTTOBRE 1959



eccoti l'esultanza delle
mille per le teni fruite
ed i milion pum che si concede
(caffè e sigarette - Annabella e Corrida!)



Note delle curatrici e avvertenze

Miela Reina (Trieste 31 agosto 1935 – Udine 15 gennaio 1972) scrive tantissimo alla madre: il rapporto è di grande confidenza e tenerezza. La madre, per nostra fortuna, conserva la corrispondenza.

Pertanto, la nostra riconoscenza per l'importante rinvenimento degli inediti dell'artista nell'archivio familiare, che oggi sono messi a disposizione degli studiosi e degli amici, va anche alla "Gentilissima Signora Aurelia Reina" (intestazione ricorrente sulle buste ritrovate delle lettere, che quindi intitola gioiosamente, omettendo il cognome, anche questa raccolta).

La pubblicazione vede la luce infatti grazie ai documenti, i manoscritti (primariamente le lettere) e le fotografie provenienti dall'archivio privato delle famiglie Budini Reina e dall'Archivio Miela Reina: presenta una selezione della fitta corrispondenza che Miela ha intrattenuto con la madre negli anni formativi in cui frequentava l'Accademia di Belle Arti di Venezia, quindi dall'autunno del 1955 all'autunno del 1959, data della laurea.

Gentilissima Signora Aurelia è il secondo volume di *libraryline Trieste Contemporanea*, una nuova collana di testi realizzata da Trieste Contemporanea – qui con la partecipazione dell'editore Juliet – che raccoglie testi inediti e prime traduzioni di artisti o di autori che hanno contribuito all'arte visiva contemporanea europea o alla sua comprensione.

Le lettere sono moltissime: ai tempi la posta veniva infatti distribuita due volte al giorno e, poiché si usava molto meno il telefono, con chiamate interurbane brevissime, erano l'unico modo per comunicare in modo completo con i propri affetti.

Per questa pubblicazione esse sono state dapprima inventariate con una numerazione progressiva (che ad oggi arriva a 555 documenti), ma non cronologica perché purtroppo molto spesso le lettere non hanno una data (al tempo non ce n'era bisogno, perché arrivavano in mezza giornata...), e sono state quindi trascritte da Lucia Budini. Si è poi proceduto ad una loro selezione e ordinamento ai fini della edizione a stampa. Il contesto e la sequenza logica (o in casi rarissimi il timbro postale) hanno permesso di attribuire una progressione almeno mensile ad ogni lettera, anche se carente di datazione autografa. Il lettore troverà quindi per ciascuna lettera a destra la data o le annotazioni autografe di Miela, ove presenti, e a sinistra il numero d'inventario della lettera e la nostra proposta di datazione.

La eccezionalità di questa corrispondenza è che è un vero "epistolario d'artista" e le lettere contengono molti disegni.

"Eccoti l'esultanza della Miela per la tesi finita ed i vistosi premi che si concede (caffè e sigaretta, Annabella e Corrida!)" – Lettera N 169.

Sono schizzi descrittivi, spesso di più che la scrittura, delle situazioni veneziane e di viaggio della vita dell'autrice (molte le mappe veneziane delle stanze dove alloggia o delle aule dove dipinge). Soprattutto descrivono in maniera esatta e cronologica le opere che via via Miela dipinge. Per la straordinaria unicità di questa corrispondenza, la quasi totalità degli schizzi e dei bozzetti delle opere mostrati alla mamma presenti nelle singole lettere sono stati riportati nel testo, tralasciando solo disegni minori o decorativi. Il libro permette così dalle intitolazioni e descrizioni dell'autrice – e naturalmente dalle date delle lettere e dalla identificazione dei dipinti grazie ai loro bozzetti – di consegnare agli storici dell'arte nuovi materiali per l'approfondimento degli studi sul periodo giovanile dell'attività artistica di Miela Reina.

Il volume suddivide le lettere in quattro capitoli, uno per ogni anno accademico, e in due ulteriori capitoli relativi ai viaggi estivi in Francia del 1956 e in Spagna nel 1959, quest'ultimo al fine di studio: per la scrittura della tesi di laurea, sulla pittura romanica in Castiglia. Mentre la Sicilia, dove va ogni estate, spesso anche con la mamma e che quindi non ha lettere proprie, pervade tutta la corrispondenza.

Alla fine del libro sono pubblicati due testi inediti. Un primo testo è di Paola Bonifacio, che commenta qui da storica dell'arte la vitalità della scrittura – che ha la medesima “naturalità dello schizzo steso sulla carta” – e lo spirito che guida ogni foglio, che è a dire: “la curiosità per la vita, di cui è costantemente affamata”. Un secondo, interessantissimo, testo è tratto da una intervista appositamente curata da Marina Beer che raccoglie i partecipati intimi ricordi della amica più cara di Miela, l'artista Esther Beer, cui va il nostro più affettuoso ringraziamento.

Da un lato l'epistolario ci restituisce i legami di amicizia e uno spaccato della vita degli studenti fuori sede di allora, con le loro difficoltà economiche (taluno non riesce neanche a pagare le utenze, ma a guerra finita da dieci anni persino in accademia il riscaldamento scarseggia...) o i problemi di alloggio (per la più parte in pensionati di suore, ma anche in una stanza in affitto presso la famiglia Calzolari, fino alla gioia di avere per breve tempo un proprio appartamento). Sono molti i personaggi di questa narrazione: vanno dai professori di accademia, agli artisti che Miela incontra, o alla condivisione della vita giornaliera – delle esperienze e delle emozioni – con gli studenti di pittura all'accademia o con gli amici del caffè Da Vidi che diventeranno architetti. A tutte le persone citate, se possibile (così si è fatto anche per alcuni accadimenti citati), si è tentato di dare un riferimento anche se minimo: con una loro sintetica biografia nelle note al testo. Si segnalano qui le amiche e gli amici di Miela che le lettere citano più spesso di cui è stato trovato il nome: Mariuccia è Maria Poggi, compagna di studi triestina con cui divide a periodi la stanza e anche il viaggio in Francia nell'estate 1956; Maria Grazia è Maria Grazia Righi, che attenderà invano di incontrare in Spagna; Enrico San Martin (?) è probabilmente studente di architettura; Mariolina è Maria Stoffella, di Rovereto: compagna di studi nei primi anni, poi sceglie di proseguire gli studi a Firenze per imparare su consiglio di Miela la tecnica dell'affresco.

Dall'altro lato questa corrispondenza ci fa entrare profondamente – e al di là della “tecnicità” delle ricostruzioni permesse dai bozzetti delle opere che Miela disegna nelle lettere – nel suo vero e proprio processo creativo e nelle sue riflessioni sull'arte (e lo scambio critico con gli insegnanti): Miela racconta vivacemente alla madre dei blocchi creativi e degli slanci, e quanto si evince dalla descrizione della cornice (del contesto esistenziale e culturale che la immerge) arricchisce la possibile interpretazione del suo percorso. Si percepisce di anno in anno la maturazione del pensiero e il suo farsi complesso, la crescita che porta una ragazza incerta a divenire vera artista, fino all'esperienza lirica e totale delle lettere di Spagna.

Per la parte di riferimento iconografico il libro si avvale delle immagini gentilmente concesse dalla Fondazione CRTrieste e dall'Archivio fotografico del Museo Revoltella - Galleria d'arte moderna di Trieste, nonché dall'Archivio fotografico ERPAC - Servizio catalogazione, promozione, valorizzazione e sviluppo del territorio. Il Centro di Passariano infatti entro il 1999 – grazie alla disponibilità della famiglia Budini Reina e dell'allora assessore regionale Franco Franzutti, nonché all'appassionato lavoro di Paola Bonifacio e Carlo de Incontrera – censì e digitalizzò 1570 opere della Reina avendo un importante scambio progettuale con il volume *Miela Reina* curato dalla stessa Paola Bonifacio per Mazzotta nello stesso 1999: questa prima approfondita monografia sull'artista riportò a stampa il catalogo integrale di quel censimento. Ad esso, che a tutt'oggi è ancora il nucleo zero di un catalogo generale ragionato dell'opera dell'artista, l'edizione delle lettere fa riferimento, segnando per i bozzetti delle opere il numero di riconoscimento attribuito loro nel 1999, se allora censite e se rinvenute.

Quanto all'edizione vera e propria dei manoscritti: una breve nota sul linguaggio e l'ortografia. Si è intervenuto il meno possibile al fine di mantenere vivido il sapore speciale che assume nella corrispondenza di Miela alla madre la usuale velocità della scrittura epistolare manuale, che a sua volta è espressione rilevante della speciale personalità artistica della giovane autrice (e della gioiosa vivacità dell'età nel narrare alla mamma gli accadimenti salienti della propria vita, spesso percepiti eccezionali, e considerati in tempo reale o meravigliosi o drammatici). Per un approfondimento di questo importante aspetto dell'epistolario si rimanda al testo di Paola Bonifacio. La ricchezza e la contaminazione linguistica e il flusso di scrittura vengono mantenuti: senza corsivi o virgolette (se non espressamente trovati nel testo originale), evidenziando i titoli presenti (prevalentemente di libri o film) solo con le iniziali maiuscole, toccando il meno possibile l'interpunzione “imprecisa” della velocità della penna. Miela inoltre ama forzare il linguaggio, giocare con le parole, inventarle, inserire qua e là frasi in altre lingue o in dialetto (da *locu de focu*, siciliano, a termini triestini come *terlis*, *scondòn*, *'ssai*, *bibièz*): per non appesantire il testo abbiamo scelto di aggiungere in nota solo gli scioglimenti strettamente necessari. Soprattutto, si è deciso di mantenere la grafia (che era corretta negli anni Cinquanta) di *à* per *ha*, *ò* per *ho*, *àmo* per *hanno*, ecc., che suona oggi deliziosa in un epistolario di ragazza.

Note

1. La mamma è Aurelia Cesari (26.8.1895 – 1.7.1974), che sposa ad Assisi nel febbraio del 1929 Giuseppe Reina (2.12.1884 – 17.2.1945), e la sorella è Ida Reina (7.5.1933 – 27.10.2018), che sposa il 30 maggio 1959 Arrigo Budini (13.4.1921 – 3.2.2017).
2. L'alloggio a Venezia durante gli studi è un problema costante che Miela condivide con la madre: per molta parte dei quattro anni si susseguono cambi di stanze anche a più letti in vari pensionati per studentesse gestiti da religiose di diversi ordini.
3. Bruno Saetti (Bologna 1902 – 1984), insegnò Pittura all'Accademia di Belle Arti di Venezia ai tempi in cui Miela Reina studiò e dal 1950 al 1956 fu anche direttore dell'istituzione formativa veneziana.
4. Riccardo Schweizer, ovvero Riccardo Antonio Svaizer (Mezzano 1925 – Casez 2004), è assistente di Bruno Saetti alla cattedra di Pittura negli anni in cui Miela frequenta l'Accademia. È in contatto con Luciano Pera e viaggia spesso in Costa Azzurra (conosce Pablo Picasso, nel settembre 1958 ha una mostra ad Antibes con l'amico Davide Orler) ed infine vi si trasferisce.

5. Carmelo Zotti (Trieste 1933 – Treviso 2003), pittore italiano. Si diploma nel 1956 (ed è quindi per un breve periodo collega di studi di Miela). Nel 1958 diventa assistente di Saetti al posto di Riccardo Schweizer.

6. Esther Beer, nata a Trieste, compie gli studi all'Accademia di Belle Arti di Venezia e oggi vive e lavora a Tel Aviv. Conosce Miela alle lezioni che entrambi prendono a Trieste dal professor Renato Brill. Sono poi assieme nel 1955 a Venezia, sia privatiste all'esame di maturità artistica sia, poi, all'esame di ammissione all'Accademia. Esther nel 1959 sposa Isacco Percal che conosce a Venezia al tempo degli studi e si trasferisce con lui in Israele prima che Miela si diplomi. Miela andrà a trovarli in kibbutz nell'estate del 1960. Alla fine del libro si possono leggere i suoi ricordi su Miela in una intervista che rilascia a Marina Beer in occasione di questa pubblicazione.

7. Operativo a Venezia al Cinema Giorgione è il Cineclub Studentesco, che Miela chiamerebbe dunque per traslato CUC (Circolo Cinematografico Universitario), come il cineforum che frequenta a Trieste.

Lo scambio con la mamma sui film visti (sia al cinema, che ai cineforum, che in televisione) è intenso e percorre tutte le lettere assieme ai moltissimi commenti dei libri (non solo di letteratura) che legge in rapida sequenza, dei concerti e degli spettacoli (non solo teatrali) ai quali assiste a Venezia, dei programmi culturali della televisione degli anni Cinquanta che ha a disposizione (compreso anche *Lascia o raddoppia?* di cui è una fan), degli studi che intraprende, musicali (all'amata chitarra che compera alla fine del 1956) e linguistici (lo spagnolo per il viaggio di studio per la tesi). Soprattutto ama il “focolaio più vivo di entusiasmo e d'arte” che sono le lezioni di Bruno Zevi che segue allo Iuav. Si da costituire questo inesausto e multiverso bisogno culturale lo splendido filo rosso di un epistolario che narra anche il percorso di formazione della giovane protagonista.

8. Giuseppe Delogu (Catania, 1898 – Venezia 1971) storico dell'arte italiano, allievo di Adolfo Venturi, specialista del Seicento. Dopo la caduta del fascismo rientra in Italia e nel 1945 riprende l'insegnamento all'Accademia di Venezia e ne è direttore. Negli anni di studi di Miela è nuovamente direttore dell'istituzione veneziana. Nel testo viene mantenuta la grafia De Logu, usata da Miela.

9. Erica Burgher è amica di Miela sin dall'adolescenza. A diciassette anni viaggiano assieme, a piedi e in autostop, per due settimane in Val di Zoldo (nell'archivio della famiglia è conservata copia del diario a quattro mani di quella vacanza).

10. Vitale Petrus (Kiev, 1934 – Milano, 1984) pittore, incisore, disegnatore figurativo, nel 1959 si diploma all'Accademia di Belle Arti di Venezia con Bruno Saetti. Dal 1965 risiede a Milano, dove insegna Figura disegnata al Liceo artistico di Brera sino al 1984.

11. Si tratta di due disegni che Miela descrive: “Nudo con natura morta, fatto ieri e di fronte al quale Saetti ha detto di aver visto dei buoni miei disegni. Altro nudo”. E di tre bozzetti per plastica: “1. Molto scavato. 2. Bozzetto da disegno fatto in Carso con Mariuccia, poco scavato. 3. Non è una bella composizione, ma nonostante tutto non è un errore vero.”

12. Carlo Lotti (Venezia 1890 – 1975), scultore di varia sensibilità, studia con Antonio Dal Zotto all'Accademia di Venezia ed è poi professore di anatomia artistica nello stesso istituto. Scrive nel 1949 un manuale di *Anatomia estetica* in due volumi (*Osteologia e Miologia*).

13. Cortina d'Ampezzo, Olimpiadi invernali, 26 gennaio – 5 febbraio 1956: il discesista austriaco Toni Sailer è il primo atleta a vincere tre ori nello sci alpino (slalom gigante, slalom, discesa).

14. Nel disegno si susseguono da sinistra: Carlo Scarpa, Bruno Saetti, Miela e Carmelo Zotti, i colleghi di studi: Olga; Toni Biloslav, poi importante curatore d'arte sloveno e

direttore delle Gallerie Costiere di Pirano; Liù, che sposa Memi Girolamo Boter (1930 – 2010), restauratore che fu anch'egli insegnante all'Accademia.

15. Romano Vio (Venezia 1913 – 1984), scultore italiano allievo di E. Bellotto all'Accademia di Venezia, dove è in seguito assistente e dal 1956 docente di Scultura decorativa.

16. Sbaglia di datare la lettera: il sabato di carnevale 1956 è in realtà l'11 e non il 10 febbraio.

17. Nel 1956 sarà il 28 marzo.

18. La gara automobilistica delle 1000 Miglia, che si svolge il 28–29 aprile 1956, passa per Ferrara domenica 29 aprile.

19. Luciano Pera, scultore, pittore e ceramista, nato nel 1925 a Badia di Cantignano, amico di Riccardo Schweizer, ha vissuto in Francia dove ha intrecciato legami con molti artisti dell'epoca.

20. Cimba Luciani, coetanea di Miela, nel 1955 affronta a Venezia, insieme a Miela e ad Esther, l'esame di maturità artistica e poi quello di ammissione all'Accademia. Ricorda – in una recente conversazione con Lucia Budini a proposito della presente pubblicazione – che all'ammissione passano in 6 su 12 e che Miela, nel corso dell'esame, le dipinge sulla schiena, sul grembiule, un grande sole, che successivamente lei riproduce in casa su di un muro per i figli. Nonostante l'esame sia andato bene Cimba sceglie di non frequentare l'Accademia a Venezia, ma opta per altri percorsi facendo la hostess a Milano. Vedi anche P.99 e P.102.

21. Fuochi d'artificio, in siciliano.

22. Picasso realizzò gran parte delle sue ceramiche nell'Atelier Madoura di Vallauris, località famosa per la produzione della ceramica, vicina alla sua residenza-atelier ad Antibes e frequentata anche da Chagall. Picasso organizzò a Vallauris diverse mostre di ceramiche. Della locandina di quella del 1956 Miela aveva una copia.

23. In dialetto triestino il *terlis* è una tela pesante usata per materassi e tute da operai.

24. È Bruna Calzolari: Miela d'ora in poi più volte e per lunghi periodi per soggiornare a Venezia prende in affitto una stanza nell'appartamento della famiglia Calzolari.

25. L'allievo di Saetti è il pittore Paolo Meneghesso (Padova 1932 – 2019).

26. È il Circolo del Cinema, aderente alla Federazione Italiana dei Circoli di Cinema: viene intitolato nel 1949 al critico cinematografico, sceneggiatore e regista italiano Francesco Pasinetti (Venezia 1911 – Roma 1949).

27. Per la regia di Silverio Blasi, e con Paolo Carlini e Paola Borboni, la prima della versione televisiva di questa commedia in un atto di Luigi Pirandello (derivata dalla omonima novella dell'autore siciliano del 1910) andò in onda il 23 giugno 1956.

28. Nelle lettere abbiamo la fortuna di seguire tutto il processo di concezione di questa tempera su carta (N. cat. 1326): ricerca del soggetto e descrizione della seduta di posa (qui); data di ultimazione e descrizione del dipinto (P.51); bozzetto del dipinto (P.52); riproduzione dell'opera finita. E possiamo ridefinire anche titolo, anno e tecnica, rispetto a quanto prima registrato (FIG.8).

29. Per il servizio veneziano di fornitura del gas Miela usa per traslato il nome dell'Azienda Comunale dei servizi Elettricità, Gas, Acqua e Tramvie di Trieste (attiva dal 1934 al 1997).

30. Di questa “turbolenza” nel passaggio della carica di direttore Miela riferisce in più lettere: dalla consultazione, gentilmente effettuata da Piera Zanon, delle pagine dello Stato matricolare di Saetti e De Logu conservate nell'archivio dell'Accademia di Venezia si evince che la direzione di Saetti si conclude il 31.12.1956 e quella di Delogu inizia l'1.1.1957.

31. Fu un bar veneziano frequentato sia da studenti dell'accademia che di architettura, probabilmente in Campo Santo Stefano. È anche probabile che Luciano sia Luciano

Semerani (Trieste 1933 – 2021), architetto amico di Miela di lunga data.

32. Dei quattro dipinti sono stati riconosciuti, oltre al citato *Matteo*, *Nudo su fondo rosso*, N. cat. 812, e *Bambino all'osteria*, N. cat. 791 (con il titolo *Bimbo con cassone rosso*).

33. *È morto Toscanini*: copertina della Domenica del Corriere, 27 gennaio 1957, anno 59, n. 4.

34. Davide Orlor (Mezzano di Primiero, Trento 1931 – Favaro Veneto, Venezia 2010).

35. Il dipinto che suscita l'interesse della mamma (e nostro per il mulo rosso) è *Maternità*, N. cat. 679.

36. Per la storia del dipinto e del fatto di cronaca siciliano che lo ispira si veda la didascalia della FIG.14. Il quadro, intitolato *Mafia*, N. cat. 1393, fu esposto alla personale di Trieste del maggio–giugno 1958 (vedi nota 48).

La lettera si chiude con lo schizzo descrittivo di un'altra tempera su carta del primo periodo, *Il suonatore di chitarra*, N. cat. 853, per la quale ora si può anticipare di due anni la datazione del 1959.

37. Oltre a elencare una serie di altre opere coeve, la lettera si sofferma, proponendone lo schizzo descrittivo, su una carta che qui si descrive come la *Continuità della vita*, registrata con altro titolo, N. cat. 1320.

38. Questa *Donna al balcone* (N. cat. 1014) potrebbe essere quella di una incisione con il medesimo titolo che esporrà un anno dopo alla mostra del Torcoliere (vedi nota 45). Il tema della donna al balcone è molto caro a Miela che in questi anni ne propone in disegni e in dipinti molte varianti.

39. Aldo Nicoletti è un solido amico di Miela, studente di Architettura che si laurea nel 1958. È presente nelle lettere continuativamente a partire dal dicembre 1956 – quando Miela, come sappiamo dalla lettera N. 109, gli fa un ritratto “in cambio di magnifici pennelli”.

40. Paolo Meng (Trieste 1933), architetto.

41. Un soggetto come la Fuga in Egitto è ideale per la amata composizione di figure (non solo maschili) + asini ciuchi muli tanto disegnati nelle rurali vacanze siciliane. A riguardo proponiamo qui una incisione invece finita bene: *La famiglia* (vedi nota 45).

42. In questo periodo (martedì grasso è il 18 febbraio) Miela si reca brevemente (e inusualmente) in Sicilia.

43. Tenutasi prima a Roma, a cura della Quadriennale, al Palazzo delle Esposizioni (dicembre 1957 – gennaio 1958) e poi, con l'ulteriore contributo dell'Ente manifestazioni milanesi, a Milano al Palazzo della Permanente (nei mesi di febbraio e marzo 1958), la mostra *Arte tedesca dal 1905 ad oggi* è organizzata in collegamento con l'esposizione *Arte Italiana dal 1910 ad oggi*, curata a Monaco dalla Haus der Kunst. Alla visita della mostra si riferisce la fotografia di Miela e Ciccio davanti al Castello Sforzesco.

44. *La Rosa*, N. cat. 1248, è una delle opere più emblematiche, anch'essa esposta alla Comunale nel 1958: si veda la didascalia della FIG.22. Anche il trapezio esatto della sintesi formale frontale del mantello del contadino siciliano è una icona onnipresente: qui proposta nel disegno preparatorio, N. cat. 1491, della tempera su carta, N. cat. 710, esposta alla medesima mostra triestina.

45. Cesco Magnolato (Noventa di Piave 1926 – San Donà di Piave 2022) frequenta l'Accademia di Venezia (Pittura con Guido Cadorin, Incisione con Giovanni Giuliani) e dal 1952 è assistente di Giuliani alla cattedra di Incisione, divenendone poi titolare. Vince nel 1954 il Primo premio per l'incisione alla 27ª Biennale di Venezia. Dopo un breve periodo d'insegnamento all'Accademia di Brera, rientra all'Accademia di Venezia dove insegnerà fino al 1984.

Miela, senza crederci molto, sta preparandosi a partecipare al Premio del Torcoliere 1958 per giovani incisori. È un concorso indetto dalla galleria e stamperia d'arte romana Il Torcoliere e riservato agli allievi delle Accademie nazionali e comunali e degli Istituti d'arte (vedi il frontespizio del catalogo a P.149). Invece vince! (ricevendo probabilmente un premio di 10.000 lire di cui parla in un'altra lettera alla sorella) ed espone alla mostra conclusiva del concorso tenuta alla Calcografia Nazionale nel maggio 1958. Presenta tre incisioni: le acqueforti *Donna al balcone* (vedi nota 38) e *Mafia* (probabilmente connessa con il dipinto N. cat. 1393, a nota 36) e la acquaforte e acquatinta *La famiglia* (che individuiamo nel N. cat. 1310: vedi anche nota 41).

46. Bruno Zevi (Roma 1918 – 2000) ha insegnato allo Iuav di Venezia dal 1948 – l'anno in cui pubblica *Saper vedere l'architettura*, mentre *Storia dell'architettura moderna* è del 1950 – per poi passare nel 1963 alla facoltà di architettura di Roma.

47. *Bibìz(o)* in triestino significa sciochezza, cosa da nulla.

48. Si tratta della prima mostra “importante” dell'artista: la personale a due (con Mirella Sutto) alla Sala Comunale d'Arte di Trieste (29 maggio – 9 giugno 1958). Il pieghevole con l'elenco delle opere esposte conservato nell'Archivio Miela Reina (riprodotto a P.149) ci conferma la presenza in mostra dei seguenti lavori, la più parte nota: 1. *Contadino Siciliano colla mantiglia* (N. cat. 710); 2. *Rusidda* (N. cat. 711); 3. *Trattore in riposo* (N. cat. 1482); 4. *Notte di luna a Chiusa Scelfani* (N. cat. 1240); 5. *Vecchio con la pignatella di fuoco* (N. cat. 1329); 6. *La veglia davanti al braciere* (N. cat. 1243); 7. *La Rosa* (vedi nota 44); 8. *La Teresa vestita di rosa* (N. cat. 708); 9. *Ivan Liraldi* (uno degli amici dei Caraibi); 10. *Enrico* (San Martin). Sono inoltre sono aggiunti a mano alla lista anche: 11. *La mafia* (vedi nota 36); 12. *Donna al balcone* (probabilmente la tempera su carta N. cat. 782).

49. Alfredo de Marsico (Sala Consilina 1888 – Napoli 1985) è stato un avvocato, giurista e politico italiano.

50. Alla 29ª Biennale Internazionale d'Arte di Venezia (14 giugno – 18 ottobre 1958), mentre il dibattito astratti e figurativi è in Italia ancora acceso, il Leone d'oro a Mark Tobey consacra il primato americano dell'espressionismo astratto. In questa edizione, anche, tra gli under 45 premiati: Armitage, Chillida, Scanavino, Tàpies.

51. La mostra *Da Altichiero a Pisanello* organizzata nell'agosto–ottobre 1958 da Licisco Magagnato e allestita da Carlo Scarpa nell'ala del Museo di Castelvecchio appena restaurata, tappa fondamentale per gli studi del secondo Novecento sul gotico internazionale.

52. Arrigo Rudi (Verona 1929 – 2007) architetto allievo di Carlo Scarpa.

53. Egle Renata Trincanato (Roma 1910 – Mestre 1998), laureata con Guido Cirilli nel 1938 presso il Regio Istituto Superiore di Architettura di Venezia, inizia l'anno successivo la propria attività accademica allo Iuav dove nel 1967 sarà professore di Elementi di architettura e rilievo dei monumenti e nel 1975 direttrice dell'Istituto di rilievo e restauro da lei fondato. Nella lunga carriera affiancherà all'attività didattica quelle di progettista, condotta autonomamente e in collaborazione con Giuseppe Samonà, di studiosa e, dal 1954, di direttrice di Palazzo Ducale e della divisione tecnico-artistica del Comune di Venezia, e poi per molti anni di presidente della Fondazione Querini Stampalia.

54. Relativamente a questo gruppo di lavori: *La Gianna* è il N. cat. 712; *Il Bepo Alpino* è conosciuto da una foto conservata nell'archivio; per *Il Pastore sulla montagna*, vedi la FIG.25.

55. *La Commedia degli Zanni* fu messa in scena dal Teatro Universitario di Ca' Foscari, con la regia di Giovanni Poli, il 29 aprile 1958 per il Festival internazionale del Teatro Universitario di Salonicco: sarà riallestita molte volte con recite in Italia e all'estero.

56. È molto probabilmente il ritratto di Aldo Chiaruttini donato dalla famiglia al Museo Revoltella di Trieste nel 2018 (N. inv. 5088).

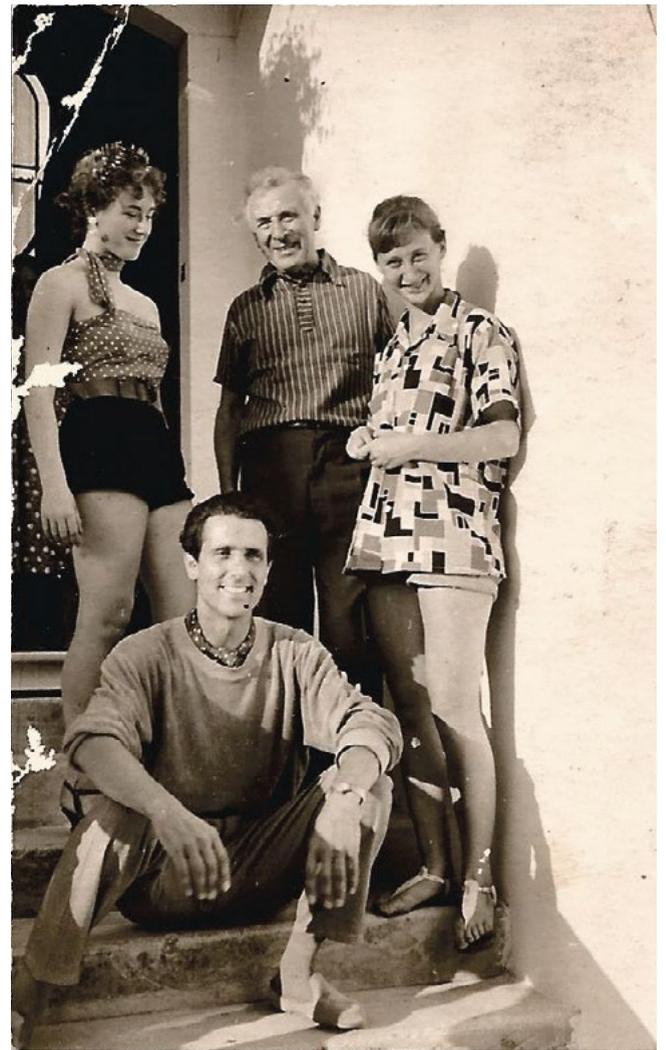
57. Mario Abis (Chioggia 1924 – Venezia 2004), pittore e incisore, studia all'Accademia di Venezia, allievo tra gli altri di Saetti e Delogu al quale subentra nella cattedra di Storia dell'arte.
58. Nel 1959 Bruno Saetti disegnò due vetrate di una bifora con il *Matrimonio mistico di S. Caterina* per la basilica di S. Domenico a Siena. Tra scioperi nazionali e imprevisti di percorso nella lavorazione del vetro, gli allievi collaborano alla realizzazione dell'opera a Murano entro la primavera. Duro lavoro giornaliero (come qui si legge), iniziato probabilmente ai primi di febbraio, sul cui avanzamento Miela in diverse altre lettere dà descrizioni dettagliate (e appassionate della tecnica vetraria). Schizza ciascuna vetrata il 19 marzo, quando – fatte di “10 figure e grande zona biancastra” – sono quasi terminate: ognuna è alta 8 metri e larga 102 centimetri (Lettera N. 22). Alla fine sono consegnate, anche se forse Saetti non aveva comunicato agli allievi l'esatta destinazione, alla fine di marzo con poco ritardo rispetto a quanto Miela scrive: “Il lavoro procede piuttosto alacramente. Il 20 le vetrate devono essere consegnate a Roma” P.96.
59. Un grappolo di nuovi lavori da raccontare a raffica alla mamma testimonia qui, ancora, l'intenso ritmo produttivo: proponiamo in connessione a *La Esther*, N. Cat. 1287, e a corredo dell'intervista rilasciataci dalla ritratta, *Esther Beer*, N. Cat. 784, su fondo verde FIG.32.
60. Manfredi, appartenente alla famiglia Ritter de Záhony, originaria di Francoforte sul Meno, che si stabilì ad Aquileia quando acquistò nel 1852 la villa padronale (e l'azienda agricola) della famiglia Cassis Faraone, già monastero benedettino femminile di Santa Maria di Aquileia, soppresso nel 1782: dovrebbe essere il Manfredi studente di architettura per un esame del quale Miela disegna nel dicembre 1957 (vedi P.66). Vedi a FIG.27 il dipinto che lo ritrae con un gruppo di amici, ora nella Collezione d'Arte della Fondazione CRTrieste.
61. Pasqua sarà il 29 marzo 1959.
62. Il dipinto è oggi nella Collezione d'Arte della Fondazione CRTrieste.
63. *Michelle*: N. cat. 723; *Contadino siculo*: N. cat. 580; *Naturaleza muerta*: N. cat. 819. Vedi FIG.33 e FIG.36.
64. Il singolare avvenimento, riportato anche nella copertina della Domenica del Corriere del 26 aprile 1959, si riferisce al “ritorno a Venezia” di papa Pio X: Giuseppe Sarto, partendo da patriarca di Venezia per il conclave di Roma che lo avrebbe eletto papa, pare disse “o vivo o morto ritornerò”. Dopo la sua canonizzazione nel 1954, Giovanni XXIII (Angelo Roncalli, anch'egli ex patriarca di Venezia papa) per “adempiere a questa promessa” volle che il Bucintoro con il feretro di Pio X percorresse il Canal Grande.
65. Il ritratto della zingara Milena è probabilmente il dipinto N. cat. 854.
66. Nell'estate del 1959 Miela parte per la Spagna con una borsa di studio del ministero degli esteri. In Spagna riesce a ideare e scrivere la tesi sulla pittura romanica castigliana. L'esperienza solitaria spagnola è faticosa ma esaltante, come possiamo capire dalle dense lettere che seguono. Una preoccupazione la assillerà durante tutto il soggiorno spagnolo, protratto proprio per portare a buon fine il difficile compito affidatole da Saetti: si capisce che deve recuperare dal ministero spagnolo o da un museo di arte moderna il denaro della vendita di un quadro del maestro avvenuta tempo addietro. A questo fine Saetti le metterà a disposizione i suoi amici artisti spagnoli.
67. Manuel López-Villaseñor (1924 – 1996), pittore spagnolo.
68. Javier Clavo (1918 – 1994), pittore spagnolo.
69. I versi sono di Francisco de Asís de Icaza y Beña (1863 – 1925), poeta e storico messicano.
70. Si propongono nelle tavole due disegni a penna probabilmente appartenenti a questa serie (N. cat. 1311).





Nella pagina precedente: (FIG.1) Aurelia Reina con Ida Reina, 1934.

(FIG.2) foto di gruppo all'Accademia di Belle Arti di Venezia. Sulla fotografia è annotato a penna l'anno 1958. Miela è in piedi, quinta da destra, e si vede Riccardo Schweizer in primo piano in basso. (FIG.3) Miela in sandolino a Venezia.



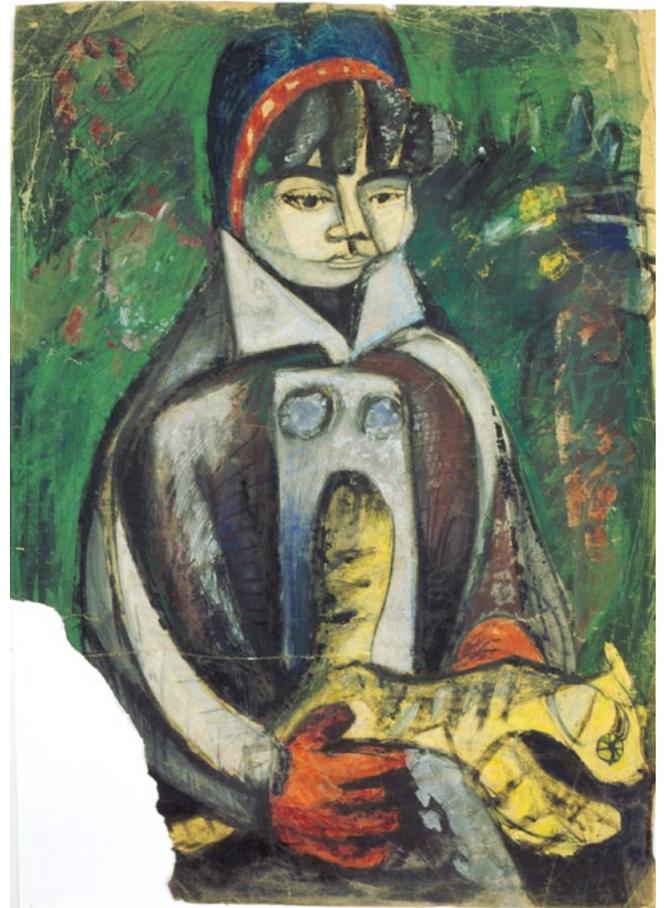
(FIG.4) Miela e Maria Poggi a passeggio in Francia, 1956.

“Poi siamo andati (sempre con Luciano, Mariuccia, Schweizer ed io) a visitare degli splendidi paesi grigi medievali scaraventati sulle colline.” P.34

(FIG.5) Miela e Maria Poggi a Cap d'Antibes, 1956.

(FIG.6) Marc Chagall con Maria Poggi, Miela e Riccardo Schweizer.

“[...] siamo andati nello studio di Chagall. Ci siamo presentati così candidamente alla porta, abbiamo suonato. E lui questo russo meraviglioso e vivo ci ha accolto così con una semplicità e affabilità sbalorditiva.” P.35



(FIG.7) *Macchina tritagesso*, 1956, tecnica mista su carta, 88×75 cm, N. cat. 307.

“Tutte le mie opere d’Accademia anno come soggetto la macchina tritagesso. Almeno per ora. È un argomento interessante e drammatico.” P.45

(FIG.8) *Matteo*, 1957, tecnica mista su carta, 100×70 cm.

“Ò finito oggi il quadro del Matteo. Si vede il povero caro, circondato da tutte le sue bestie feroci tigri e leoni di pezza.” P.51

La scelta del soggetto e la seduta di posa sono descritte nella lettera del gennaio 1957. P.48



(FIG.9) *Donna al balcone*, 1957, acquaforte su carta, 24×14 cm.

È probabilmente una delle tre incisioni presentate al Premio Torcoliere di Roma nel 1958. Il tema della donna al balcone è molto caro a Miela propone in questi anni in altre grafiche, in disegni e in dipinti moltissime varianti. Esso permette lo studio compositivo e formale delle ringhiere di scale e balconi che evidentemente appassiona molto l'artista. Uno dei più significativi dipinti con questo soggetto nel 1957 ci riporta in Francia ed è *Balcone in Provenza*, N. cat. 782. Molte fotografie scattate successivamente in Spagna nel 1959, come la straordinaria FIG.46, testimoniano ancora – e attraverso la fotografia molto efficacemente (al punto che dopo questi ritrovamenti si dovrebbe anche studiare la Miela Reina fotografa) – di questo suo interesse, che ci viene restituito anche nell'album *Porte parallele*.

(FIG.10) *Continuità della vita*, 1957, tempera e collage su carta, 100×100 cm.

“... La continuità della vita: fanciulla che si pettina alla finestra blu con omino steso al suolo che le sorride, mentre in un'altra casa si muore.” P.58-P.59



Milano ~~il~~ il 27 marzo 1957

Care genti di casa mia
 Il quadro che sto facendo
 è bello anche se c'è una
 parte che non è ancora sotto
 completamente. Dopo aver scritto
 le prime lettere m'addormentai
 verso le 6 e 3/4 e mi svegliai dopo
 tanti sogni colorati. La stanza era
 immersa in una luce brua e proprio
 gli orologi fermi, Silenus. Era la mattina
 dopo e una gran fame, era. Andai a messa
 alle 7 e poi in giro per le tombe. Poi affe-
 mato mangiai leggendo il giornale e an-
 reppi delle stoffe di Camporeale. E mi ricor-
 dai l'annunciatore di Chiara e sto facen-
 do un grande quadro di tutto ciò. Schumi-
 ker fotografò i miei quadri e me. Valerio
 mi lodò per il mio lavoro. E io continuerò a
 lavorare finché vivo. Baci della piccola ^{incompiuta}
 Miela

(FIG.11) Miela con il cugino Ciccio Reina a Milano, 1958.

(FIG.12) Lettera datata 27 marzo 1957, nella quale si parla di Camporeale e del relativo dipinto.

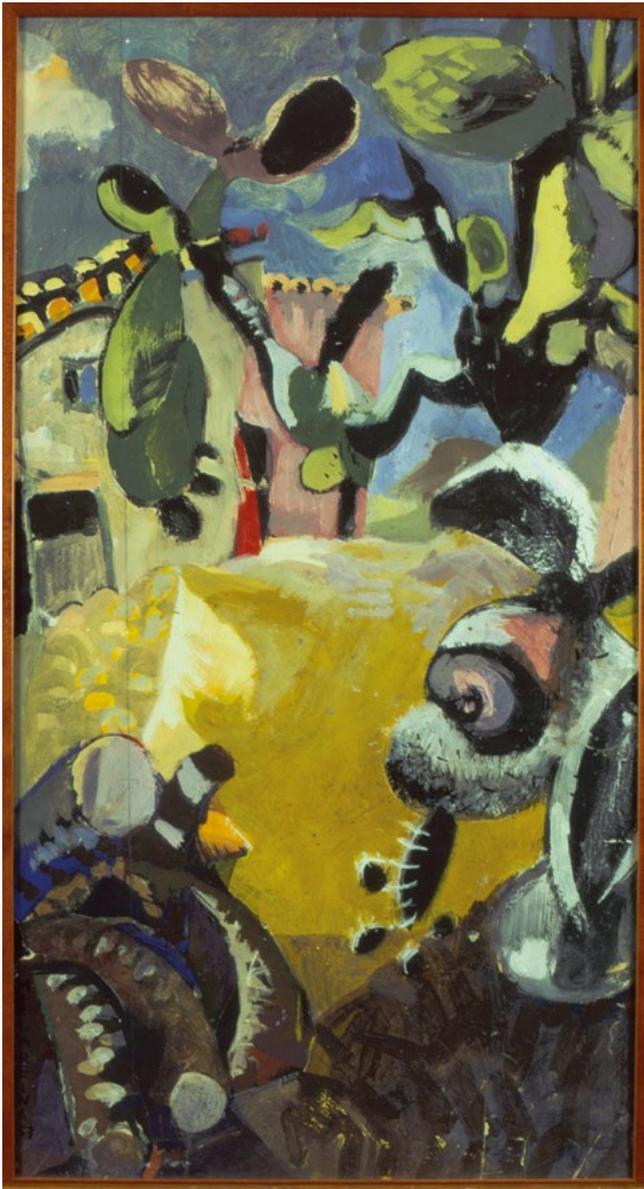


(FIG.13) Bozzetto dell'opera *Mafia*.

(FIG.14) *Mafia*, 1957, tempera su carta telata, 157×149 cm.

“Poi affamata mangiai leggendo il giornale e così seppi della strage di Camporeale. E mi ricordai l'ammazzamento di Chiusa e sto facendo un grande quadro di tutto ciò.” P.57

Il dipinto viene esposto alla personale della Galleria Comunale di Trieste del 1958. Il fatto di cronaca che apre i ricordi dell'artista e ispira il dipinto è l'uccisione il 25 marzo 1957 del sindaco democristiano di Camporeale Pasquale Almerico. Ad ammazzarlo furono cinque uomini armati di mitra. Rimase ucciso anche il giovane passante Antonio Pollari. La conclusione della prima Commissione Parlamentare Antimafia fu che il mandante era il potente capomafia di Camporeale “don” Vanni Sacco.



(FIG.15) *Fichi d'india*, 1957, tecnica mista su carta, 92×50 cm, N. cat. 1319.

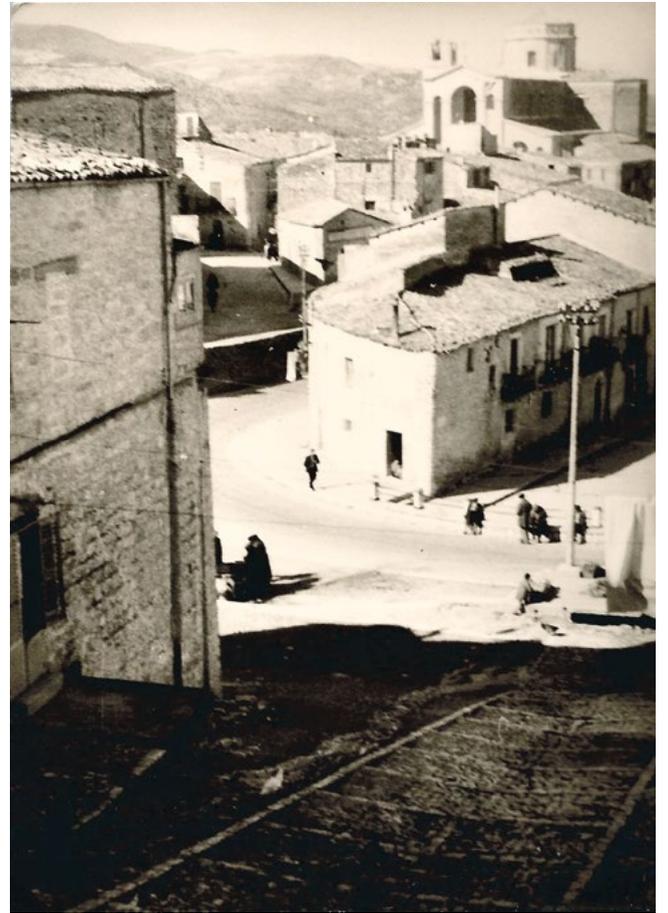
(FIG.16) Miele a Chiusa Sclafani davanti alla casetta rosa. L'artista lavora nella piccola casetta rosa posseduta dalla famiglia, che è spesso soggetto dei suoi quadri: isolata in mezzo ai campi riesce a sentirsi in contatto con la natura.

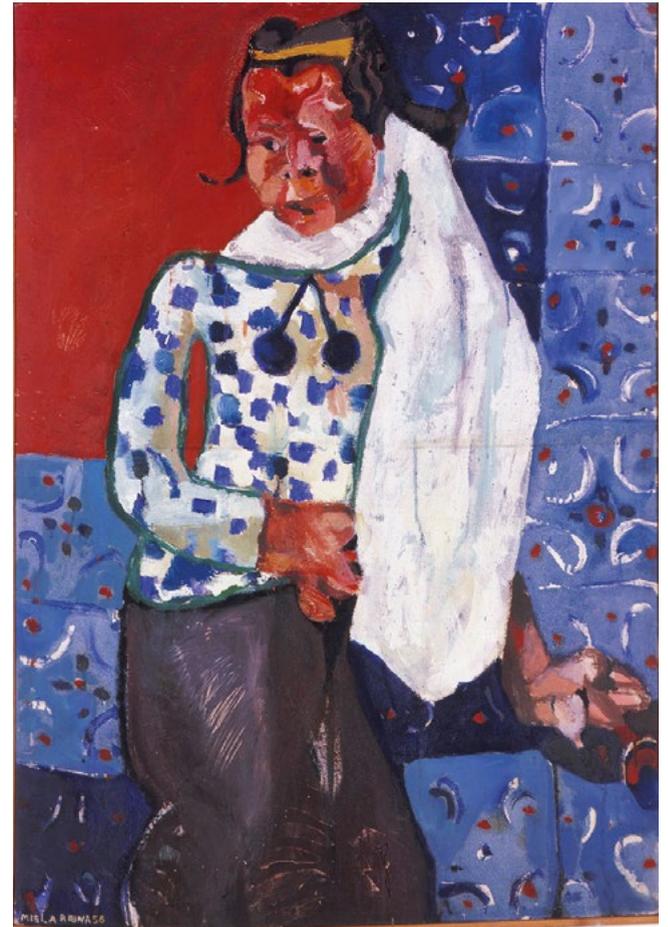


Nelle pagine seguenti:

(FIG.17) *Storie siciliane*, 1958, pennarello su carta, 16×22 cm, N. cat. 1491. È uno dei tanti fogli di studio del tema formale del trapezio della mantella frontale. Lo sviluppo pittorico si avrà in *Contadino Siciliano colla mantiglia*, la tempera su carta citata nella lettera ed esposta poi anch'essa alla Galleria Comunale di Trieste nel 1958.

(FIG.18) *La famiglia*, 1957, acquaforte e acquatinta, 30×24 cm, N. cat. 1310. Si propone di individuare nell'opera una delle incisioni che furono presentate alla mostra del Premio Torcoliere nel 1958 e collegarla agli studi per il dipinto *La Fuga in Egitto* che viene citato nella lettera, non altrimenti noto. Il tema della donna sull'asino, in questo caso integrato con l'aggiunta del bimbo e della figura maschile a comporre la classica rappresentazione pittorica di questa storia di Gesù, è anche, per Miele, un dettaglio vivido della realtà contadina siciliana di cui propone molti altri elaborati, in diversi anni, tecniche e formati, come è il caso di *Trasloco di contadini*, N. cat. 1317. (FIG.19-20) Fotografie scattate da Miele in Sicilia.





Miela trascorre regolarmente le vacanze estive in Sicilia, a Chiusa Sclafani, paese d'origine del padre. La Sicilia è molto amata, al punto che desiderava fare una tesi sperimentale su questo paese siciliano, come “una tesi campata in aria”. Molta parte della produzione di opere dell'artista ha a tema il paesaggio e la vita rurale siciliana – sarà infatti anche il fascino che le procurerà la Spagna nel suo viaggio di studio del 1959.

(FIG.21) Qui sopra il ritratto fotografico di due bambine di Chiusa Sclafani, rinvenuto nell'archivio dell'artista: è qui per la prima volta collegato all'opera *La Rosa*, che evidentemente ritrae una delle due bambine, alla quale dunque si può ora dare un nome. (FIG.22) *La Rosa*, 1958, tempera su tela, 100×70 cm, N. cat. 1248. Nella lettera Miela disegna il bozzetto di quest'opera e in un'altra lettera, relaziona alla mamma che il collega Enrico San Martin approva (o addirittura sceglie) che il dipinto venga preparato per la spedizione alla imminente mostra di Trieste. p.73



(FIG.23) *Parà*, cartoncino, 1967, 25×18 cm, N. cat. 0379.

(FIG.24) *Neanche dei pastori ci si può fidare*, 1958, penna su carta, 28×22 cm, N. cat. 1309.

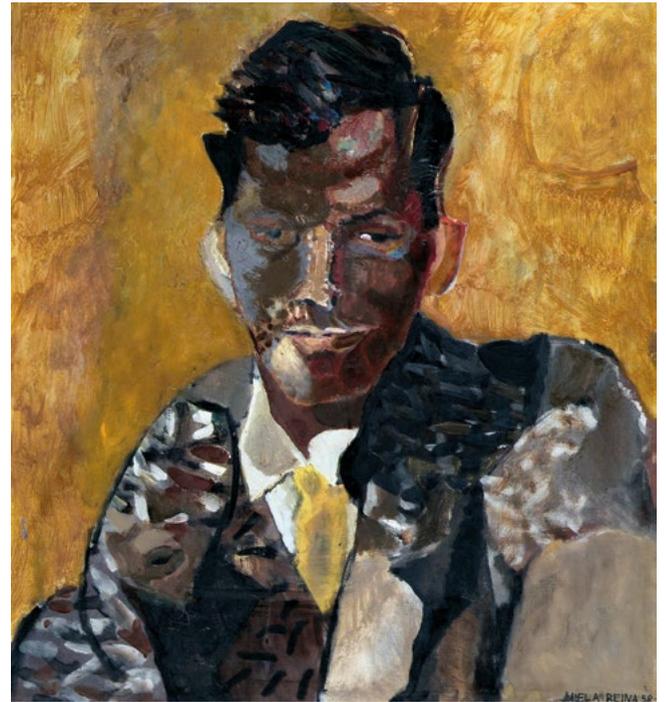
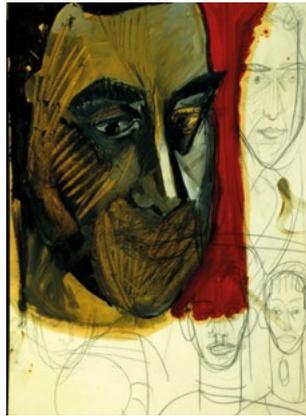
(FIG.25) *Il pastore sulla montagna*, 1958, tecnica mista su tavola, 94×57 cm, N. cat. 0738.

Il bozzetto nella lettera riproduce per la mamma l'opera FIG.25. L'uomo con le braccia aperte, che qui compare come raffigurazione di un pastore (anche nella FIG.24), è proposto in moltissime varianti e con diverse tecniche: è già negli anni di studio davvero uno dei motivi più ricorrenti sviluppati dall'artista, al punto che si può immaginare che sia la matrice che originerà negli anni successivi i più leonardiani e grafici tantissimi "paracadutisti" (ad esempio il cartoncino FIG.23) per i quali Miela Reina è conosciuta anche al grande pubblico.



(FIG.26) L'opera cui riferisce il bozzetto nella lettera è *Donna con bambino*, 1959, conservata nella collezione della Fondazione CRTrieste.

(FIG.27) *Manfredi, Daniela e Lucia*, 1959. La presenza del bozzetto di quest'opera nelle lettere fornisce ora un nuovo importante tassello per ricostruire la storia del dipinto, proprietà della Fondazione CRTrieste, recentemente visto, nell'ambito dei festeggiamenti per il trentennale delle attività della Fondazione triestina, nella mostra "I tesori svelati" a cura di Lorenzo Michelli (Trieste, Salone degli Incanti, 21 settembre – 1 ottobre 2022).



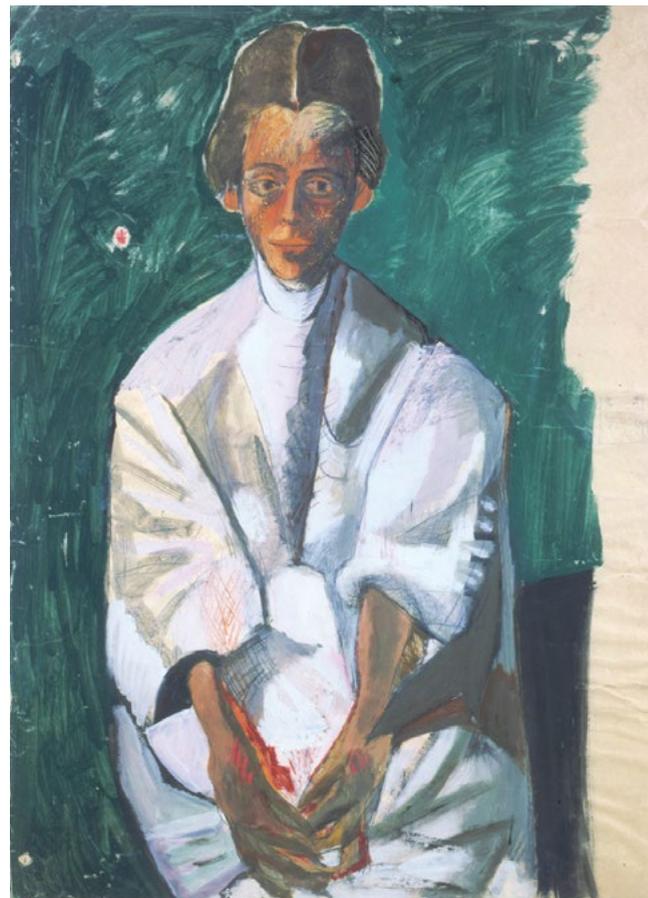
(FIG.28) *Studio per ritratto di Aldo Nicoletti*, 1960, tecnica mista su carta, 41×29 cm, N. cat. 1489.

(FIG.29) *Studio per ritratto di Aldo Nicoletti*, 1960, tecnica mista su carta, 41×29 cm, N. cat. 1490.

Probabilmente Miela dipinge diversi ritratti di Aldo Nicoletti, amico che frequenta fino alla fine degli studi. Dalle lettere sappiamo che gli fa un ritratto “in cambio di magnifici pennelli” nel dicembre 1956 (Lettera N 109). Da chiarire se questi due disegni preparatori siano connessi a quel dipinto e quindi debbano essere ritenuti di data anteriore a quella finora assegnata. Si veda anche la vicinanza di stile con *La Esther* del 1957, FIG.32.

(FIG.30) *Ritratto di Aldo Chiaruttini*, 1958, olio su tela, 54×49 cm, Trieste, Museo Revoltella, N. inv. 5088.

Lo splendido ritratto è certamente l'opera per il compenso della quale ragiona con la mamma nel gennaio 1959.



(FIG.31) Invito delle nozze di Esther Beer e Isacco Percal, 16 agosto 1959.

(FIG.32) *Esther Beer*, 1957, tecnica mista su carta, 100×75 cm, N. cat. 784.



(FIG.33) *Michelle con bicchiere*, 1959, olio su tela, 80×60 cm, N. cat. 0723.

(FIG.34) *Michelle*, 1956, matita su carta, 24×17 cm, N. cat. 1156.

(FIG.35) *Michelle*, 1959, matite colorate su carta, 24×19 cm, N. cat. 0661.

(FIG.34) *Naturaleza muerta*, 1957, tecniche miste su carta, 70×100 cm, N. cat. 0819.

Nella lettera dell'aprile 1959 l'artista fa per la mamma il bozzetto di tre quadri: qui il primo, FIG.33, e il terzo, FIG.36. Di *Michelle* Mielà è soddisfatta: "il primo è un buon quadro. Il terzo potrebbe diventarlo", p.102. La serie sulla ragazza bretonne parte dal veloce schizzo iniziale FIG.34, passa per uno studio dei colori da usare FIG.35, e arriva al dipinto. Il terzo dipinto, che l'artista già intitola in spagnolo pronta al viaggio che farà, invece prende come soggetto della natura morta un dettaglio della stanza di Mielà: la stufa, la bombola del gas e una pelle di zebra, usata come tappeto ma anche come "personaggio" casalingo cui portare doni, come più sotto nella lettera si legge fare l'amico Enrico. Una storia immaginaria "dadaista" che anticipa quelle dei personaggi delle sue famose tavole a fumetti successive.



(FIG.37) *Tessuto fino alla porta*. Spagna, Granada, Sacromonte, fotografia dall'album *Le porte parallele*, tavola n. 4.

(FIG.38) *Tessuto fino alla porta*. Spagna, Granada, Sacromonte, fotografia dall'album *Le porte parallele*, tavola n. 4.

(FIG.39) Veduta d'insieme della tavola n. 4 dell'album fotografico *Porte parallele*.

Tessuto fino alla porta è una coppia di fotografie e fa parte dell'album *Le porte parallele*: le due immagini compongono una delle tavole, organizzate ognuna a coppia di fotografie (come si vede nell'immagine d'insieme), di un originale lavoro di collezione – che viene iniziato nel 1959 e appare non completato – fatto da Miela Reina con le fotografie scattate nel corso degli anni in Sicilia, a Chiusa Sclafani, e abbinata ora alle nuove fotografie sviluppate dai rollini della Spagna. Le tavole dell'album conservateci nell'archivio di Miela Reina sono 8 e sono organizzate per temi di confronto. I temi sono: *1 Porte/Insegna*, *3 Personaggi*, *Tessuto fino alla porta*, *Sicilia* (forse la prima tavola realizzata, prima di definire il progetto di confronto con la Spagna), *Ombra imprigionata*, *I deboli avranno un domani*, *La porta è per le donne*: *Fuori*. L'amore per la Sicilia e lo stupore per la Spagna dunque si uniscono. Il reportage sulla società contadina nelle zone rurali degli anni Cinquanta di due paesi è fatto di immagini che dagli usi costruttivi delle case arrivano alla estrema povertà dei loro abitanti, e provocano ancor oggi profonda impressione.



Fotografie dalla Spagna, agosto-settembre 1959: (FIG.40) Contadino a cavallo. (FIG.41) Miela e José al quartiere gitano di Sacromonte, Granada. (FIG.42 E FIG.43) Il ballo e la processione di Avila del 15 agosto.

“Ma aspetta che ti racconto come diventai cugina dei gitani. Andai sul monte senza soldi ed alle mille richieste delle gitane donne e dei bimbi, risposi che soldi non ne avevo. Moltissimi così si dileguarono: ma non Mariano e José, due meravigliosi e bellissimi ragazzetti (12 e 15 anni), biondi, con occhi verdi, col petto arcuato e lineamenti fieri. Mi scortarono a vista chiamandomi: “prima”! (cugina) o “primilla”!” P.142



(FIG.44) *Alicante 7 settembre*, 1959, penna su carta, 15×10 cm, N. cat. 1311a.

(FIG.45) *Pescatore ad Alicante*, 1959, penna su carta, 15×10 cm, N. cat. 1311e.

(FIG.46) Fotografia scattata da Miela in Spagna, 1959.



Lettere e arti da tutte le parti...

Paola Bonifacio

Raccontare. L'arte di Miela lo fa magnificamente sulle carte, le tele, le tavole servendosi di un segno formidabile, in grado di accogliere e tradurre in modo profondamente originale vicende personali e collettive, toccando aspetti sociali e di costume, mescolando il quotidiano con il fantastico.

Nell'arte, il testo scritto diventa presto elemento integrante di questo raccontare. Già dalla seconda metà degli anni Cinquanta la parola entra nelle opere: in fondo, è un altro tipo di segno, una rappresentazione grafica che tutti, per convenzione, possiamo leggere e capire. Inizialmente è soprattutto nel disegno di Miela che si produce questa felice interazione, in cui la citazione, il verso, la riflessione scritta assommano la valenza grafica a quella contenutistica, integrandosi alle immagini.

Con la stessa penna stilografica, matita o pennarello che usa per queste opere, Miela scrive le lettere oggetto di questa preziosa pubblicazione, che offrono pertanto ulteriore testimonianza della stupefacente adesione dell'artista alla sua vita.

Miela, in effetti, condivide con l'amatissima madre Aurelia Cesari, e la sorella Ida, cui è teneramente legata, una diario scritto e disegnato. Le immagini sono usate per illustrare, spiegare, raccontare, alludere, divertire, chiedere, quando le parole, pur anche assemblate e reinventate con rara efficacia dalla pittrice, le sembrano non bastare. Insomma l'espressione artistica entra in quella epistolare tanto quanto la parola entra in quella espressamente grafica o pittorica: il fine è sempre raccontare. Anzi. Le lettere sono rivelatorie dell'esigenza di un costante confronto che l'espressione artistica specifica può solo presupporre. L'ansia di dialogo è esplicita e costante nelle righe che Miela invia ai famigliari.

Narrate, narrate! Esorta così, ad esempio, Miela studentessa la madre e la sorella da Venezia, dove frequenta l'Accademia di Belle Arti. Le blandisce con il suo



(FIG.47) Miela con la madre Aurelia in Sicilia.

(FIG.48) Suggella l'interesse per il cinema di mamma e figlia lo scherzoso disegno della lettera che scrive da Trieste alla sorella Ida nel giugno 1958 (Lettera N 256). Quel giorno va al Cinema Grattaciolo, in una pausa presa dalla tinteggiatura del corridoio del nuovo appartamento della mamma: "Oggi al cinema con mamma e Esther: *Sanguè blu* con Alec Guinness. Molto bello nel suo genere semi-macabro e furtivo."

tipico linguaggio affettuoso, giocoso e lievemente ironico chiedendo notizie di loro ma anche degli altri famigliari e degli amici:

E con voi come va? Scrivetemi per favore. Che fa Idoletta oltre ai suoi conti. Frequenta la più bella società? [...] Idoletta, leggi con assiduità, bella? Frase sibillina che solo tu puoi capire... E la zia Noemi, col suo ufficio? Narrate narrate! L'Antonina è definitivamente guarita? Frequenta la vostra casa? [...] Narrate narrate. Secondo quanto mi scrivi ti faccio alcuni schizzi dei piccoli disegni che vado facendo, mamma.

Cara mamma, perché mi ài abbandonato e non scrivi più. L'Idoletta m'è detto che l'altra sera eri molto stanca e che non potevi nemmeno ascoltare i suoi lamenti. Non starai mica male, scrivimi presto ché io sto in pensiero. Son già giù una settimana ed è ricevuto da te un'unica lettera.

Miela racconta delle lezioni all'Accademia di Venezia (1955-59), del suo progredire o meno nel lavoro, delle amicizie (ad esempio con il pittore Carmelo Zotti), inviando disegni relativi ad opere e vicende, fornendo un quadro fresco e vivido dell'esperienza veneziana. Molte le lettere in cui cita i suoi docenti. Ad esempio, il temuto ma apprezzato Bruno Saetti:

Qui la va male. [...] In Accademia ci si trascina stancamente senza concludere gran che (almeno io). Saetti geme e lancia saette per gli orridi disegni che circolano. [...] Io faccio porcherie, ma non picassiane.

Ieri è fatto plastica: una composizione di scale, cavalletti etc copiata dall'aula stessa di plastica. È venuto un piccolo orrore, a mio giudizio.

Ieri Saetti m'è venuto vicino dicendo: "Oh, la mia disegnatrice!... con le ombre spinose..."

Io (timida): "Cercherò di metterle a posto..."
Saetti (sorridente): "Metterle a posto? Mettere a posto te..." Io: "Allora è più difficile!..."
Saetti: "Ma no, ma no tu dovresti essere dolce malleabile: la Miela... la Miela... Ma mi piace come fai. Fai bene!" (Se ne va: cala il sipario!)
Ti piace? A me sì.

Ho fatto un'altra maternità. Mamma che allatta il piccolo, in Sicilia. Un mulo rosso le si accosta. Oggi invece è dato inizio ad un quadro pure siculo che troverai illustrato nella pagina seguente insieme al precedente. Saetti gode poco che si faccia senza modello e di fantasia, ma tutti tanti grandi fecero così, in fondo ciò che è immaginato è altrettanto reale che la realtà. Comunque parte della realtà. Eccoti i quadri. Ti piacciono? sono belli!

Oggi in Accademia abbiamo fatto (Zotti ed io) un bel disegno per terra. Lui disegnava ed io dipingevo coi gessi. Ecco il mio disegno come appare sul pavimento [...] È molto bello ed è suscitato i complimenti di tutti. Così così va il mondo: io me la passo e voi scrivetemi, please!

Una Miela spontanea e vivace condivide senza remore i suoi passatempi nella città lagunare, tra i quali le uscite al cinema, allora quasi precluso al genere femminile, o riflette sugli eventi di cronaca:

Nel pomeriggio mi vedo con Olga e forse andrò al cinema. Io vorrei vedere: Caccia al Ladro ma lei piuttosto: Papà Gambalunga (che credo sciocchino). Films più belli non ce n'è. Neanche a sparargli. Non parliamo poi della Gioventù Bruciata! Neanche con la lanterna. [...] Sono stata invece sulle Zattere ieri pomeriggio insieme alla Nini e abbiamo preso il caffè. Ma fa freddino e vado col cappotto.

Avevo già saputo attraverso uno stralcio di giornale della rissa avvenuta all'Università. È disgustoso che dei ragazzi così sciocchi possiedano ed usino temperini ricurvi. Quanto al problema disertato nel film *Gioventù Bruciata*, esso mi pare fortemente raccapricciante e strano. Ma qui ancora non se ne parla.

Niente di Nuovo. Meravigliosamente terribile. Al cinema, in sala con noi, altre 6 donne contro 300 circa uomini. Ahinò!

Talvolta, in *Miela*, banali annotazioni metereologiche diventano panorami veri e propri restituiti da una penna che descrive luoghi e protagonisti – amici, insegnanti, compagni di accademia – con puntuale attenzione e sintetica vivezza figurativa:

[...] qui il freddo si va facendo meno intenso, quantunque l'acqua geli piacevolmente per le strade. Il sole splende durante il giorno, squaglia la neve che poi gela di sera. E la mattina graziose lastre di ghiaccio accolgono i viandanti infreddoliti.

[...] è arrivata la primavera: hurrà! tre volte hurrà! È ancora un po' dimessa, ma si vede già che è lei. Al pomeriggio si va alle Zattere a passeggiare o a sedere. C'è sempre Saetti con la moglie che fa la calza. Io ci vado molto volentieri anche perché sento proprio bisogno di uscire dopo un inverno così lungo. Ma non riesco sempre a smuovere quelle pietre che sono le ragazze del Convento. Studiano studiano e non àno voglia di far altro

Cara mamma [...] il lavoro risolve e aiuta. Ora sto molto meglio. E Dio à mandato il sole. Ero sulle Zattere all'aperto perché speravo nel sole. Bucherà? (Lo si intravedeva dietro al banco delle nubi). Ad oriente un pallido e tenero azzurro striato da una fascia bianca. Bucherà? – Buca! –

Sta bucando. E all'improvviso caldo sole felicità. Sono corsa a casa a smettere gli abiti da cosacca e sono discesa donna coi tacchi. Allora avresti potuto vedere la città intera stanata dalle case precipitarsi con fretta nelle strade: invadere i caffè – le Zattere o soltanto andare così felici. Dietro a tutte le facce un indomabile sorriso.

Bellissimi, toccanti, pieni di vitalità e spirito d'avventura, sono i racconti dei viaggi: in Francia (1959), per esempio, quando avviene l'incontro prestigioso con Marc Chagall che volentieri elargisce i suoi consigli ai giovani artisti veneziani, e cui *Miela* guarderà in molti suoi lavori della seconda metà degli anni Cinquanta:

[...] poi siamo andati nello studio di Chagall. Ci siamo presentati così candidamente alla porta, abbiamo suonato. E lui questo russo meraviglioso e vivo ci ha accolto così con una semplicità e affabilità sbalorditiva. Si è informato di noi, chi fossimo e poi à parlato accendendosi di un fuoco spirituale: che dobbiamo continuare a dipingere senza curarci di mostre e di vendere. Perché se voi avete un po' di talento così (quanto un'unghia) e riceve un premio, il talento è già di meno.

Coinvolgente, viva e ricca di colpi di scena è poi l'avventura a Vallauris, sempre durante il viaggio in Francia con i compagni e Riccardo Schwaizer, artista allora assistente di Bruno Saetti. *Miela* racconta la vicenda in presa diretta, "disegnandola" – è il caso di dirlo – con espressioni vivaci e istintive come lo è stata l'iniziativa che la vede protagonista. Ad aumentare il senso di partecipazione all'"abuso" in corso, concorre sicuramente il tono concitato e sempre fortemente illustrativo del raccontare, mescolato all'uso domestico di parole prese in prestito da un parlato triestino italianizzato (auti come plurale di auto) che userà spesso in queste lettere e tornerà enfatizzato nelle opere Pop della seconda metà degli anni Sessanta:

Poi siamo tornati su a Vallauris e lungo la strada c'era il manifesto per la mostra della ceramica fatta da Picasso. A comprarlo firmato costa 15.000. Questi, disposti lungo la strada sono accanitamente incollati su delle tavolette con cornici e fissati ed inchiodati l'uno addosso dell'altro sui pali della luce. Pensammo di rubarne uno. Erano le quattro di notte. Tenemmo Schweizer in alto in piedi sulle nostre mani, mentre la macchina se ne stava nell'ombra a motore acceso pronta a partire appena compiuto l'atto abusivo. Non si riuscì. Due volte passarono auto o vespe. Ci nascondemmo. Nelle case silenzio. Ritornammo con le mani che scattavano sole a reggere Schweizer finché sciolse il fil di ferro. Poi si faceva tardi. Una sveglia suonava nella casa vicina. Luciano e Maria si accostarono alla macchina spenta. Riccardo mi alzò. Io stavo in piedi sulle sue mani e scuotevo il cartiglio ormai staccato per metà. Ansimavo come una bestia. Tiravo e squassavo. Finché tutto rovinò clamorosamente giù ed io dietro graffiata felice e senza fiato. Come due ladri di fichi corremmo alla macchina che si era inceppata e non partiva. Nascondemmo il quadro, spingemmo la macchina giù e poi via. Dentro l'auto commossi ci abbracciammo.

Miela e la curiosità per la vita, di cui è costantemente affamata, le permettono di vincere l'innata timidezza e le convenzioni sociali, come si evince da alcuni brani tratti dall'esperienza francese ma anche dal viaggio in Spagna (1959) e in Cadore:

Schweizer non mi à parlato dei quadri, ma mi apprezza molto di più, anche per il mio coraggio nelle azioni disperate. Bisogna avere tanto coraggio e io comincio ad averne assai. Niente mi spaventa ormai più, di questo mondo.

Giro tutto il giorno scalza e brada. Con i pantaloni di terlis puliti e non stirati e una maglietta sopra. I miei piedi sentono la terra quando passo e trovano da soli l'asfalto liscio che sanno. Ogni rivoletto, ci entrano e sono ormai dei veri piedi.

Per disegni ne faccio pochi tanto sono impegnata a vivere, ma sento che è utile lo stesso. E poi se tutto dev'essere difficile come fare un bambino, bisogna soffrire e amare prima a lungo, prima di fare qualcosa di buono.

Il mio cappello à suscitato ogni genere di commenti. Chi me lo voleva comprare. Chi si fermava in bicicletta e mi chiedeva gentilmente di poterselo provare. Chi, mentre io andavo calma con lui, passava accanto in moto e me lo rapiva. Allora io rubavo la moto, pedalavo accendevo il motore partivo, frenavo ritornavo fermavo.

Ieri fu una notte incantata. Intorno al mio abitato ci sono, come ti dissi, vaste ed accidentate distese, [...] alberi, boscaglie, dove pullulano gli innamorati. C'era una luna completa e sola. Io me ne stetti un po' seduta nella sabbia a guardarla felice, perché non mi tazava l'anima nessuna mestizia di amor. Poi mi misi d'impegno a scalare l'albero e dopo una fitta e vana serie di salti, tendenti ad afferrarmi al ramo più basso, fui avvicinata da una guardia civil, che mi chiese che cosa mai facessi colà sola, o chi ci fosse sull'albero. Alle mie risposte sincere, ed al mio desiderio di scalare l'albero, rimase divertito. E allora avresti dovuto vedere una guardia civil spagnola, in una notte di luna, far colle mani scalino al mio piede nudo perché salissi sull'albero, dove mi lasciò scomparendo nella boscaglia. Io rimasi lì emozionatissima con tutto il buon odore degli alberi nelle mani, cantando debolmente le mie

canzoni, un'ora passò come se non fosse passata. Punto.

Ora che è la pittura la mia disciplina gli sfoghi e le evasioni sono volte in esercizi fisici. [...] con Esther sabato decidemmo d'andarcene da Venezia. Veramente si voleva andare ad Udine, ma poi visto che l'autostop ci portava in Cadore: ci andammo. Dormimmo a Feltre: ostello; e poi di lì in quella sfolgorante di fiori [...] montana di valle di Cadore. A camminare splendido. Ieri sera siamo tornate verso le 8. È stato bello. Ed oggi con rinnovato fiato al lavoro. Non ti dispiace vero?

Ho tanta voglia di essere felice.

Una parte fondamentale di Miela è legata alla Sicilia: il padre Giuseppe è nato a Chiusa Sclafani in provincia di Palermo dove lei si reca regolarmente nelle vacanze estive. Forse da qui le deriva una certa ombrosità, una profondità e tristezza che si riversa talvolta nei lavori coevi, già a partire dall'Accademia. "La pittura deve aprirmi la strada oscura dell'esperienza che mi manca", annota in un testo intenso, rinvenuto insieme ad una lettera alla madre:

È terribile vivere tra persone che non si capiscono. [...] È questa sofferenza che mi fa partecipare anche se umanamente alla vita. Vita che non è ancora mia, ma che ardo perché sia mia. Sempre ai margini della vita sono restata come un animale da preda al fianco della strada. La vita forse non mi vuole ed io ne è forse paura. Forse è una vigliaccheria. L'uomo è complesso e diverso. L'importante è viver bene? è combattere, è vincere, è sapere. Sapere che si vuole, scegliere, conquistare. Tutto quello che so della vita viene da problemi di pittura. Sono questi che mi hanno aperto la strada ai problemi normali che agli altri si presentano imperiosi che da questo vengono risolti.

La pittura deve aprirmi la strada oscura dell'esperienza che mi manca.

Io vi voglio bene gente che vivete con me. Io che non è sofferto se per conto mio, mi prendo un po' delle vostre, senza ridurvele perché così comincio assicurando a vivere, se vivere è soffrire.

Va più male che mai con la pittura. Non riesco a far niente, nel senso che, anche lavorando parecchie ore, lavoro in un senso sbagliato. Oggi è venuto Schweizer in Accademia e non gli sono piaciuti affatto i miei lavori. Questo accresce la mia depressione. Ho deciso di eliminare per qualche giorno il lavoro, e invece di meditare un po' sui casi miei, e della pittura. Che porti frutti questa tattica?

Non mi rendo mai conto di quanto importante sia il lavoro per me finché non va decisamente male. Patisco come una bestiola e ci è l'angoscia addosso. La sera non posso dormire. È che anche ò paura. Dipingo non con la paura, ma per paura di non sapere più dipingere.

Di Miela è intensamente bello soprattutto il suo mescolare vita ed arte nel sentimento affettuoso che pervade una stessa lettera, espresso con la naturalezza dello schizzo steso sulla carta:

Cara mamma, continuo oggi perché ieri non è fatto in tempo ad impostare. Ho ricevuto la tua lettera dalla quale vedo che sei un po' preoccupata per me. Male male, io sono bene sistemata. La padrona di casa è molto cocola: ci à offerto il caffè, presentati i suoi figli, il marito. "Come una mamma", dice sempre.

Ho comperato tre tele grandi. Ieri ce le siamo preparate facendo la colla e il gesso. Sono venute

bene, ora le passeremo con la carta vetrata. Spero verranno bene.

L'anatomia sta facendosi magnifica. Lo studio dei muscoli è interessante e stupefacente. Il corso di storia dell'arte è sulla pittura veneziana del Settecento. M'entusiasma poco, ma sarà pur utile sapere qualcosa di Venezia, con le opere a portata di mano. Ho visto alla televisione Lumière di Sicilia molto ben dato. Voglio cominciare a leggere autori siciliani, e libri di storia e folclore sulla Sicilia, per impararne di più.

Fa pure le pinzine sulla gonna, anche lasciate lente. Mi spiace per la Dora, mi costerno per Marcella. Io me n'andrei di casa, ma... e Marino? Povera ragazza! Senza madre e con il padre così! Sono contenta pei capelli d'Idoletta. Risorgeranno a nuova vita, credo. Altre cose non ò da dirti per ora. Coi soldi benone. Ti mando bacioni tanti. Ho una mamma meravigliosa! Ciao Miela

Queste lettere piene, vive, ironiche, sofferenti, poetiche, mi fanno tornare in mente il dialogo tra una piccola nuvola galleggiante al limite del foglio e una barchetta ormeggiata nel nulla, steso sulla carta dalla penna di Miela nel 1957. Le due figure marginali sono forme plastiche atte semplicemente ad equilibrare la visione. Nella semplicità estrema, trovo sia un lavoro di una forza espressiva e vitale disarmante. Come le sue parole coeve:

[...] è tutto così violento e vivo che mi dà ogni volta emozioni nuove e forti. Il vivere fra emozioni continue, tra persone sensibili e vicine, mi squassa e mi piace, perché mi pare che solo così può nascere da una ragazzina qualcosa di molto più serio e forte.



Par coeur. Miela nei ricordi di Esther

ovvero: Quello che c'è c'è

Conversazioni di Esther Beer Percal con Marina Beer, Lucia Budini e Giuliana Carbi Jesurun, raccolte da Marina Beer

INCONTRO

È dipeso tutto da mio padre, perché è stato lui a scoprire quello che facevo sotto il tavolo. Sotto il tavolo io disegnavo, ma nessuno lo sapeva perché nessuno puliva sotto il tavolo. Finché una volta hanno fatto le pulizie e hanno trovato quello che c'era, e l'hanno portato dal professor Brill per sapere se valeva la pena di farmi studiare. E allora una sera – mi ricordo che stavo mangiando il brodo, un buonissimo brodo di pollo – torna mio padre e mi dice che sì, Brill gli ha detto che mi prenderà. E io ricordo che mi sono messa a piangere, a singhiozzare e le lacrime salate cadevano nel brodo – tic tic tic...

Dal professor Brill sono stata uno o due anni, ed è lì che ho conosciuto Miela, quando ha iniziato a prendere lezioni. E così è iniziato il nostro rapporto meraviglioso. Io l'ammiravo terribilmente e – guarda te – anche lei mi ammirava – ho scoperto alla fine.

Ricordo il primo giorno che è entrata nello studio. Sì, un certo giorno che facevamo disegno sul nudo è arrivata la Miela. Il professore ha annunciato che avevamo un'altra studentessa. È arrivata la Miela, ha cominciato a disegnare e io sono rimasta di sasso. Se pensavo prima che forse c'era qualcosa di buono qua e là nei miei lavori, ho subito cancellato questa mia idea. Lei era stupenda. La mano e il carboncino correvano sulla carta come una locomotiva, non guardava, disegnava. Era tutt'uno lei, la carta, il carboncino e la modella, la modella, la mano e Miela.

E così è cominciato il nostro rapporto di amicizia, io e la Miela. Mentre con le altre ragazze non c'era molto contatto, noi due facevamo gruppo a parte.

AMICHE DEL CUORE IN TUTTI I CAMPI DELLA VITA

A dire il vero non ho mai capito perché fossimo diventate tanto amiche, perché la Miela non aveva amici a Trieste e tra noi c'era un dislivello molto alto – dal mio punto di vista Miela era su un piedistallo. Non abbiamo lavorato molto insieme: abbiamo fatto un inginocchiatoio, ma lavori di pittura insieme mai. Non parlavamo nemmeno di quello che succedeva nell'arte contemporanea. Strano, no? Curioso! Giuliana dice che Miela parla di me nelle lettere come di una creatura che sembra fragile e invece è forte, e dice che io ero la sua coscienza. E quando ho cercato altre cose andando in Israele dice "Esther cerca dei doveri". E li ho trovati, perché i doveri si trovano con facilità, son proprio dietro l'angolo, a centinaia!

Eravamo amiche del cuore. Non era tanto la pittura che ci teneva unite – anche quello – ma eravamo soprattutto unite con il cuore. Ci raccontavamo tutto quello che pensavamo delle nostre esperienze, della vita. E anche dopo che io sono partita per Israele in kibbutz Miela è venuta a trovarmi subito nel 1960, ma poi ci vedevamo quando tornavo a Trieste – anche se poi a Trieste io non tornavo più tanto spesso, per via del kibbutz, dove tutti dovevano essere uguali, e non è che tu potevi tanto distinguerti facendo viaggi. Dovevi essere come tutti gli altri. Era il socialismo. Ma ci scrivevamo sempre, almeno una lettera al mese, tutti i mesi, fino alla fine. Così era allora. Altrimenti una persona partiva e spariva per sempre. Ma invece c'era la posta!

Non ho più quelle lettere. Non conservo nessuna lettera.

Miela è morta all'improvviso. Era più giovane di me, forse di un anno.

Era una relazione molto bella. Questo nostro stare assieme è stata una cosa unica, in tutte le cose che abbiamo fatto noi due, in tutti i campi della vita: all'Accademia insieme, in Sicilia dove siamo state. L'abbiamo fatto in autostop. Le prime ragazze in Italia che hanno fatto l'autostop.

VITA A VENEZIA

La nostra vita a Venezia era una vita bellissima e strana. I miei genitori non volevano che io andassi a Venezia, che mi iscrivessi all'Accademia, che studiassi pittura. Miela, allora, con tutta la sua timidezza, è riuscita a convincere mio padre a darmi il permesso di studiare a Venezia, dicendo che avrebbe avuto cura di me.

Il primo e il secondo anno l'abbiamo vissuto insieme nella stanza con l'abbaino, una stanza affittata da una signora che affittava camere. Era una stanza all'ultimo piano, con l'accesso sul tetto, un'altana sui tetti di Venezia.

Miela scrive sempre che l'inverno era sempre freddissimo dappertutto. Forse le lettere danno l'impressione di una vita da studente molto dura negli anni '50 in Italia. Ma era dura anche la vita da non studente. Era il dopoguerra, con la gente che aveva vissuto la fame. Noi oggi non ci rendiamo conto di quanto fosse difficile la vita a quei tempi, ma non veniva considerata dura. Era normale. C'era il freddo, c'era la fame, la famosa fame. Sempre questa lotta: o comprare le sigarette, o comprare i colori, o comprare il cibo. Era difficile fare una giusta scelta tra queste cose. Di solito la maggior parte dei soldi finivano in sigarette. È lì che ho cominciato a fumare troppo.

Eravamo molto giovani. Era un'età in cui anche negli stenti ti senti bene perché pensi di poter fare delle cose che poi non farai, che poi nella tua vita non succederanno.

Adesso vedo come erano brutti, come erano difficili quegli anni. Ma allora non lo sapevo, non me ne rendevo conto, né io né la Miela.

RAGAZZE E RAGAZZI

Le ragazze dell'Accademia avevano contatto nel caffè del Campo Santo Stefano con i ragazzi della Facoltà di Architettura. Ragazzi e ragazze del corso e ragazzi di Architettura. Non ricordo ragazzi della scuola militare. Un ambiente molto vivo in quel bar. A mangiare si andava sempre in una trattoria, Menego. Poi sono arrivati i cubani, studenti di

architettura anche loro. Erano cinque: Carlos, Isacco, che sarebbe diventato mio marito, Domingo e altri due. Isacco girava per le calli di Venezia suonando una tumbadora. Era molto musicale. Sì, con la tumbadora era bravo.

Eravamo tre triestine nel corso, Miela, io e Mariuccia Poggi. Poggi l'abbiamo conosciuta solo quando è venuta a Venezia. Poi ha avuto una storia molto romantica con l'aiutante di Saetti, Schweizer, per cui la guardavamo come se fosse una sirena. Era molto bella, ed era un po' distante da noi, che eravamo le piccoline che guardano dal basso in alto. Aveva la nostra stessa età, ma questo non c'entra, quanto a esperienza di vita era molto più avanti. Noi eravamo diverse. C'era un ragazzo che mi faceva la corte, e poi dopo la mia partenza in Israele ha cercato consolazione, diceva Miela "cercando qualcosa di te in me". Quando poi lei ha aperto la galleria – alla fine del 1961 – lui faceva parte del gruppo della galleria, e ha lavorato come artista delle scenografie al Verdi. Ed è stata una relazione abbastanza lunga.

LASCIA O RADDOPPIA

No, io non guardavo Lascia o raddoppia, quella porcheria. Miela era un'affezionata, io no. Non ne perdevo una. Ma a vederla ci andava da sola, tutte le settimane.

ESTHER, MIELA E LA MODA

D'inverno Miela si metteva certe calze nere di lana, come dei collant. Era molto fiera di aver inventato una moda. Ambedue eravamo un po' strambe. Eravamo molto fiere di essere fuori della moda. Cercavamo con tutte le forze di starne fuori e con tutto ciò di avere qualcosa di particolare ciascuna delle due. Di fare la nostra moda.

ACCADEMIA FEMMINILE

C'erano quasi solo ragazze all'Accademia. L'Accademia era praticamente quasi un collegio femminile. C'era qualche maschietto qua e là: dei ragazzi al primo anno, uno svizzero ed un austriaco, carino, biondino, e poi c'è stato

un altro, alto biondo, magro, dinoccolato. Non l'abbiamo mai visto far niente. Stava lì, ma non si può dire che facesse, che dipingesse, che disegnasse. Niente. Stava. Nella sezione di Saetti solo quei due. Con l'altro docente, Schweizer, c'era più vita, più partecipanti e sessi misti. Professori, naturalmente, tutti uomini – allieve, soprattutto ragazze. Che poi, naturalmente, che cosa finivano a fare? Finivano a insegnare arte e disegno nelle scuole. Così la Mariuccia, che pure era brava. Così pure la Miela, che ha fatto quello anche lei, pur nel suo modo di vedere e di fare e di eseguire le cose fuori dell'ordinario e facendo insieme anche tante altre cose – perciò non è stata solo un'insegnante. Ma tutte le altre sì! Le ragazze erano destinate a insegnare ai bambini. Questo era: perché era il mestiere più adatto per una donna, è proprio quello che deve fare, è più logico, più vicino a lei. L'arte era una cosa intermittente. Era meglio che non ci fosse. Però, già che c'era, si insegna. È per questo che io ho mollato l'Accademia. Dopo il secondo anno ho fatto l'abilitazione a Roma, e poi il destino era di insegnare. Ho insegnato. Ho fatto anche le supplenze. E in seguito, quando stavo per partire per Israele (la mia partenza era un segreto, nessuno lo sapeva) Enzo Cugno mi ha detto: "Guarda, a Udine hanno bisogno di una professoressa di arte, di disegno e io ho fatto il tuo nome". E io l'ho ringraziato ma non ho detto niente, e invece dico: "Perché non prendi la Miela?". E lui "Sì, hai ragione". Ed è lì che la Miela ha cominciato la sua carriera d'Insegnante – che del resto per lei era una carriera famigliare, anche sua madre insegnava, tutta la famiglia insegnava.

AMORI

Miela sceglieva sempre per sé amori impossibili. Uomini con i quali era impossibile avere legami: il cugino, Enzo Cugno. Il cugino per via dell'incesto, Enzo Cugno perché era gay. Non voleva legarsi, non voleva fare coppia. La Miela aveva una paura terribile di legarsi.

Il cugino era stato il grande amore della Miela, una vera passione. Neanche di questa parla alla mamma.

Il cugino era cupo, scostante. Viveva a Palermo. Si chiamava Ciccio. Di lui Miela ha fatto un ritratto bellissimo, che poi ha regalato a me, e io alla Giuliana. Un uomo che beve un caffè a Venezia. Ce ne sono diversi, di ritratti di Ciccio.

Nelle lettere alla mamma Miela parla pochissimo di Enzo, ma aveva un amore per Enzo. Era finalmente libera di amare perché non c'era risposta. Enzo era risaputo come un gay, e a quei tempi ... essere gay, come si fa? Per questo non ne parla alla mamma. Si sono conosciuti a Venezia, e poi hanno lavorato assieme, anche una delle navi da arredare l'ha fatta insieme a Enzo. Mi ricordo come mi spiegava quello che Enzo aveva fatto lì, quei lavori su specchio. Allo specchio veniva levata la parte interna argentata e disegnata. Un'idea piuttosto rivoluzionaria, direi, vedere due cose nello stesso tempo, immagine e riflesso, non è molto classico, tu vedi questo e vedi quello. Era bravo, mi piaceva molto Enzo.

LA MAMMA DI MIELA

Avevano un bellissimo rapporto, molto aperto. Era una signora – ed eravamo negli anni '50, non nell'Ottocento. Era un personaggio ottocentesco – una vedova, naturalmente, vestita sempre di scuro e con un cappellino in testa. Lei senza cappellino non usciva mai di casa, perché era una signora. Molto carina, molto gentile, non tanto in contatto con il tempo in cui viveva. Non era minuta come Miela, era alta.

Il suo regalo quando sono partita per il Kibbutz: una tovaglietta ricamata a mano con le sei salviettine per bere il té delle cinque. In Kibbutz! Ce l'ho ancora. Ho anche fatto un quadro di questa. Per dirti di quanto non era in contatto con quello che succedeva. Era una maestra, un'insegnante.

FIRENZE E LE SUORE

Quando siamo andate a Firenze abitavamo dalle suore, nel convento delle Suore della "Protezione della giovane", e lì mi hanno rubato tutto il denaro che avevo – s'ciupà. Così

per qualche giorno abbiamo vissuto a forza di matrimoni di persone che non conoscevamo – come Totò in un film di quei tempi – perché si girava molto nelle chiese di Firenze per vedere l'arte e si incappava anche in molti matrimoni, e ai matrimoni c'erano anche i confetti, e allora noi "s'ingrumava" i confetti, come si dice a Trieste – e restavamo poi anche per il rinfresco in sacrestia. E abbiamo vissuto così per un paio di giorni. Quando abbiamo detto alle suore che non avevamo più soldi per pagare la stanza ci hanno cacciato dal convento. Molto poco pietose. Anche a Venezia Miela ha trovato suore così, senza cuore, che affittavano le stanze agli studenti e ai turisti e mandavano via chi non pagava subito.

SICILIA

Insieme abbiamo fatto un viaggio in Sicilia. Era prima che Miela andasse in Spagna, prima di Chagall, prima della Costa Azzurra. Non mi ricordo nessun anno, ma d'altronde non ricordo quasi mai le date.

Siamo state a Chiusa Sclafani, il paesetto della famiglia del padre della Miela, sotto la grande protezione della Rusedda. Un paesino siciliano: c'era una piazzetta con un caffè con la gente seduta fuori e qualche vicolo. La Rusedda era una vecchia signora che era stata tutta la vita al servizio della famiglia di Miela, che in quel paese possedeva molte terre. Era diventata parte della famiglia. Ho un'incisione dove c'è lei. Ma noi non avevamo bisogno della Rusedda, era la mamma di Miela che voleva che lei ci proteggesse. Così abbiamo mollato la Rusedda nel suo paese e siamo andate a vivere in una casetta di proprietà della famiglia, in campagna. Lì c'era un pozzo dal quale si tirava su l'acqua e ogni giorno veniva un omino con l'asino a vedere come stavamo e ci portava le cose da mangiare cucinate dalla Rusedda. E all'omino con l'asino abbiamo detto: ci porti un altro asino così andiamo a spasso per la campagna. E lui ci ha portato un altro asino, e così eravamo ben equipaggiate, e siamo andate tutto il giorno a spasso per la campagna, senza sella e senza essere mai

salite su un cavallo prima – e la schiena di un asino è durissima! Dopo siamo state malissimo! Siamo rimaste lì due settimane. Era molto bello. Che io ricordi nessuno ci ha mai disturbato, due ragazze sole in mezzo alla campagna. Qualcuno ci proteggeva!

Dopo siamo state a Palermo, e lì c'era il cugino di Miela in un grande appartamento, stile diciannovesimo secolo, buio, con questi enormi mobili e tende chiuse e anche lui grande e cupo. Un'atmosfera ossessionante, la luce che non c'era, questi colori spenti, questo cugino, che si chiamava Ciccio. Era soffocante. Mi è rimasta ancora un'avversione per questa visita a Palermo e da allora a Palermo non sono mai più tornata. Questo amore ha avuto una parte molto importante nella vita di Miela. Era veramente un segreto, tanto che non me l'ha detto mai faccia a faccia, me l'ha scritto però, quando io ero già in Israele – e mi dicono che l'ha scritto alla madre diversi anni dopo, con grande onestà.

RAGAZZE IN AUTOSTOP

Da Palermo siamo partite per fare il giro della Sicilia. Andavamo in autostop e dormivamo da amici della famiglia di Miela. Abbiamo visitato forse Siracusa, Agrigento, Taormina. Catania no. Nessuno ci ha mai infastidito. Dalla Sicilia siamo tornate a Trieste in autostop. Dovevamo essere le prime ragazze che si vedevano viaggiare in autostop, certamente in Sicilia. Avevo cominciato a viaggiare in autostop qualche anno prima. Con altre due amiche di Trieste avevamo viaggiato in autostop per l'Europa. Allora mi trovavo in Svizzera, a Vevey, sul lago di Losanna. Subito dopo la maturità avevo trovato lavoro come insegnante in un collegio per ragazze. Insegnavo corrispondenza commerciale italiana! Ho lavorato lì per sei mesi, un posto orribile! Poi con i soldi che avevo guadagnato insieme alle mie amiche ho fatto questo viaggio. Strasburgo, Germania, Foresta Nera, Austria, Vienna, Milano e poi Trieste. Sempre in autostop. Tre ragazze giovanissime, tutti erano gentili, nessuno ci ha mai molestato. Erano gli anni '50 e nessuno

allora andava in autostop. Così con Miela. In Sicilia siamo andate in treno, ma a Trieste siamo tornate in autostop.

POVERTÀ

C'era proprio povertà, non miseria. Era normale. Non era fuori dall'ordine delle cose. Due ragazze di buona famiglia non avevano denaro e avevano alle spalle la guerra, e avevano passato la fame, anche. Perciò nei miei ricordi la povertà non è la parte peggiore. Si dovevano fare lavoretti. La Miela faceva disegni di architettura, forse scriveva anche delle tesi per altri. Ad una delle biennali di Venezia si è messa vicina all'entrata cercando di vendere quei suoi disegni, i pupazzi che dovevano essere ritagliati e poi ricostruiti, ed è riuscita a venderne abbastanza. Era veramente molto brava.

PICASSISMO

Mi piacevano molto le lezioni di Riccardo Schweizer, quello che ci ha aperto un po' la vista sui pittori moderni. Saetti era fermo ai pittori degli anni '30-'40, italiani, naturalmente. Saetti non mi piaceva e io non piacevo a lui, perché ero magra e perché mangiavo sempre limoni: "Così magra, e poi mangi i limoni, e quello che dipingi è ad angoli retti, non c'è rotondità nei tuoi schizzi, nei tuoi disegni, nei tuoi lavori!". Era molto contrario al "picassismo".

Picasso ci aveva aperto le porte di un mondo che non conoscevamo quasi, ha spalancato per noi tutte le finestre, tutte le aperture che ha una casa chiusa. Era un'esperienza magnifica: improvvisamente tutto si apre, ci sono tante cose da vedere in maniera diversa da quella che ci hanno insegnato. È stato molto elettrizzante per me, per la Miela, per la Mariuccia.

Sì, Miela era molto molto impressionata da Picasso, dal suo modo di guardare, di fare le cose. Era anche andata a trovare Chagall – benché in effetti quella volta fosse andata a trovare Picasso. Ma Picasso non l'ha ricevuta – non solo lei, ma tutto il gruppo. Con Schweizer in testa. Allora sono andati a trovare Chagall, perché lui gli

ha detto che sì certo, lui era a studio e li ha accolti molto bene. Ma non era Picasso! Chagall era infatti una seconda scelta. Picasso era un po' più rivoluzionario di quanto fosse Chagall, ed era quello il nome che aleggiava tra i veneziani: Picasso. E tutti i lavori di Miela a Venezia sono picassiani.

INDIETRO DI UNA O DUE GENERAZIONI

Con Miela andavamo a vedere le mostre, ma non di arte moderna. Moderna in quel periodo non ce n'era. C'erano gli artisti italiani degli anni '30 e degli anni '40. Certo, c'era la Biennale, a Venezia. Una volta al mese, tutti i mesi, con la Miela andavo alla Collezione Guggenheim. Però noi non avevamo nessuno che ci indirizzasse. E quindi eravamo lì, soprattutto io ero lì senza capire nulla. Mi ricordo quando c'è stata la mostra degli espressionisti tedeschi a Milano, e sono andata a vederla, non con la Miela, da sola. Ero entusiasta e arrabbiata. Tutte e due queste cose insieme: entusiasta di questo modo di vedere la realtà, di questi colori. Arrabbiata, perché "non è così che si fa la pittura". Come posso collegare questi due modi di fare arte! Noi eravamo nel mezzo. Stiamo parlando di una gioventù appena dopo la guerra, in anni molto difficili, in specie per Trieste. E a Trieste la guerra è finita nel 1954. Un'altra realtà. Può essere che nel Centro Italia, in altri paesi europei si siano risvegliati un po' prima, però da noi, a Trieste, no. E il mio sogno quando ero in Italia era andare all'Accademia, andare a Firenze e studiare con Rosai. Hai capito? Che – non dico di no – poverino, è certamente a posto: ma non deve essere il sogno di una ragazza che inizia a dipingere. Qui mi dicono che un'altra triestina, la Psacaropulo, più anziana di noi, ha avuto come sogno quello di studiare con Casorati. Una o due generazioni indietro. Ecco l'origine della rabbia. Perché se non hai gli strumenti per leggere queste cose, se non ti vengono dati dai tuoi professori, puoi solo essere piena di rabbia perché non li hai.

Sono contenta, in un certo senso sono fiera di aver vissuto allora, è un periodo che mi ha dato qualcosa, però

è anche un periodo difficile, in cui non siamo arrivate in tempo, siamo arrivate molto più tardi ad accettare determinate cose che avremmo dovuto fare nostre molto prima. Mi sono spiegata?

La Giuliana mi dice che questa inconsapevolezza della cultura italiana, che non sapeva immaginarsi l'arte visiva contemporanea è un problema del nostro paese, che ha l'arte antica, ma negli anni '50 non sapeva insegnare l'arte moderna. Sì, sì, sì, è vero: ma stiamo pretendendo da Trieste, dall'Italia, forse, delle cose che non potevano essere fatte. A Trieste allora le signore si riunivano a prendere il tè e parlavano dell'imperatrice Sissi, poverina la Sissi, e ancora la compiangevano!

MIELA E TRIESTE

La Miela è stata una figura che ha capovolto Trieste. Però Trieste non ha voluto accorgersene. Dice Giuliana che non ha voluto accorgersene perché dava fastidio che fosse così brava ai grandi di quella volta – ma c'erano grandi a Trieste quella volta? Pare che Mascherini dicesse, quando Miela aveva la piccola galleria: "Ma cossa andé da quei muloni a comprar robe strane, venite a studio da me a comprar le sculture, perché quelle robe non valerà mai niente!". E stiamo parlando di Fontana! Sarebbe da studiare come la gioiosità infantile di Miela è stata accolta da Trieste negli anni '60-'62, in quella palude! Perché quello che Miela ha cambiato – al di là della pittura – è stata la vita dei giovani a Trieste. Ha creato qualcosa che semplicemente prima non esisteva. La sua personalità e la forza che ha avuto. Con tutta la sua timidezza – timida era, e non era – è riuscita a fare qualcosa di rivoluzionario in quel pantano che era Trieste allora!

Si ringraziano per la collaborazione e il sostegno: Archivio fotografico ERPAC–Servizio catalogazione, promozione, valorizzazione e sviluppo del territorio, Archivio fotografico del Museo Revoltella–Galleria d'arte moderna, Collezione d'Arte della Fondazione CRTrieste, e Esther Beer, Marina Beer, Paola Bonifacio, Brigitte Brand, Laura Budini, Erica Burgher, Riccardo Caldura, Alessandro Di Grazia, Susanna Gregorat, Carlo de Incontrera, Giulia Lantier, Cimba Luciani, Marina Lutmann, Marcella e Paolo Meng, Lorenzo Michelli, Carlo Montanaro, Paola Pesante, Paolo Santangelo, Piero Santin, Lucia Sartor, Piera Zanon.

Publicato in Italia da Juliet Editrice, Trieste.

Stampato e rilegato in Italia da Grafiche Filacorda, Udine.

Associazione Juliet

Italia – 34015 Muggia (TS) via Manzoni 6

info@juliet-artmagazine.com

www.juliet-artmagazine.com

Comitato Trieste Contemporanea

Italia – 34122 Trieste via del Monte 2/1

info@triestecontemporanea.it

www.triestecontemporanea.it

Miela Reina intrattiene con la mamma una fitta corrispondenza durante gli anni in cui frequenta l'Accademia di Belle Arti di Venezia (1955–1959). Ora una selezione di queste lettere inedite viene pubblicata e ci immerge nella quotidiana cornice della vita studentesca degli anni Cinquanta. Soprattutto, l'eccezionale epistolario d'artista con molti disegni, ci accompagna di anno in anno a percepire la maturazione del pensiero e il suo farsi complesso, a intendere la crescita che porta una ragazza incerta a divenire la grande artista che Miela Reina è stata. Il libro contiene due testi di approfondimento di Paola Bonifacio e di Esther e Marina Beer.

Nella sua breve carriera Miela Reina (Trieste 1935-Udine 1972) affiancherà all'intensa attività artistica quelle di importante promotrice dell'arte contemporanea (condotta autonomamente e in collaborazione con l'artista Enzo Cugno a partire dall'esperienza triestina de *La Cavana* nel 1961), di innovativa didatta e di performer.